



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 3 marzo 2011

Rassegna Stampa del 03-03-2011

PRIME PAGINE

03/03/2011	Stampa	Prima pagina	...	1
03/03/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
03/03/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
03/03/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
03/03/2011	Figaro	Prima pagina	...	5
03/03/2011	Pais	Prima pagina	...	6
03/03/2011	Financial Times	Prima pagina	...	7

POLITICA E ISTITUZIONI

03/03/2011	Stampa	"Csm diviso in due Solo uno guidato dal Presidente"	Grignetti Francesco	8
03/03/2011	Sole 24 Ore	Ma per il processo conflitto "invisibile" almeno fino a luglio	Stasio Donatella	9
03/03/2011	Corriere della Sera	Conflitto di attribuzione, mossa di Fini "Prima apprendere il regolamento"	Martirano Dino	10
03/03/2011	Corriere della Sera	L'asse Pdl-Carroccio rinvia la prospettiva del voto anticipato	Franco Massimo	11
03/03/2011	Mattino	Ecco le regole nel conflitto pm-politici	Casavola Francesco_Paolo	12
03/03/2011	Mattino	Maggioranza ancora sotto quota 316. Ma Silvio è ottimista	Castiglione Corrado	13
03/03/2011	Mattino	Il timore di Napolitano: da Montecitorio in arrivo un nuovo attacco alla Consulta	Cacace Paolo	14

CORTE DEI CONTI

03/03/2011	Corriere della Sera Roma	La Corte dei Conti: "Sprecati 320 milioni" - I magistrati: "Forti sprechi di Atac e Ama"	Di Gianvito Lavinia	15
03/03/2011	Repubblica Roma	Altolà della Corte dei conti "I danni di Atac e Ama sprechi per oltre 17 milioni"	Favale Mauro	18
03/03/2011	Tempo Roma	La Corte dei Conti bacchetta Ama e Atac - Mezzi inutilizzati: l'Ama butta via 8 milioni	...	20
03/03/2011	Libero Roma	TRuffe creative allo Stato per 320 milioni - Nel Lazio truffe per 320 milioni	Kahlun Vito	21
03/03/2011	Italia Sera	Nel 2010 condanne da 101 mln	...	22
03/03/2011	Italia Sera	Atac e Ama? "Appalti ereditati"	...	23
03/03/2011	Italia Sera	"La Regione al lavoro per ridurre gli sprechi"	...	24
03/03/2011	DNews Roma	L'sos della Corte dei conti "Sprechi per 320 milioni"	...	25
03/03/2011	Metro Roma	Ama, Atac e sanità "sprechi enormi"	...	26
03/03/2011	Leggo Roma	"Ama e Atac sprechi e inefficienze"	Arnaldi Valeria	27
03/03/2011	Corriere di Viterbo	Nella sanità lo spreco degli sprechi	...	28
03/03/2011	Corriere di Viterbo	"In alcuni casi prevaricato il pubblico interesse"	...	29
03/03/2011	Corriere di Viterbo	"E' necessario un rigoroso accertamento degli illeciti"	...	30
03/03/2011	City Roma	Gravi sprechi in Ama e Atac - Corte dei Conti denuncia. "Ama e Atac sprecone"	...	31
03/03/2011	Il Fatto Quotidiano	Sperpero quindi sono. Il Paese con le mani bucate - Spendi & Spandi Italia, patria degli sperperi	Feltri Stefano	32
03/03/2011	Il Fatto Quotidiano	Sicilia, in 3300 per le ambulanze (inutili)	Reggio Mario	34
03/03/2011	Corriere della Sera Milano	Expo, per l'accordo con Infrastrutture cda straordinario	Soglio Elisabetta	35
03/03/2011	Italia Oggi	Revisori p. a. , no alla decurtazione degli stipendi	Feriozzi Christina - De Angelis Luca	36
03/03/2011	Sole 24 Ore	Nel fisco regionale spazio all'Irap zero solo per le start up	Turno Roberto	37
03/03/2011	Sole 24 Ore	Niente tagli a revisori e sindaci di enti pubblici	Trovati Gianni	38
03/03/2011	Unione Sarda	Tributi non versati, la Corte dei Conti condanna gli esattori	...	39
03/03/2011	Unione Sarda	Ipe e Tributi Italia daranno al Comune novecentomila euro	Carta Paolo	40

GOVERNO E P.A.

03/03/2011	Stampa	Fisco municipale ok della Camera - Federalismo comunale Fiducia alla Camera	Magri Ugo	41
03/03/2011	Italia Oggi	Federalismo fiscale in cassaforte	Cerisano Francesco	43
03/03/2011	Mattino	Affitti, via alla cedolare. Comuni: è allarme conti	n.sant.	44
03/03/2011	Sole 24 Ore	Ma sulla sanità occorre un federalismo bipartisan - Se federalismo vuol dire fiducia	Bordignon Massimo	47
03/03/2011	Sole 24 Ore	Nel fisco regionale spazio all'Irap zero solo per le start up	Turno Roberto	49
03/03/2011	Corriere della Sera	I Beni culturali, un dicastero per il futuro degli italiani che verranno	Carandini Andrea	50
03/03/2011	Corriere della Sera	E il prossimo ministro dica l'amara verità	Gregory Tullio	51
03/03/2011	Finanza & Mercati	Via al piano Cdp: finanziamenti per 40 miliardi	Di Renzo Sibilla	52
03/03/2011	Italia Oggi	Le ricette mediche sbarcano sul web	Bartelli Cristina	53
03/03/2011	Stampa	Intervista a Umberto Veronesi - Veronesi: senza nucleare l'Italia muore - Veronesi: "Senza nucleare l'Italia è un Paese morto"	Ubaldeschi Luca	54

03/03/2011	Stampa	La fabbrica delle lauree false al ministero	Salvaggiulo Giuseppe	57
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
03/03/2011	Stampa	Lotta più dura all'evasione. Equitalia recupera 9 miliardi	Grassia Luigi	59
03/03/2011	Mf	Equitalia recupera 8,9 mld	Zapponini Gianluca	60
03/03/2011	Sole 24 Ore	Il Sud? Arbitro di se stesso	Reichlin Pietro	61
03/03/2011	Mattino	Benzina alle stelle: sfondata quota 1,6 euro il litro	...	62
UNIONE EUROPEA				
03/03/2011	Sole 24 Ore	Tempi più rapidi per risolvere le controversie Ue	Castellaneta Marina	64
03/03/2011	Italia Oggi	Corte Ue - aumentano le pendenze	Irrera Anna	65
03/03/2011	Italia Oggi	Sentenze, cadono le frontiere Ue	Bozzacchi Paolo	66
03/03/2011	Mf	Se Trichet comincia a valutare un rialzo dei tassi - Se Trichet comincia a pensare alla stretta	De Mattia Angelo	67
03/03/2011	Stampa	"Una banca per il Sud come dopo il crollo dell' 89"	Zatterin Marco	68
GIUSTIZIA				
03/03/2011	Italia Oggi	Informatica anticrimine	Irrera Anna	69
03/03/2011	Italia Oggi	Danno da burocrazia - Danno biologico per il costruttore	Ferrara Dario	70



LA STAMPA

FISSO, MOBILE E INTERNET. CHIAMA IL 156 WINDBUSINESS.IT

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 3 MARZO 2011 • ANNO 145 N. 61 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC8 - TO www.lastampa.it

* In edicola con La Stampa a soli 2,90 € in più *

consERVE di verdura



Omicidio dei taleban Ministro cristiano ucciso in Pakistan

In uno dei Paesi più pericolosi del mondo si era schierato in favore di Asia Bibi e gli estremisti l'hanno condannato

Francesca Paci A PAGINA 17



Paura a Francoforte Spari in aeroporto morti due marines

Un kosovaro attacca bus americano Forse il gesto di un folle ma non è esclusa la pista del terrorismo internazionale

Alessandro Alviani A PAGINA 16



Emergenza nel Centro Italia Maltempo killer tre le vittime

Esondano i fiumi nelle Marche: trascinati dalla furia dell'acqua A Cervia un'anziana annega nell'auto

Franco Giubilei A PAGINA 18

Offensiva delle milizie governative in alcune città ora in mano ai ribelli. La Clinton: rischiamo il bis della Somalia

Gheddafi torna all'attacco

Il raiss: se la Nato ci colpisce migliaia di morti. L'Eni se ne va? Chiameremo i cinesi A Lampedusa arrivati 10 barconi in un solo giorno, allarme immigrazione in Italia

IL PERICOLO È UN ALTRO KOSOVO

MARTA DASSÙ

La discussione italiana sulla Libia appare sempre un po' fuori tempo. Siamo partiti troppo lenti, sperando nello status quo. Si è detto che Gheddafi non era come Mubarak: infatti non lo è, è ben peggiore. Ci siamo poi concentrati sul cosiddetto esodo biblico dal Maghreb: e finalmente cominciamo a preoccuparci delle sue conseguenze umanitarie. Infine, mentre c'è aria di guerra civile e sono state firmate le prime sanzioni dell'Onu, abbiamo aperto un «grande dibattito» sul Trattato bilaterale italo-libico: un Trattato che non avrebbe dovuto essere firmato e che è stato ormai superato dagli eventi (qualunque sia l'artificio giuridico per sospenderne l'applicazione).

Insomma, stiamo perdendo di vista il punto cruciale. Il punto cruciale è che Gheddafi non sta mollando e non lo farà. Del resto, la prospettiva del ricorso al Tribunale internazionale rende più difficile di prima una via di uscita negoziata (esilio?) col raiss di Tripolitania. Nel frattempo, la Libia è spezzata in due: la Cirenaica da una parte, con il governo provvisorio di Bengasi, e Tripoli dall'altra. In mezzo, quei millecinquecento chilometri di costa sabbiosa su cui avrebbe dovuto essere costruita la famosa autostrada finanziata dall'Italia.

CONTINUA A PAGINA 37



La Guardia costiera italiana blocca una barca di migranti davanti all'isola di Lampedusa Grignetti, Malaguti, Molinari, Rampino, Ruotolo, Stabile e Zatterin DAPAG. 2 A PAG. 7

PARTENZA Mille euro per un sogno

DOMENICO QUIRICO INVIATO A ZARZIS (TUNISIA)

Gli egiziani? Quelli di Ras Jedir in fuga dalla Libia? Una ventina hanno già pagato per passare. E ancora: «Ci sono anche cinque cinesi. Altri verranno, state certi».

CONTINUA A PAGINA 4

ARRIVO Lisola aspetta l'invasione

FEDERICO GEREMICCA INVIATO A LAMPEDUSA

Alla fine sono arrivati. Dopo una settimana di falsi allarmi e mare in burrasca, sono arrivati. Sull'isola l'attesa si era fatta ansiogena, spasmodica, tesa.

CONTINUA A PAGINA 4

La Lega: proroga di 4 mesi per i decreti Fisco municipale ok della Camera

La Camera conferma la fiducia al governo approvando il federalismo fiscale municipale con 314 sì, 291 no e 2 astenuti.

La Lega chiede una proroga di 4 mesi per i decreti Berlusconi in Aula col fazzoletto verde. Barbera, Feltri e Magri PAG. 8-9

I pm: «15 anni a Cragnotti e 6 a Fiorani» Crac Cirio, chiesti 8 anni per Geronzi

Quindici anni per Cragnotti, 8 per Geronzi, 6 per Fiorani: è la richiesta della pubblica accusa al processo per il

crac della Cirio. In totale sono 31 le persone alla sbarra per le quali è stata chiesta la condanna. Manacorda e Meloni A PAG. 13

INTERVISTA

Veronesi: senza nucleare l'Italia muore



Per avere energia in futuro non ci sono alternative

Voglio spiegare a tutto il Paese che è possibile costruire centrali davvero sicure e che tante paure sono ingiustificate

Luca Ubaldeschi A PAGINA 15

LA STORIA

Il Nobel Yunus cacciato dalla sua banca

Con l'arrivo dei big Usa il papà del microcredito è vecchio per restare. Ma lui non si arrende

Carla Reschia e Sandra Riccio A PAGINA 29 E IN ULTIMA

ITALGEST... IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA MONTECARLO PALACE A 2 PASSI DA MONACO... Lussuosi appartamenti con vista mare mozzafiato.

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI... I replicanti... Sui telefonini di quattro minorenni di Quarto Oggiaro, arrestati per rapine varie, gli investigatori hanno trovato dei filmati in cui, mitra in spalla e torso nudo, gli adolescenti mimavano la scena simbolo di Gomorra.

Montagne Alpi Occitane... a solo € 4,50 in più, il film culto IL VENTO FA IL SUO GIRO

WIND BUSINESS ONE OFFICE. FISSO, MOBILE, INTERNET E CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGHI. CHIAMA IL 156 - WINDBUSINESS.IT



Il Sole 24 ORE

www.ilsol24ore.com



€1* in Italia

Giovedì 3 Marzo 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane SpA - n. A.P. 01 - 2032003

Anno 147° Numero 99



SCANDALI FINANZIARI Crack Cirio: l'accusa chiede 15 anni per Cragnotti e 8 per Geronzi

FONDI PER LO SVILUPPO Nel piano Cdp 40 miliardi per Pmi e infrastrutture

IN EDICOLA FARE BUSINESS CON I SOCIAL NETWORK 4. E-MAIL MARKETING €9,90

Calderoli apre su una deroga di 4 mesi La Camera approva il fisco municipale: fiducia con 314 sì

Forum al Sole 24 Ore. Faccia a faccia Bill Emmott-Marco Fortis sulle sfide per vincere sui mercati globali Made in Italy, genio e vincoli

PANORAMA Due militari Usa uccisi all'aeroporto di Francoforte

Via libera definitiva della Camera al quarto decreto attuativo del federalismo fiscale...

Le dinamiche dell'economia sono spesso difficili da spiegare. Soprattutto quelle di un paese complicato come l'Italia...

Un autobus carico di militari americani parcheggiato davanti all'aeroporto di Francoforte è stato preso di mira da un cittadino albanese del Kosovo...

LUCI E OMBRE DELLA RIFORMA Ma sulla sanità occorre un federalismo bipartisan



Con il voto di fiducia alla Camera di ieri è finalmente terminato l'iter del decreto del federalismo municipale...

INDUSTRIA A febbraio la produzione continua il recupero



Sul palco nonostante la malattia. Steve Jobs (nella foto), numero uno di Apple, non era mai mancato alla presentazione di uno dei suoi prodotti...

Controffensiva nell'est delle forze fedeli al regime - Barile a 117 dollari, oro record Gheddafi attacca, sale il petrolio

Danni alle aziende Maltempo nelle Marche: tre morti

La Guida al milleproroghe

Approvo il decreto sul federalismo municipale, è però tempo di guardare avanti. E nell'immediato c'è il decreto di riforma del fisco regionale...

Nuova giornata di rialzi per il petrolio. Il Brent è salito fino a 117 dollari al barile, per poi chiudere a quota 105,35...

È emergenza maltempo, soprattutto nelle Marche (tre morti) e in Emilia Romagna (una vittima a Cervia)...

GLI ARGOMENTI PIÙ LETTI www.ilsol24ore.com

Table with market data including FTSE MIB, Dow Jones, Nikkei 225, DAX, and various indices. Includes a small chart for FTSE Italia.

LE EMOZIONI NON CAMBIANO. IL MODO DI COMUNICARE, SÌ. Advertisement for a communication service.

GIOVEDÌ 3 MARZO 2011 ANNO L36 - N. 52

In Italia con "Sette" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63330 Servizio Clienti - Tel. 02 6337510

www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688251



Tablet Apple Jobs malato riappare E presenta l'iPad 2 di Paolo Ottolina a pagina 21



Premio Nobel La caduta di Yunus banchiere dei poveri di Antonia Jacchia a pagina 41



Con Sette I Classici del pensiero Abelardo «arbitro» Oggi in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano



IL FINTO AMICO DI TRIPOLI

QUELLE PAROLE SUL NOSTRO PAESE

di SERGIO ROMANO

Le parole pronunciate da Gheddafi sull'Italia possono sorprendere il presidente del Consiglio, probabilmente convinto di avere stretto con il colonnello libico un rapporto infrangibile fondato sulla reciproca ammirazione e sugli interessi comuni. Non possono sorprendere chiunque abbia qualche familiarità con il trattamento che Gheddafi ha riservato all'Italia sin dal giorno in cui conquistò il potere a Tripoli nel 1969. Non vi è stato momento della sua lunga dittatura in cui il Colonnello abbia rinunciato a usare il colonialismo italiano come una piaga aperta della memoria nazionale. Se ne è servito per distinguersi da Idris, il re bonario e saggio che aveva stabilito rapporti cordiali con l'Italia, aperto il Paese all'Eni nel 1959, lasciato che gli italiani vivessero indisturbati e svolgessero attività utili per il suo Paese. Se ne è servito per dimostrare che nessuno meglio di lui incarnava l'orgoglio nazionale. Se ne è servito anche quando investiva denaro nelle imprese italiane, riceveva i ministri italiani nella sua tenda, stringeva calorosamente la mano dei nostri presidenti del Consiglio. Si potrebbe sostenere che nulla gli importava veramente quanto la possibilità di dire ai suoi connazionali, con parecchie forzature, che all'origine dello Stato libico vi erano le sofferenze e le umiliazioni subite durante il periodo coloniale. L'anticolonialismo e la denuncia delle colpe italiane sono stati lo zoccolo del suo potere, l'argomento retorico che gli consentiva di rappresentare se stesso come l'uomo che aveva liberato i libici dallo stato di soggezione morale e psicologica in cui avevano continuato a vivere durante il regno di Idris. Beninteso, questo non gli ha impedito di fare affari con l'Italia e con la sua maggiore compagnia petrolifera.

Ma accusarlo di duplicità sarebbe sbagliato. Duplice è l'uomo che nasconde i suoi pensieri e le sue intenzioni. Gheddafi, invece, ha agito sempre su due piani egualmente visibili. Era pronto a trattare con l'Italia, ma non avrebbe mai smesso di usarla come la bestia nera del suo Paese, il nemico secolare della nazione. Ne abbiamo avuto una ennesima prova quando ha portato con sé, durante la visita a Roma, un veterano della resistenza anti-italiana e appiccicato sul bavero della sua giacca il ritratto di Omar el-Mukhtar, il leader cirenaico che il generale Graziani fece impiccare nel settembre 1942. È davvero sorprendente che questo nuovo attacco all'Italia coincida con una fase in cui il suo potere è traballante? Mai il «nemico italiano» gli è stato utile come in questo momento. Per certi aspetti l'ennesima strizzata anti-italiana è un segno della precarietà della sua situazione. Potremmo alzare le spalle e compatirlo se non avessimo il sentimento di avere contribuito al suo disprezzo. Ho sempre pensato che l'Italia avesse un interesse, non soltanto economico, a seppellire il passato. Tutti i maggiori Paesi coloniali (la Francia in India, la Gran Bretagna in Algeria, la Spagna in Marocco) hanno sacrificato un po' del loro orgoglio e riconosciuto le loro colpe. L'Italia e la Libia vivono nello stesso mare, hanno economie complementari, e la conflittualità permanente non può giovare né all'una né all'altra. L'accordo con la Libia è stato voluto da tutti i governi italiani. Ma sarebbe stato preferibile raggiungere l'obiettivo con lo stile di Giulio Andreotti, tanto per fare un esempio, piuttosto che con quello di Silvio Berlusconi. Dopo l'ultimo discorso di Gheddafi, il ricordo del suo trionfale viaggio a Roma diventa insopportabilmente penoso.

Campo di transito per i profughi in Tunisia. Una nave con aiuti sarà inviata a Bengasi

«Villaggio Italia» per 50 mila

Lo show di Gheddafi: vi ho costretto a baciarmi la mano

Si chiamerà «Villaggio Italia» il campo profughi che il governo ha deciso di allestire al confine tra Libia e Tunisia. L'Italia, inoltre, invierà a Bengasi una nave con aiuti. Ieri show di Gheddafi in tv: vi ho costretto a baciarmi la mano. DA PAGINA 2 A PAGINA 6

La campagna d'Africa a fini umanitari

di FIORENZA SARZANINI

Il governo assicura che il campo di transito tra Libia e Tunisia sarà allestito entro quattro giorni. Potrà ospitare tra le 50 e le 70 mila persone. Scopo della missione: bloccare le partenze di migliaia di migranti. A PAGINA 2



Giannelli

Il fronte

Sangue in Cirenaica I fedeli del Colonnello tornano all'attacco

di LORENZO CREMONESI

A PAGINA 4

I miliardi del Rais Una ragnatela da Londra a Wall Street

di FEDERICO FUBINI

A PAGINA 6

Quattro vittime per il maltempo nelle Marche e in Romagna



Imprigionati nell'auto sommersa

Marche ed Emilia Romagna flagellate dal maltempo: quattro morti, intere famiglie evacuate. Fiumi esondati, auto inghiottite dalle acque, paesi allagati. Frane, strade bloccate e scuole chiuse. La bora a Trieste ha raggiunto i 170 chilometri orari (Nella foto, un soccorritore tenta di salvare una signora di 97 anni che poi morirà intrappolata nell'auto a Savio di Cervia, in provincia di Ravenna). A PAGINA 15 Alberti

Passa la fiducia. Bossi: siamo vicini al tetto

Federalismo, sì della Camera La Lega concede altri 4 mesi e il voto anticipato si allontana

La Camera ha approvato con 314 sì, 291 no e 2 astenuti, la fiducia sul federalismo municipale. Ora ci sarà il passaggio al Consiglio dei ministri per il via libera definitivo. La Lega, che festeggia, apre alla proroga di quattro mesi. Per Bossi si tratta di «un giro di mattoni in più, siamo quasi al tetto». Ma sul futuro della legislatura il Senatour usa parole caute: «Noi vogliamo completare il federalismo, poi vediamo. Siamo con i piedi per terra». Il segretario del Pd, Bersani, attacca il Carroccio: «Troppa fretta, così rovinata la riforma». Contraria anche l'Udc di Casini: «Non possiamo fidarci della Lega. Questo è soltanto uno spot». ALLE PAGINE 10 E 11 M. Cremonesi, M. Franco Fuccaro

Il fantoccio bruciato

E Garibaldi finì al rogo in una discoteca veneta

di GIAN ANTONIO STELLA



«Fate scrivere la biografia di Garibaldi al suo peggior nemico e vi apparirà come il più sincero, il più disinteressato e il meno dubbioso degli uomini...»

scrive il Times dopo la morte sfidando a mettere in dubbio la statura morale del condottiero. Sottovalutava il fanatismo dei talebani venetisti. Che l'altra sera, davanti a una discoteca vicentina, hanno bruciato una sagoma barbata in camicia rossa (nella foto) che portava appeso al collo il cartello: «L'eroe degli immondi». CONTRINTRA A PAGINA 11

Il libro Ratzinger scrive che non fu il popolo a chiedere la condanna di Gesù Ebrei e crocifissione, la rilettura del Papa

di GIAN GUIDO VECCHI

Il Papa assolve gli ebrei. La risposta di Benedetto XVI alla domanda che ha attraversato per duemila anni il pensiero e la cultura occidentale, «Chi ha insistito per la condanna a morte di Gesù?», arriva dalla seconda parte del suo libro Gesù di Nazaret, «dall'ingresso a Gerusalemme alla Risurrezione». Nel capitolo che Joseph Ratzinger dedica al processo davanti a Pilato spiega che la realtà storica è raccontata «in modo sicuramente corretto» da Giovanni e Marco.

Energia da vento e sole

Rinnovabili: gli affari (e i misteri) degli incentivi

di SERGIO RIZZO

Pale eoliche e pannelli solari sui tetti: aumenta il rischio di una frenata sugli incentivi e la costosa corsa all'energia rinnovabile minaccia di fermarsi. Richieste altissime. Tremano le imprese che avevano costruito autentiche fortune. Tremano le 20 mila persone che ruotano intorno al business. Tremano anche le banche, che avevano trovato nei finanziamenti alle fonti rinnovabili una alternativa al credito tradizionale, azzannato dalla crisi. A PAGINA 35



LE EMOZIONI NON CAMBIANO. IL MODO DI COMUNICARLE, SÌ.

WWW.TELECOMITALIA.COM



Il personaggio
Gli 80 anni di Gorbys
"Vi racconto le mie cinque vite"
FIAMMETTA CUCURNIA



Diario
Scuola pubblica quando l'istruzione diventa un bersaglio
LODOLI, MAFAI E RODOTA



La cultura
La nuova Mazzantini
"Sono salita sul ring dell'amore"
NADIA FUSINI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



gio 03 mar 2011

1 2 www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 52

€ 1,00 in Italia

CON "TEK" € 7,90

giovedì 3 marzo 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CINEESE 90. TEL. 06/478711. FAX 06/47872223. SPED. ABBI. POST. ART. 1. LEGGE 48/68 DEL 27 FEBBRAIO 1968. ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO, VIA NERVENA 21. TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA (BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA) € 2,00. CANADA \$1. CROAZIA KN 15. EGITTO EGP 16,50. REGNO UNITO LST 1,10. REPUBBLICA Ceca CZK 61. SLOVACCHIA SKK 50Kč 2,00. SVIZZERA FR 3,00. ISLANDA ISK 400. UNGHERIA FT 400. U.S.A. \$ 1,50

Bossi esulta, il premier con il fazzoletto verde
Via libera al federalismo bagarre in aula

ROMA — Con 314 sì, 291 no e due astenuti, alla Camera passa la fiducia sul federalismo fiscale municipale. Umberto Bossi, applaudit dai deputati della Lega, esulta: «Un altro giro di mattoni, siamo quasi sul tetto». Nelle file della maggioranza in aula sventolano i fazzoletti verdi ed è scontro con l'opposizione. Bersani accusa i leghisti: «Non è una riforma ma un pasticcio. Con il pretesto del federalismo reggette il moccolo al miliardario Berlusconi».

SERVIZI ALLE PAGINE 10 E 11

IL FUORILEGGE ISTITUZIONALE

GIUSEPPE D'AVANZO

QUEL che conta per Silvio Berlusconi è scegliersi i giudici per levarsi di torno la disgrazia di Milano. Lo reclama. Se si vuole: la notizia è questa: nella civile Europa - e non nel Maghreb - c'è un capo di governo che pretende di poter decidere da solo l'identità del pubblico ministero e del giudice, il luogo del suo processo e infine scrutinare anche la sentenza. Ritiene di poterlo fare abusando del suo potere politico e agitando tre formule magiche e definitive: «competenza del giudice», «precedibilità del processo», «sospensione del giudizio». Il Sovrano, chiuso nella sua Villa, circondato dai suoi avvocati, decide d'imperio contro la legge e la Costituzione che quelle decisioni siano appannaggio del Parlamento, e quindi della maggioranza che controlla o paga.

SEGU E A PAGINA 43

Il caso

Iervolino senza maggioranza
A Napoli arriva il commissario

OTTAVIO LUCARELLI A PAGINA 17

Il Colonnello in tv contro Berlusconi: "L'ho costretto a baciarmi la mano". La Casa Bianca frena sulla "no-fly zone"
Gheddafi: mi riprenderò la Libia
"Bagno di sangue se la Nato attacca". Guerra in tutto il paese

dal nostro inviato
VINCENZO NIGRO

G HEDDAFI conferma di essere Gheddafi. Un combattente-saltimbanco fino alla fine. Non fuggirà all'improvviso come Ben Ali, non verrà messo da parte dall'esercito come Mubarak, perché lui è l'esercito, lui è le "istituzioni", lui è la Libia. Anzi per spiegare seccamente questo concetto chiaro a chi conosce il paese, ha usato proprio il premier italiano, rivolgendosi a lui che lo aveva abbandonato: «Berlusconi ha detto che non controllo la Libia?».

SEGU E A PAGINA 3



SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Il reportage

"Il rais ci bombarda ma lo faremo cadere"

dal nostro inviato
PIETRO DEL RE

AJDABYA
AGGRAPPATI al rimorchio di un pickup o anche inzeppati in sei o sette nelle loro auto, i guerrieri della nuova Libia sfrecciano verso il piombo nemico intonando inni patriottici.

SEGU E A PAGINA 2

L'analisi

Morire per Tripoli il dilemma occidentale

TIMOTHY GARTON ASH

INTERVENIRE o non intervenire? Questo è il problema. La prontezza dimostrata dal delirante dittatore Muammar Gheddafi nell'ammazzare i libici che, dice, lo amano tutti, ma hanno strani modi di manifestarlo - ci riporta ad un tema cruciale del nostro tempo.

SEGU E A PAGINA 42

Emergenza nel Centro Italia, straripano i fiumi. Polemiche nel governo

Il maltempo sconvolge Emilia e Marche, quattro morti



Gravi danni nelle regioni colpite dal maltempo

SERVIZI ALLE PAGINE 18 E 19

IL TERRITORIO ABBANDONATO

GIOVANNI VALENTINI

NON pioveva così da quarant'anni, secondo le imperturbabili statistiche della meteorologia nazionale, nelle Marche flagellate dal maltempo. E di fronte alla tempesta di acqua, neve e vento che imperversa da un capo all'altro dello Stivale, è forte la tentazione di ricorrere ancora una volta al cinismo di un vecchio proverbio popolare, per dire che da quarant'anni non avevamo un governo tanto incline all'appropriazione indebita e al consumo del territorio.

SEGU E A PAGINA 43

MERIDIANI Trieste
L'eterno fascino della Mitteleuropa
IN EDICOLA

La storia

Per parlare con un cinese da oggi servono nove moduli

dal nostro corrispondente
GIAMPAOLO VISETTI

PECHINO
D OGGI, se desidero rivolgere la parola ad un cinese, devo chiedere il permesso alla polizia. Nove moduli da compilare, in orario d'ufficio. Scomodo, nel caso di un'urgente necessità, ma accettabile, dai tecnocrati della seconda potenza del secolo che all'improvviso si destano, misteriosamente assediati da un nemico invisibile.

SEGU E A PAGINA 9

R2

Uno su tre cucina e lava l'uomo diventa domestico

LUISA GRION

M ARIO cucina, apparecchia e sparecchia, passa anche lo straccio per terra, carica la lavastoviglie come solo lui sa fare, ha finalmente capito che fare i lavori di casa nulla toglie al suo essere maschio. Ma per favore non farlo stritare: tutto, ma non le camicie.

ALLE PAGINE 45, 46 E 47
CON UN ARTICOLO DI MARINO NIOLA

Per Cragnotti e Geronzi
Cirio, chieste pene record



A PAGINA 22

Anna Marchesini
Il terrazzino dei gerani timidi
Rizzoli romanzo

1.40 C jeudi 3 mars 2011 - Le Figaro N° 20 709 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



Aubry sous la pression de DSK et Hollande PAGE 4

La loi contre la burqa applicable dans un mois PAGE 10



Attentat antiméricain à Francfort PAGE 8

LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Le Figaro économie

Réforme de l'ISF: présentation aujourd'hui PAGE 18

SEB relance Moulinex en Europe PAGE 22

La Poste prend le virage d'Internet PAGE 23

Première bataille des cantonales pour Marine Le Pen PAGE 4



Parité en politique: une mise en place trop lente PAGE 9

Le témoignage d'un médecin agressé à Henri-Mondor, à Créteil PAGE 10

Combiné nordique: titre mondial pour Lamy-Chappuis PAGE 12



Steve Jobs présente en personne la nouvelle version de l'iPad PAGE 27

Jan Gossaert, maître de la Renaissance, exposé à Londres PAGE 28

111 artistes en faveur de l'association Écoles du monde PAGE 30

J.-C. MARMARA/LE FIGARO-MOULINEX - I. PACHOUD A. ARIF, D. ANDERSEN/AFPS - S. RINKER/REUTERS



Kadhafi précipite la Libye dans la guerre civile

PAGES 6 ET 7

Hier à Tripoli, des partisans du colonel Kadhafi distribuèrent à la foule, massée autour d'un camion-citerne en train de brûler, des portraits du dictateur. L'incendie a été présenté par les autorités, qui minimisent le chaos, comme « un accident de la route ».

Sarkozy invite l'UMP à ne pas céder au pessimisme

MALGRÉ les mauvais sondages, le chef de l'État croit imperturbablement à ses chances de victoire en 2012. Nicolas Sarkozy, qui recevait cette semaine un groupe de députés UMP, s'est employé à leur transmettre sa confiance. Affirmant qu'il vaut mieux « ne pas partir en favori », il a relaté les sondages et souligné les bonnes audiences de ses prestations télévisées. Alors que la gauche devrait être divisée à la présidentielle, lui espère réunir son camp et être le seul candidat de droite. « *Président rassembleur et protecteur* », il a prévenu qu'il serait « *offensif pendant la campagne* ». PAGE 3

Pakistan: un ministre chrétien assassiné par les talibans

SHAHBAZ BHATTI, seul ministre chrétien du gouvernement pakistanais, en charge des Minorités religieuses, a été abattu hier en plein jour par quatre hommes armés alors qu'il circulait en voiture dans le centre d'Islamabad. Son assassinat ressemble à s'y méprendre à celui du gouverneur du Pendjab pa-

kistanais en janvier. Tous deux militaient pour la suppression de la peine de mort en cas de blasphème. Des indices trouvés sur place permettraient de confirmer l'implication du Mouvement des talibans pakistanais. La communauté internationale a exprimé son « horreur et son indignation ». PAGE 5

HISTOIRE DU JOUR

Don de sperme: l'altruisme peut parfois coûter très cher

Klaus Schröder est sans doute mortifié d'avoir donné son sperme il y a cinq ans. Ce geste altruiste a abouti à la naissance de David, 4 ans. Mais l'affaire tourne désormais au cauchemar: les parents de l'enfant lui réclament maintenant une pension alimentaire. Klaus Schröder, 52 ans, enseignant de son état, vivant dans le Palatinat, a fait un don de sperme à un couple de lesbiennes ayant passé une petite annonce dans un journal. Les deux femmes s'étaient alors engagées à ne solliciter aucune aide financière, selon le dernier numéro de l'hebdomadaire *Der Spiegel*. Après la naissance, Klaus, qui n'avait pas d'enfant, a vu environ une fois par mois le petit David. Il a même réglé les frais de baptême. Mais sa générosité n'est guère payée en retour. Aujourd'hui, les relations avec les deux femmes se sont envenimées: elles exigent depuis peu une pension alimentaire. Et la justice pourrait leur donner raison. Selon le droit allemand, un père doit pourvoir aux besoins de sa progéniture dès lors que la paternité est établie. Par ailleurs, la Constitution garantit à tout enfant le droit de connaître l'identité de son père, même en cas de don de sperme. C'est pour cette raison qu'il n'y a quasiment pas de donneurs outre-Rhin et que ces échanges se font souvent par le biais de petites annonces. Pour gagner du temps, Klaus Schröder a contesté sa paternité. En attendant de se défendre devant un tribunal. ■ MARTINE PEREZ

DÉBATS & OPINIONS

LA CHRONIQUE DE Luc Ferry
La pauvreté dominera la campagne de 2012 PAGE 15



RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL de Gaëtan de Capèle
LE CARNET DU JOUR
APARTE D'Anne Fulda
TOUTE L'ACTUALITÉ SUR le figaro.fr
PAGE 15
PAGE 13
PAGE 40

Belles demeures de France
Fine Residences

BEAUX APPARTEMENTS PARISIENS

www.paris-fineresidences.com

Christie's

New York
Beverly Hills
Boston
Paris
Palm Beach
Miami
Geneva
Milan
South Beach

ALG. 90DA. AND. 150C. BEL. 150C. DOM. 210C. CH. 3.20FS. CAN. 4.25SC. D. 210 C. A. 3E. ESP. 210 C. GB. 170 C. GR. 230 C. ITA. 230 C. LUX. 150C. NE. 230C. H. 830HUF. PORT. CONT. 220C. SVN. 230C. MAR. 140H. TUN. 250TU. USA. 4.25S. ZONE CFA. 1600CFA. ISSN 01825852

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 3 DE MARZO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.307 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Bangladesh destituye al 'banquero de los pobres'

Muhamad Yunus, Premio Nobel de la Paz, se resiste a dejar el cargo

PÁGINA 23



Messi también puede con un gran Valencia

El Barça salva el escollo de Mestalla con un gol del argentino

PÁGINAS 46 A 50

El Gobierno alega que "ETA es motor y parte actora de Sortu"

Durísimo informe de la Abogacía del Estado ante el Supremo

JULIO M. LÁZARO, Madrid

La Abogacía del Estado, en representación del Gobierno, en representación del Gobierno, ha redactado un durísimo alegato contra Sortu, la nueva marca de Batasuna, para convencer al Tribu-

nal Supremo de que este partido no puede participar en las elecciones municipales de mayo.

"El rechazo estatutario del terrorismo [por parte de Sortu] es cosmético, retórico e instrumental, no real", señala la Abogacía del Estado en la demanda que presentará hoy ante el Supremo para que este tribunal declare que "Sortu no puede constituirse como partido político por ser tal constitución fraudulenta al perseguir la continuación o sucesión de las actividades de la formación política ilegalizada y disuelta Batasuna", según el texto al que ha tenido acceso EL PAÍS.

"El intento de constitución de un nuevo partido forma parte de una estrategia política sincronizada de la que ETA es motor y parte actora principal", señala la demanda del Gobierno. "El nuevo partido", sigue el abogado del Estado, "nace y se presenta con un marcado alejamiento táctico de la violencia, pero sin una sola condena real para el uso del terrorismo como instrumento de acción política. Cuando han tenido ocasión real y cercana de condenar actos de terrorismo no lo han hecho".

PÁGINA 14

Industria ofrece un Plan Renove de neumáticos para ahorrar

La nueva propuesta del Gobierno para ahorrar energía es un Plan Renove de neumáticos: invitar a los conductores a cambiar las ruedas de sus coches para así, con cubiertas nuevas, gastar menos combustible. Se lo explicó ayer el ministro de Industria, Miguel Sebastián, a representantes de las 17 comunidades, a los que pidió un esfuerzo para rebajar la factura energética. El PP tildó de "patética ocurrencia" la propuesta del ministro.

PÁGINA 16

La ONU alerta sobre los daños de los fármacos adictivos

La ONU muestra en su informe anual sobre drogas la creciente preocupación por los daños ocasionados por el consumo abusivo de fármacos con gran poder adictivo. El informe considera que los efectos sobre la salud son ya comparables a los provocados por las drogas ilegales y alerta sobre la impunidad de las ventas por Internet.

PÁGINA 33



Gadafi celebra el aniversario de la proclamación del Gobierno del pueblo, ayer en Trípoli. / MAHMUD TURKIA (AFP)

LUIS MORENO-OCAMPO Fiscal de la Corte Penal Internacional

"Vamos a hacer justicia con los crímenes de Libia"

- Gadafi lanza sin éxito una ofensiva en el este del país
- El exministro de Justicia dirigirá el Gobierno rebelde

M. CEBERIO / J. M. MUÑOZ
Madrid / Ajdabiya

Luis Moreno-Ocampo, fiscal jefe de la Corte Penal Internacional, con sede en La Haya, aseguró ayer en una entrevista con EL

PAÍS que el tribunal "hará justicia con los crímenes de Libia" y que sus "responsables serán perseguidos y castigados".

Mientras, las fuerzas leales a Gadafi lanzaron ayer un ataque contra la ciudad de Brega, al es-

te del país, para reconquistar su estratégico aeropuerto y la terminal petrolera. Tras duros combates, en los que hubo al menos 14 muertos, la ciudad siguió en manos rebeldes.

PÁGINAS 2 A 9
EDITORIAL EN LA PÁGINA 26

ESTE SABADO
5 millones
SORTEO ESPECIAL
Lotería Nacional
L.O.E. Loterías del Estado

La débil recuperación deriva en un récord de 4,3 millones de parados

Ni las cifras del desempleo ni los contratos ni las afiliaciones a la Seguridad Social permiten augurar que la catástrofe laboral esté a punto de tocar suelo. El mes de febrero ha sumado otras 68.260 personas a las cifras del paro registrado, que ya ha alcanzado otro récord de 4,3 millones de desempleados. El sector servicios, que ocupa a más de dos

tercios de los trabajadores españoles, es responsable del 58% de las nuevas incorporaciones al desempleo en febrero. La débil recuperación de la economía ha afectado negativamente tanto a la contratación temporal como a la indefinida. El paro sube en todas las comunidades menos en Baleares.

PÁGINA 21
EDITORIAL EN LA PÁGINA 26

FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday March 3 2011

Trading on the inside

Regulators crack down on leaks. Analysis, Page 7

What happens when the talent goes crazy? John Gapper, Page 9

World Business Newspaper

News Briefing

Shell warns US rules threaten disclosure

The greater transparency called for in new US legislation threatens to reverse the progress oil groups and governments have made in disclosing money flows between each other. Shell's chief executive warned. Page 13

Airlines reassess

US airlines are being forced to rethink their fuel hedging policies because of a rare divergence between the cost of jet fuel and their oil benchmark. Page 13

UAE cash injection

The United Arab Emirates has pledged to invest more than \$1.5bn in infrastructure in the poorer members of the seven emirates. Mideast unrest. Pages 4 & 5; Editorial Comment, Page 8

Crisis proposal attacked

Germany and France are seeking the wrong solution to the eurozone crisis by calling for a "pact for competitiveness" from members, say Germany's opposition Social Democrats. Page 6; Comment, Page 9

Croatia's EU blow

Hopes of wrapping up accession talks with the European Union in June were set back after officials said Croatia must do more to fight corruption and reform the judiciary. Page 6

Galliano faces trial

John Galliano, the designer sacked this week by Christian Dior, will be tried in Paris for alleged racist comments to customers in a café, the Paris prosecutor said. Page 16

Forex swaps exemption

The US Treasury is close to exempting forex derivatives from tough new rules in a big win for dealers. Page 2

Cameron confusion

David Cameron's attempt to take an interim lead in tackling the crisis in Libya has sown confusion in Britain about the UK prime minister's policy stance. Page 6

Obama urges talks

Barack Obama urged Congress to begin talks with officials over a deal to fund the US for the next seven months, after lawmakers postponed a potential federal shutdown until March 18. Page 2

Strike showdown

Protests in Ohio stepped up against Republicans moves to curb union rights, as the state legislature starts to consider curbing collective bargaining for public employees, ending their right to strike. Page 2; www.ft.com/us

Petraeus apologises

General David Petraeus, commander of US and Nato forces in Afghanistan, apologised for an air strike that killed nine civilians after Afghans warned such raids were harming efforts against the Taliban. Page 2

Lawyer's death probe

The UK has urged the Kremlin to reveal the findings of a probe into the death in custody of a Russian corporate lawyer who alleged police corruption. Page 2; www.ft.com/europe

Gingrich threat

The investigation of Las Vegas Sands, a US gambling group with operations in Macao, could threaten former Republican speaker Newt Gingrich's expected announcement on a presidential run. Page 2

Separate section

Global Property Insight

Wise heads rein in enthusiasm

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000

Fax: +44 20 7873 3428

Email: ft.subs@ft.com

www.ft.com/subscribe today

9 770174 736142

UBS chief attacks UK for neglect of banks

Grübel warns London may lose business

Coco bonds described as 'very dangerous'

By Patrick Jenkins and Megan Hurley in London and Hugh Simonian in Zurich

The chief executive of UBS has attacked the UK government for its public neglect of the City of London, warning that tougher regulations will drive banks and the rest of Europe out of investment banking business to Asia and the US.

Oswald Grübel, the veteran banker who has led the Swiss bank back from the brink of collapse over the past two years, said: "The government is so quiet about [the City] Only behind closed doors do they pay lip service to wanting to keep the City. If it is abandoned by the government one day, God help you."

The comments, in an interview with the Financial Times, echo the privately held views of many bankers who complain the British government's recent Project Merlin peace deal with UK banks did nothing to convert years of banker-bashing into a pro-City stance.

Mr Grübel, 67, said that like all foreign banks UBS needed to know whether London - the main base of its core investment banking operation - was the right place to target investment.

"Companies like us, who have 7,000 people in the City, have to make commitments, not from today to tomorrow, we have to make 15-year lease commitments. We would like to know

where the City is going in the next few years."

Mr Grübel suggested the UK and Asia were likely to win a growing share of the investment banking business of UBS and other banks, at the expense of the UK and Switzerland, which has announced that it will hold its banks to far stricter capital requirements than elsewhere.

"If in one part of the world you have an 8 per cent capital requirement, and in another part of the world a 19 per cent you don't have to threaten, you know where the business is going," he said.

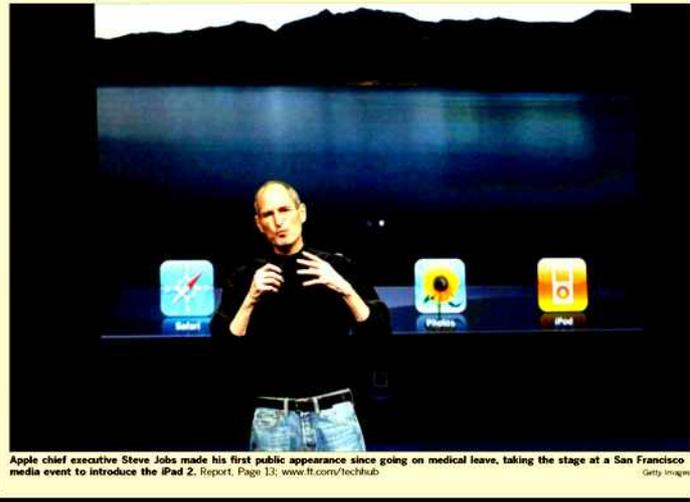
Mr Grübel was even more outspoken about the innovative bonds - contingent convertibles, or cocos - backed by regulators, particularly in Switzerland, which he described as "a very dangerous instrument". Cocos work by converting from debt into equity if a bank's capital ratios fall to a pre-assigned level and are supposed to make a bank safer.

But unlike Credit Suisse, which recently launched a successful \$2bn coco issue, UBS has been highly sceptical. "As soon as you get near these trigger levels - you don't have to hit them - what do you think shareholders will do?" he said. "They will get the hell out of that stock, so fast, because you know it will halve in value if it's triggered."

The vicious cycle would continue as bank depositors, spooked by a sudden fall in the share price, would withdraw funds in panic, Mr Grübel said. Regulators seemed oblivious to the risks, he said.

UBS prepares, Page 15

Fresh Apple Jobs back in the spotlight to launch iPad 2



Apple chief executive Steve Jobs made his first public appearance since going on medical leave, taking the stage at a San Francisco media event to introduce the iPad 2. Report, Page 13; www.ft.com/techhub

Libyan rebels urge US-led intervention

By Andrew England in Benghazi, Michael Peel in Tripoli, Heba Saïeh in Cairo and Daniel Donnelly in Washington

A coalition of Libyan rebels has urged the US and its allies to bomb "mercenary" forces supporting Muammar Gaddafi and to impose a no-fly zone as the opposition repelled a fierce assault by pro-regime troops.

The attack on Brega, which hosts Libya's second-largest hydrocarbon complex, was the first significant assault by pro-Gaddafi forces on an eastern town held by the opposition since a popular uprising seized control of the region more than a week ago. An oil official in the east said there was no damage to the oil facilities in the fight-

ing. But oil prices rose to nearly \$118 a barrel, nearing a two-and-a-half-year high, on concerns over the assault.

"The people, the youth, the revolution have recaptured Brega after a few hours," said Hatiz Ghoga, a spokesman for the opposition national council, which includes representatives

from areas seized from the regime, named Moustafta Abdel-Jalil, a former justice minister, as its head, and said it should be seen as the legitimate international representative of Libya.

It called for air strikes on the "strongholds of mercenaries" and a no-fly zone over the oil-rich north Africa state but not foreign troops on the ground.

Ahmed Ghibred, Mr Abdel-Jalil's spokesman, told the Financial Times that the council hoped the US would take a lead in supporting the opposition and "not just be reactive to what is happening on the ground".

The prospect of the UN authorising military action or even a no-fly zone appeared remote

growing unease in Washington. Noting that the Arab League had come out against foreign intervention in Libya, Hillary Clinton, US secretary of state, said the US had a "great deal of caution" about using military assets for anything other than humanitarian missions.

The Arab League said steps it could consider include a no-fly zone, enforced in co-operation with the African Union.

Speaking in Tripoli, Colonel Gaddafi said he would fight "until the last man".

Mideast unrest, Pages 4 and 5; Lead on Libya, Page 5; Editorial Comment and Libya can avoid civil war, Page 8; David Pilling, Page 9; www.ft.com/mideastprotests

Airport bus attack



German police were investigating whether they were dealing with a terrorist plot when a gunman killed two US citizens aboard a US armed forces bus at Frankfurt airport, one of Europe's busiest hubs. The gunman boarded the bus outside Frankfurt's terminal two and opened fire, killing the bus driver and one passenger and seriously wounding two others.

Report, Page 6

US oil production up as onshore fields made viable by technology

Domestic crude output at highest since 2002

By Ed Crooks in New York and Sheila McNulty in Houston

US oil production rose last year to its highest level in almost a decade, thanks to an increase in the extraction of "unconventional" oil.

As a result, analysts believe the US was the largest contributor to the increase in global oil supplies last year over 2009 and is on track to increase domestic production by 25 per cent by the second half of the decade.

The rise would not be enough to end US dependence on oil imports, which met roughly half the country's demand in 2010, but it would reduce US vulnerability to supply shocks as well as its trade deficit.

According to the US government's Energy Information Administration, domestic production of crude oil and related liquids rose 2 per cent last year to an average of 7.51m barrels a day - its highest level since 1999.

The rise enabled a 2 per cent drop in US oil imports to 9.45m b/d, in spite of rising demand as the economy recovered. US oil imports have fallen steadily since 2006.

The revival of US production has been made possible by a rush of small and mid-sized companies into onshore regions such as the Bakken shale in North Dakota, the Permian Basin in west Texas and the Eagle Ford shale in south Texas.

North Dakota's production has doubled since 2008, reaching 355,000 b/d in November.

The extraction of oil reserves in these regions was thought to be uneconomic, but has been made commercially viable by the transfer of techniques successfully used to extract shale gas.

Dave Hager, vice-president for exploration and production at Devon Energy, one of the companies pioneering the development of the onshore fields, said new technology had transformed production economics at its mixed gas and oilfields in north Texas.

With weak US gas prices, companies such as Devon have been shifting drilling rigs and other equipment into oilfields.

According to analysts at Credit Suisse, by 2016 the US could be producing an additional 2.5m b/d.

Markets, Pages 26-28

World Markets

Table with columns for Stock Markets, Currencies, and Interest Rates, showing various market indices and rates.

Cover Price

Table listing cover prices for various commodities and currencies.

Markets

Table showing market performance for various regions and indices.

Advertisement for FT Attractiveness Index, featuring charts and text about competitive positioning and value propositions.

Advertisement for Promoting a business location? You need to subscribe to this system, featuring a call to action and contact information.

“Csm diviso in due Solo uno guidato dal Presidente”

Avanza la riforma costituzionale, la Lega spinge per avere giudici eletti direttamente dal popolo

**Resta l'azione
penale obbligatoria
Alfano: «Una legge
definerà le modalità»**

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Giustizia, il governo va avanti e tra due settimane è annunciato uno specifico consiglio dei ministri. Il grande progetto di riforma intanto è stato illustrato ieri dal ministro Angelino Alfano ai parlamentari del Pdl. Si confermano le anticipazioni. La maggioranza intende procedere con la separazione delle carriere, con lo sdoppiamento del Consiglio superiore della magistratura, con la creazione di un'Alta corte di disciplina per i giudici. Per dirla con le parole del ministro: «La riforma costituzionale punta ad una architettura che garantisca l'effettività del primato del giudice». Nulla sulla Corte costituzionale. E nulla neppure sulla ventilata reintroduzione dell'immunità parlamentare. «Non rientrano in questa riforma per organicità della materia». Confermata anche l'obbligatorietà dell'azione penale seppure modulata secondo una legge del Parlamento che ne stabilirà le priorità. «Stiamo valutando se intervenire con una legge ordinaria a regolarne le modalità. Non c'è nessuna possibilità che l'articolo 112 sia cancellato». Quell'articolo 112 della Costituzione che consta di un solo comma: «Il pubblico ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale».

Qualche sorpresa, però, è

dietro l'angolo. Il ministro conferma che la Lega insiste per un suo storico obiettivo e cioè l'elettività della magistratura. Il modello statunitense. Ma lo strappo con la tradizione giuridica italiana sarebbe fortissimo. E la partita non è affatto chiusa. «Con la Lega - dice infatti Alfano - abbiamo avuto incontri molto fecondi e positivi».

Quanto all'elettività, «siamo aperti ai suggerimenti della Lega. Stiamo lavorando sull'articolo 106 della Costituzione, che contempla le modalità con cui il popolo partecipa all'amministrazione della giustizia. Stiamo lavorando a un testo che possa essere ampiamente condiviso nella coalizione». Una delle ipotesi allo studio è l'elezione dei giudici onorari, che avrebbero anche maggiori poteri d'oggi. Ma è sull'elezione dei capi degli uffici che potrebbe venire la sorpresa maggiore. Qualcuno propone che non siano più scelti dal Consiglio superiore della magistratura, bensì votati nell'ambito dei consigli giudiziari circoscrizionali (dove sono rappresentati i magistrati di ruolo e gli avvocati iscritti all'ordine).

Lavorando di cesello sulla Costituzione, in effetti, la riforma partirebbe da quell'articolo 106 («I magistrati vengono nominati per concorso») che Alfano ha citato e che al secondo comma recita: «La legge sull'ordinamento giudiziario può ammettere la nomina, anche elettiva, di magistrati onorari per tutte le funzioni attribuite a giudici singoli».

E non è definita ancora la veste che avrà il doppio Csm lasciando al presidente della Re-

pubblica solo il consiglio dei giudici, non quello dei Pm. A presiedere quest'ultimo comunque non sarà il ministro della Giustizia («E' esclusa da parte mia ogni ipotesi»), ma si stanno valutando una serie di altre possibilità, inclusa la presidenza affidata al Procuratore generale della Cassazione oppure a un procuratore generale ad hoc, votato dal Parlamento. Su tale punto il Guardasigilli ha sottolineato che «ci sono diverse ipotesi in campo e tutte hanno la loro cittadinanza».



Consulta. Da 4 a 8 mesi solo per l'ammissibilità

Ma per il processo conflitto «invisibile» almeno fino a luglio

LE RICADUTE

Il ricorso della Camera può avere qualche effetto solo da quando la Corte lo dichiara ammissibile: quindi non prima dell'estate

Donatella Stasio

ROMA

Un'arma dal forte impatto politico ma dagli effetti giudiziari incerti. E soprattutto dai tempi lunghi. Troppo lunghi per ipotizzare una qualche incidenza sul processo-Ruby prima di luglio, se non addirittura prima di ottobre. Se, infatti, la Camera solleva il conflitto, tanto ci vorrà alla Consulta per decidere, non il merito (per questo passerà un anno), ma l'«ammissibilità» del ricorso. Il tempo medio è questo, dai quattro ai sette mesi. E fino al via libera sull'ammissibilità, il conflitto è come se non esistesse. Quindi, anche se il tribunale volesse fermarsi per ragioni di opportunità, non potrebbe farlo. Il dibattito comincerà il 6 aprile e andrà avanti, sia pure al ritmo consentito dai «legittimi impedimenti» di Silvio Berlusconi e dei suoi avvocati parlamentari. Ma andrà avanti. Sempre che i giudici, alla prima udienza, confermino la propria «competenza funzionale» e rigettino l'eccezione della difesa di trasferire gli atti al tribunale dei ministri. Altrimenti il conflitto si sgonfierà almeno per tre quarti perché il processo tornerà come un gambero alle indagini, affidate al tribunale dei ministri. Che però, per rinviare a giudizio Berlusconi, dovrà chiedere l'autorizzazione alla Camera. Con un esito, questo sì, rapido e scontato.

È complicato persino per gli

addetti ai lavori districarsi nella vicenda "Camera versus magistrati di Milano". Un caso senza precedenti e dagli sviluppi imprevedibili. Alcuni punti fermi, però, ci sono e vale la pena fissarli.

Il ricorso della Camera

Dopo il via libera dell'aula, gli avvocati di Montecitorio dovranno scrivere il ricorso. Supponendo che il semaforo verde dell'aula (ufficio di presidenza permettendo) arrivi verso il 20 marzo, difficilmente il ricorso sarà depositato a palazzo della Consulta prima del 6 aprile, quando inizia il processo-Ruby. Niccolò Ghedini ha lasciato intendere che quell'udienza sarà probabilmente rinviata per impegni parlamentari degli avvocati, ma anche se il rinvio dovesse essere di un mese, per quella data la Corte non avrà ancora deciso se il conflitto è ammissibile, visti i tempi di fissazione delle camere di consiglio. Certo è che alla prima udienza gli avvocati del premier devono contestare la competenza funzionale del tribunale, altrimenti si precludono questa possibilità nei successivi gradi di giudizio. E quella potrebbe essere la carta vincente, che chiude la partita. Ma se il tribunale respingerà l'eccezione, contro la sua decisione, oltre all'impugnativa della difesa nei successivi gradi di giudizio, potrebbe esserci un nuovo conflitto della Camera (secondo lo schema seguito nel processo Abu Omar).

Giudizio «bifasico»

Mentre il conflitto sollevato direttamente dall'autorità giudiziaria sospende il processo, quello sollevato dalle camere

non ferma le lancette dell'orologio perché non è un «rimedio processuale» ma vive di vita propria, parallelamente al processo fino al verdetto della Consulta. Ciò nonostante, il giudice può ritenere opportuna la sospensione, a condizione che l'attesa del verdetto della Corte non pregiudichi la durata ragionevole del processo. In ogni caso, una decisione del genere presuppone che il conflitto esista, e cioè, che sia stato dichiarato ammissibile. Non a caso si dice che il conflitto dà luogo a un «giudizio bifasico»: prima si valuta l'ammissibilità e poi il merito. Finché il ricorso non supera la prima fase, non esiste. Ecco perché di sospensione del processo Ruby si potrà eventualmente parlare solo dopo l'ammissibilità del ricorso della camera.

Consulta giudice del merito

Il conflitto sul caso-Ruby potrebbe avere tempi più lunghi del solito. Il nodo da sciogliere non è tanto quello di riconoscere alle camere il potere di valutare la ministerialità del reato (questo è già scritto nella sentenza 241/2009) quanto di stabilire se le camere debbano avere l'ultima parola o no. O se, in caso di contrasto, spetta alla Consulta fare da arbitro. In tal caso la Corte dovrebbe entrare nel merito delle singole vicende processuali e decidere caso per caso, svolgendo una vera e propria istruttoria. Che – come nel caso Ruby – potrebbe richiedere molto tempo. Precedenti non ce ne sono e a palazzo della Consulta non riescono neppure a immaginare che cosa potrà davvero accadere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conflitto di attribuzione, mossa di Fini «Prima approfondire il regolamento»

Il presidente della Camera coinvolge la giunta. Alfano: giustizia, tra una settimana via alla riforma

ROMA — Se il deputato Berlusconi chiede alla Camera di sollevare un conflitto tra poteri dello Stato contro la magistratura, può un organo interno di Montecitorio impedire all'assemblea di votare su un tema così delicato? Ruota intorno a questa domanda il gioco ad incastro avviato dalla maggioranza che ha chiesto, in nome del premier, l'intervento della Corte costituzionale con l'intento di dirottare il caso Ruby verso il tribunale dei ministri attivando così l'autorizzazione a procedere della Camera prima del processo. La richiesta è rimbalzata nello studio del presidente Gianfranco Fini che ieri ha preso tempo chiedendo di «approfondire il regolamento»: tra una settimana infatti si riunisce la giunta per il Regolamento della Camera cui si chiede di dipanare la matassa. Magari indicando una strada alternativa per far giungere in aula la richiesta del Pdl, senza per forza passare dall'ufficio presidenza nel quale Pdl e Lega sono in minoranza e il peso di Fini è preponderante.

Fini deve per forza superare questo banco di prova. Da una parte ci sono i precedenti e i rapporti di forza all'interno dell'ufficio di presidenza (che propone all'aula i conflitti tra poteri), dall'altra però c'è la fermissima volontà della maggioranza di votare in aula. E a questo punto nessuno sembra disposto alla crociata regolamentare. Se Fini sembra muoversi con prudenza, anche il Pd fa ricorso al realismo. Per Lanfranco Tena-glia (Pd), «l'organo che è competente a tutelare le prerogative della Camera è l'aula» anche se «il Pdl sta barando» sul quesito da proporre alla Corte: «È pacifico che a stabilire la natura del reato, sia esso comune o ministeriale, spetta solo al giudice e alla Cassazione in caso di ricorso». E Anna Finocchiaro aggiunge: «Se fossi Fini metterei in votazione la richiesta del Pdl».

Ma è pure vero che il percorso capace di togliere dall'imbarazzo Fini potrebbe risultare

più tortuoso del previsto. Pierluigi Castagnetti (Pd), presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere convocata per mercoledì prossimo, fa capire che non ci sono percorsi alternativi: «Noi diamo un parere, riceviamo e restituiamo gli atti all'ufficio di presidenza». E Nino Lo Presti (Fli) annuncia: «Faremo l'inferno». Se ne riparla dunque la prossima settimana anche perché il voto di Angelo Lombardo (Mpa), e l'innesto di un «responsabile», potrebbe far tornare il sorriso alla maggioranza.

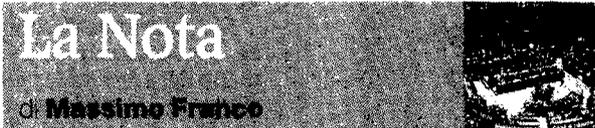
E la prossima settimana, secondo le previsioni del Guardasigilli Angelino Alfano, verrebbe convocato il consiglio dei ministri straordinario sulle riforme costituzionali per la giustizia. Nel dibattito sulla relazione di Alfano svoltosi alla Consulta del Pdl, sono poi emersi i nodi ancora non risolti: la composizione dei due Csm (due terzi di laici e un terzo di togati, oppure metà e metà), la cancellazione dell'obbligatorietà dell'azione penale («Non c'è alcuna possibilità che l'articolo 112 della Costituzione venga cancellato», spiega Alfano), la presidenza del Csm dei pubblici ministeri (il Guardasigilli ribadisce che non verrà affidata al ministro). Da questo pacchetto sono escluse l'immunità e la riforma della Consulta: «Questo non faceva parte della mia relazione».

Dagli interventi - tra gli altri Centaro, Longo, Ghedini, Benedetti Valentini, Casellati, Leone, Vitali, Costa — è emersa anche la preoccupazione per il referendum confermativo che scatterebbe se le proposte dal Pdl venissero approvate senza maggioranza qualificata: «Sarebbe un referendum pro o contro Berlusconi», è stato osservato. E altre preoccupazioni sono state espresse per il referendum sul legittimo impedimento. Infine Piero Longo è tornato sul conflitto producendo un atto dal quale si dedurrebbe che sono stati loro a suggerire il ricorso alla Consulta.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'asse Pdl-Carroccio rinvia la prospettiva del voto anticipato

Chi teorizza la possibilità che si vada ad elezioni anticipate addita sempre il 21 maggio: il giorno in cui scade la delega sul federalismo fiscale. Subito prima o subito dopo, non si può escludere che la Lega si senta sciolta da qualunque patto con Silvio Berlusconi; e decida di provocare il ritorno alle urne. Ma da ieri, anche questo scenario sembra complicarsi. Il ministro della Semplicazione normativa, il leghista Roberto Calderoli, ha proposto di allungare di quattro mesi quella scadenza: proporrà una legge *ad hoc* al Consiglio dei ministri. Se sarà approvata, si slitterebbe dunque a fine settembre. E in teoria diventerebbe ancora più improbabile un voto a primavera.

Bossi esulta e rimanda a settembre le scadenze della sua riforma

È la conferma che il patto fra Berlusconi e Umberto Bossi regge; e almeno a parole punta a completare la legislatura. Anche per questo si nota una ricalibratura delle posizioni nel centrosinistra. Molti indovinano una blindatura del governo che non lascia prevedere una resa dei conti di qui a due o tre mesi: sebbene Bossi si limiti ad un «vediamo» sulla continuazione della legislatura. I voti per il centrodestra ieri sono stati 314 contro 291. Ma Berlusconi ha tenuto a dire che con i parlamentari malati o in missione ne avrebbe avuti 320. Numeri parzialmente rassicuranti, perché i rapporti con le opposizioni rimangono tesi. E adesso, per ammissione del capo leghista, si inizia la parte più difficile.

In realtà, a svenire un po' lo scontro è arrivato l'invito

del leader del Polo della Nazione, Pier Ferdinando Casini, all'alleato e presidente della Camera, Gianfranco Fini. Casini gli ha chiesto di affrontare la questione del conflitto di attribuzione con la Procura di Milano, sollevata dal centrodestra, «senza farsi guidare dall'antipatia o simpatia» per Berlusconi. E Fini è parso intenzionato ad accoglierlo, rimandando all'aula una decisione che altrimenti avrebbe suscitato nuove accuse di parzialità. Ma la speranza che la Lega non segua il premier rimane illusoria. Il premier saluta il «sì» al federalismo con un fazzoletto verde nel taschino della giacca; e sui contrasti con i giudici milanesi sul «caso Ruby», Bossi sta con Berlusconi.

D'altronde, ha spiegato, «è l'unico che ci abbia dato i voti». E «sarebbe meglio se l'opposizione la smettesse di fare casino», aggiunge Bossi. Ma il centrosinistra addita l'accordo come il prodotto di «uno scambio fra processo Ruby e federalismo sulla pelle dell'Italia». E Casini motiva il no dell'Udc parlando di uno «spot per la Lega che crea confusione e danni, aumenta le tasse. E rischia di sfasciare il Paese». «Reggete il moccolo all'imperatore, al miliardario», arriva a dire al Carroccio il segretario del Pd, Pierluigi Bersani. Il risultato di questa offensiva è che Pdl e Lega si ritrovano schiacciati l'uno sull'altro, ed escludono alleanze alternative.

Il presidente dei deputati leghisti, Marco Reguzzoni, saluta il federalismo come «frutto di 20 anni di lotta della Lega e del ministro Bossi». E contesta «la politica delle spallate e del ricatto» della sinistra. E Berlusconi può rilanciare le riforme, col ministro della Giustizia, Angelo Alfano, che annuncia quella costituzionale della giustizia per la prossima settimana. Eppure, lo sfondo rimane incerto. La richiesta di fiducia trasmette la sensazione di «un regime al capolinea», avverte Antonio Di Pietro. Può darsi. Ma si tratta di un capolinea al quale la maggioranza si avvicina molto al rallentatore; e che sembra intenzionata a presidiare a lungo, per tornare alle urne solo quando si sentirà di nuovo sicura della propria forza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riflessioni

Ecco le regole nel conflitto pm-politici

Francesco Paolo Casavola

I rapporti tra i giudici e gli uomini politici sono da sempre difficili. Innanzi tutto perché essi si instaurano quando parlamentari o membri del governo incorrono nella commissione di reati. Non altrimenti. Certo i giudici di accusa, per chiamarli con il loro nome le Procure della Repubblica e i pubblici ministeri, non inventano casi di reato al solo scopo di farsi persecutori dei politici. Essi fanno il loro mestiere, adempiendo l'obbligo stabilito dalla Costituzione di esercitare l'azione penale quando abbiano in qualunque modo notizia che è stato commesso un reato. Sono tali e tante le regole cui i giudici sono sottoposti che non è immaginabile nel loro ambito, di inquirenti e di giudicanti, si possa organizzare un complotto ai danni di chicchessia.

Possono cadere in errore, non ordire una congiura. E allora perché ci si difende da loro come da nemici? In primo luogo vien fatto di considerare che dinanzi alla giustizia tutti i cittadini devono sentirsi ed essere uguali. Questo è il traguardo raggiunto negli Stati costituzionali e a democrazia liberale. Tuttavia, incrostazione residua del passato degli Stati assoluti è il sospetto che usando dei giudici come esecutori del potere del sovrano o del governo si comprimano le libertà parlamentari. Di qui l'esigenza di una giustizia politica, di cui è testimonianza, ancora, nell'originario testo dell'articolo 96 della Costituzione della Repubblica: «Il presidente del Consiglio e i ministri sono posti in stato d'accusa dal Parlamento in seduta comune per reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni». Con legge costituzionale del 16 gennaio 1989, il testo fu così modificato: «Il presidente del Consiglio dei ministri e i ministri, anche se cessati dalla carica, sono sottoposti, per i rea-

ti commessi nell'esercizio delle loro funzioni, alla giurisdizione ordinaria, previa autorizzazione del Senato della Repubblica o della Camera dei Deputati, secondo le norme stabilite con legge costituzionale».

È un avvicinamento al principio di uguaglianza l'assoggettamento alla giurisdizione ordinaria. Ma con una garanzia connessa alla posizione, ancorché cessata, di presidente del Consiglio o di ministro. Con la stessa legge costituzionale del 1989 fu istituito un organo apposito, comunemente detto «tribunale dei ministri», composto di sei giudici, tre effettivi e tre supplenti, estratti a sorte tra tutti i magistrati in servizio nel distretto della Corte d'Appello, dove ha sede il procuratore della Repubblica del capoluogo. Questo collegio, che si rinnova ogni due anni, riceve richieste e atti della Procura e, se non decide per l'archiviazione, li trasmette al presidente della Camera competente, il quale li invia alla giunta per le autorizzazioni a procedere, e questa riferisce all'assemblea, che può negare l'autorizzazione a maggioranza assoluta dei suoi componenti, ove reputi che l'inquisito abbia agito per la tutela di un interesse costituzionalmente rilevante dello Stato o per un preminente interesse pubblico. Nel caso sia concessa l'autorizzazione a procedere, gli atti sono rimessi al collegio perché continui il procedimento. Come si vede, garanzie giudiziarie e politiche qui si sommano.

Nel particolare procedimento aperto a carico del presidente del Consiglio dalla Procura della Repubblica di Milano si vorrebbe il passaggio al cosiddetto tribunale dei ministri. La richiesta dovrebbe rivestirsi delle forme di un conflitto di attribuzioni, presentato dalla Camera dei Deputati alla Corte costi-

tuzionale. E qui nasce una duplice difficoltà. La prima nel carattere politico della decisione del potere dello Stato, Camera dei deputati, che contesta la Procura della Repubblica di Milano, altro potere dello Stato, prospettando il conflitto dinanzi alla Corte costituzionale. La seconda difficoltà sta nell'adesione o meno della Corte alla configurazione del conflitto. Perché in punto di logica potrebbe prospettarsi piuttosto una questione di competenza, e su questa provvede la Corte di Cassazione, non la Corte costituzionale. Insomma, il passo cui siamo giunti non apre certezze procedurali. E gioverebbe non complicarlo colorandolo con le ragioni della politica, anziché illuminarlo con quelle del diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maggioranza ancora sotto quota 316. Ma Silvio è ottimista

Le cifre

Tra deputati malati o in missione il Cavaliere è sicuro: con noi in 322 «Fli? Sono solo pochi transfughi»

Corrado Castiglione

Fiducia numero 42, con 314 sì e 291 no: la maggioranza batte un colpo eppure non sembra godere di ottima salute. A Montecitorio sono lontani i 342 sì con i quali il premier aveva provato a rilanciare il Berlusconi IV a fine settembre. E sono gli stessi voti che l'esecutivo s'era trovato ad incassare la fiducia a metà dicembre, resistendo così all'ultima spallata tentata dalle opposizioni con la complicità dei finiani. Insomma, viene da chiedersi: finisce appena qui, vale a dire sotto la quota 316 della maggioranza assoluta, lo sforzo profuso dal centrodestra con la campagna di «avvicinamento» operata alla Camera?

Berlusconi mostra ottimismo. Afferma che in realtà tra malati e onorevoli in missione la «sua» maggioranza è a 322. Quanto a Fli, chiosa: sono solo pochi transfughi. Ma a conti fatti manca ancora qualche numero: sono stati infatti 5 gli assenti tra deputati malati e in missione (un leghista non ha partecipato al voto, nel Pdl 2 deputati non hanno partecipato e altri 2 erano in missione). Tutti presenti i 29 Responsabili. Insomma, sommati i 5 voti mancanti si arriva a 319. Tre in meno rispetto ai 322 di cui ha parlato il premier. I due astenuti sono Siegfried Brugger e Karl Zeller delle Minoranze. Mentre tra quelli che non hanno partecipato al voto ci sono: Andrea Ronchi e Giulia Cosenza di Fli, Italo Tanoni

dei Liberaldemocratici, Roberto Commercio e Ferdinando Latteri del Mpa.

Restano a favore della maggioranza due segnali positivi: il +5 rispetto alla fiducia sul Milleproroghe e il -20 delle opposizioni rispetto al test di fine settembre. Come dire: per ora il centrodestra non ha da temere spallate. E forse potrebbe avvicinarsi l'ora del rimpasto per quei ritocchi alla squadra di palazzo Chigi più volte sollecitati dai Responsabili e promessi da Berlusconi, eppure sempre rinviati. Saverio Romano resta favorito per la guida dell'Agricoltura, ma tutto dipenderà dalla Lega. Il Carroccio punterebbe in realtà alla presidenza dell'Enel (con Marco Reguzzoni, attuale capogruppo della Camera) del Carroccio. Ma se la Lega fallisse l'obiettivo ecco che Bossi punterebbe direttamente al ministero di Giancarlo Galan. Di qui la chance-Bricolo, anche ieri rilanciata da Bossi con una battuta: «Non so niente di rimpasto, ma Bricolo ha la faccia da agricoltore. Poi abita a Somma Campagna: è nel destino. A noi va bene tutto. Basta che si risolva il problema delle quote latte». Mentre al posto di Sandro Bondi alla Cultura potrebbe arrivare Paolo Bonaiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rimpasto

Se fallisce la scalata all'Enel il Carroccio punta su Bricolo all'Agricoltura Il Senatur: ha il viso da contadino



Il timore di Napolitano: da Montecitorio in arrivo un nuovo attacco alla Consulta

Il pressing
Napolitano attende dal governo «gli opportuni correttivi» al decreto Milleproroghe

Il retroscena

«Giornali liberi di informare ma mi piacerebbe che parlassero anche della crescita dell'Italia»

Paolo Cacace

ROMA. La domanda non lo turba più di tanto. A un giornalista cileno che gli chiede di commentare il fatto che le notizie che più riguardano l'Italia sono quelle sulle vicende di giudiziarie di Silvio Berlusconi per il caso Ruby, Giorgio Napolitano risponde prontamente: «Non posso certo dire a nessun giornale del mondo quali notizie dovrebbero dare sull'Italia. C'è libertà di informazione e ciascuno si regola come crede». E soggiunge: «Io credo che si dovrebbe dire come il nostro Paese si comporta nelle prove che quotidianamente supera». Quindi snocciola alcuni esempi come il controllo del debito pubblico e la tenuta del sistema bancario. Ma la risposta del Capo dello Stato tradisce, in qualche modo, la costante e crescente preoccupazione per il danno di immagine che l'infinita «querelle» giudiziaria del Cavaliere sta arrecando all'intero Paese. Una querelle destinata ad inasprirsi e probabilmente a dilatarsi nel tempo dopo l'iniziativa della maggioranza di chiedere a Gianfranco Fini di sollevare davanti alla Consulta il conflitto di attribuzioni contro la Procura e il gip di Milano per il caso Ruby.

Beninteso, il Colle si guarda bene dall'entrare nel merito della richiesta ed attendere che venga affrontata secondo le procedure. Ma l'allarme supplementare è determinato dai retrosceneri che possono celarsi dietro la mossa del centrodestra: non solo il tentativo di acuire lo scontro istituzionale con il Presidente della Camera, ma soprattutto la prospettiva di un nuovo conflitto con la Corte Costituzionale, nell'eventualità in cui fosse investita del caso dal voto parlamentare.

Insomma: il rischio per il Colle è che si accentui quello scontro inter-istituzionale che già nei giorni scorsi aveva subito una forte accelerazione dopo l'attacco di Berlusconi al Quirinale per i presunti «troppi interventi» sulle leggi «sgradite». Probabilmente, il primo impulso di Napolitano era stato quello di rispondere subito alle bordate berlusconiane. Poi ha prevalso un'opinione diversa, anche perché il leghista Calderoli ha preso le distanze dal Cavaliere.

Bisognerà attendere il momento istituzionalmente più opportuno perché Napolitano faccia conoscere il suo pensiero. Ora preferisce non inasprire i toni e resta in vigile attesa che l'esecutivo adotti «gli opportuni correttivi» al decreto Milleproroghe, soprattutto per quanto attiene la proroga del divieto di incroci proprietari tra tivvù e giornali.

Anche l'ennesima fiducia chiesta dal Governo sul federalismo municipale non è stata accolta con favore sul Colle, che non ha mai fatto mistero della propria avversione per un eccesso di voti di fiducia che «comprime il Parlamento».

L'ultimo richiamo in proposito era apparso nella lettera inviata il 22 febbraio scorso ai presidenti delle Camere e a Berlusconi proprio sul Milleproroghe. L'appello per un «ampio» confronto in sede parlamentare sul federalismo è stato disatteso. Ma in questo momento, il quadro generale è già sufficientemente convulso per aprire un nuovo fronte con il Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anno giudiziario La relazione severa dei magistrati: attività «predatorie» di soggetti privati ai danni dell'erario

La Corte dei Conti: «Sprecati 320 milioni»

Pesanti rilievi alla gestione di Ama e Atac. Nel mirino il deficit della sanità

Le malefatte dei pubblici amministratori, le attività «predatorie» di soggetti privati ai danni dell'Erario: è severa la relazione della Procura regionale della Corte dei Conti in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. I magistrati evidenziano ruberie a 360°, con danni alle casse pubbliche che, nel 2010, hanno toccato i 320 milioni di euro. Ne emerge un quadro in cui, dagli appalti ai fondi Ue, il malaffare appare capace di insinuarsi dovunque, purché ci sia una torta da spartire. Nella disfatta generalizzata della cor-

rettezza amministrativa, due settori sembrano affliggere, in particolare, via Baiamonti: le municipalizzate e la sanità. Basta leggere: «Esemplari le vicende dell'acquisto, per importi ingentissimi, di materiali mai utilizzati dalle società Atac Trambus e Ama». Ancora più duro il capitolo sulla sanità, che può contare su casi in cui «l'interesse privato ha assunto caratteri truffaldini».

A PAGINA 3
Lavinia Di Gianvito

I magistrati: «Forti sprechi in Atac e Ama»

«L'aumento di Irap e Irpef nel Lazio conseguenza di truffe nella sanità»

Grave danno l'acquisto di 74 tram e autobus, inutilizzati o usati solo in parte per ripetuti guasti strutturali e per l'inadeguatezza dei tram lunghi 44 metri

Fondi pubblici spariti e non si sa neppure dove. Attività «predatorie» di soggetti privati ai danni dell'Erario. Perfino poliziotti che rapinano, rubano, truffano, spacciano. Sono tutt'altro che indulgenti le relazioni con cui il viceprocuratore generale Pio Silvestri e il presidente della sezione Lazio, Salvatore Nottola, aprono l'anno giudiziario della Corte dei Conti. I magistrati evidenziano ruberie a 360°, con danni alle casse pubbliche che, nel 2010, hanno toccato i 320 milioni di euro. Ne emerge un quadro in cui, dagli appalti ai fondi Ue, il malaffare appare capace di insinuarsi dovunque, purché ci sia una torta da spartire.

Nella disfatta generalizzata

della correttezza amministrativa, due settori sembrano affliggere, in particolare, via Baiamonti: le municipalizzate e la sanità. Basta leggere: «Esemplari le vicende dell'acquisto, per importi ingentissimi, di materiali mai utilizzati dalle società Atac Trambus e Ama». Proprio le due aziende - sarà un caso? - finite al centro dell'inchiesta «Parentopoli». «I danni accertati dalla procura regionale per l'Ama - scrive Silvestri - superano la somma di otto milioni di euro e conseguono alla mancata utilizzazione di costose apparecchiature di lavaggio cassonetti e di mezzi Kamoto, che sono moto per la raccolta delle deiezioni canine». E nonostante la spesa «abbastanza ingen-

Né romani né turisti hanno mai avuto strade più pulite dopo l'acquisto da parte dell'Ama dei «Kamoto» per le deiezioni canine e dei nuovi cassonetti

te», chiosa il magistrato, «né gli abitanti, né i turisti» hanno finora mai avuto strade più pulite.

Ancora più pesanti, secondo il viceprocuratore generale, «i danni per l'acquisto di 74 tram e autobus», inutilizza-



ti o usati solo in parte «in ragione di ripetuti guasti di origine strutturale ovvero per l'inadeguatezza dei mezzi - tram di 44 metri - rispetto alle strutture rotabili». Se «la spesa complessiva è ammontata a circa 260 miliardi delle vecchie lire, i danni accertati su-

perano i nove milioni di euro», dovuti al parcheggio dei jumbo-tram «in quel di Colferro al costo di 150 mila euro all'anno e alla non utilizzazione di circa il 30 per cento dei mezzi acquistati».

Ancora più duro il capitolo sulla sanità, che può contare

su casi in cui «l'interesse privato ha assunto caratteri truffaldini». La relazione ricostruisce, in particolare, l'inchiesta sul San Raffaele di Velletri, con gli ordini di custodia (nel 2009) per Antonio e Giampaolo Angelucci e i sequestri disposti dalla Corte dei Conti

nel 2010. Tanta attenzione «per le dimensioni colossali della frode»: oltre 126 milioni di euro «riconducibili soltanto a una tipologia di prestazioni sanitarie (riabilitazione) e a una sola casa di cura». Anche (o soprattutto?) vicende del

genere spiegano il dissesto della sanità, con il debito che tra il 2001 e il 2008 «ha raggiunto la cifra record di undici miliardi di euro, sette dei quali accumulati nel periodo oggetto di indagine (2005-2008)». E nel solo 2008 il buco «è cresciuto addirittura di un miliardo e 639 milioni». Così l'aumento dell'Irap e dell'Irpef nel Lazio, sottolinea il vice procuratore generale «è conseguenza indiretta, tuttavia più che certa, degli sprechi e delle truffe nel settore sanitario».

«La natura pubblica degli interessi protetti - osserva il presidente Nottola - dovrebbe indurre alla costruzione di un rigoroso sistema di accertamento degli illeciti e di ripristino delle risorse compromesse». E invece no. Anzi, tutto il contrario. «L'appartenenza dei possibili responsabili alla pubblica amministrazione - sottolinea il magistrato - ha condotto all'introduzione «di un complesso di norme tendenti a creare una protezione» intorno a loro, una sorta di salvacondotto per corrotti e truffatori.

Lavinia Di Gianvito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

L'avvocato dai mille volti e dai mille incarichi

Avvocato, ma anche ex magistrato amministrativo. Dirigente, ma anche consulente. «Un caso del tutto eccezionale», scrive il viceprocuratore generale Pio Silvestri, che ha provocato all'Erario un danno di 2,34 milioni di euro. Perché l'anonimo legale è riuscito, «fornendo false

dichiarazioni», a farsi assumere come dirigente contemporaneamente dal Comune di Pomezia, dal ministero dell'Economia e dall'Istituto nazionale di Alta matematica. Non solo: nello stesso periodo di tempo questo professionista dai mille volti ha ottenuto 62 consulenze, «figurando

come avvocato e fatturando con la partita Iva della quale era titolare in quanto intestatario - tra l'altro - di un'attività di ristorazione». Un tipo infaticabile, non c'è che dire. C'è però da chiedersi: per quante ore al giorno l'ex magistrato avrà occupato le sue tre scrivanie dirigenziali?

22

In milioni di euro, è la **cifra recuperata** nel 2010 dalla Corte dei Conti in seguito alle condanne per responsabilità amministrativa e contabile. Nella somma, che supera di poco i 22 milioni di euro, è compreso il recupero di circa **373 mila euro** dovuti a titolo di spese di giustizia. Rispetto al 2009, nella relazione della procura di via Baiamonti si segnala un incremento del **16 per cento**

101

Sono, in milioni di euro, **le condanne decise** dalla Corte dei Conti nel 2010, a fronte di richieste della Procura che hanno superato i **151** milioni di euro. I giudizi hanno trattato di assunzioni, inquadramenti, illecite interferenze nel campionato di calcio (non ancora definito). E spesso di grandi enti ed aziende, dalla Rai alle Ferrovie dello Stato, dalla Croce Rossa all'Alitalia

2.482

Sono le istruttorie aperte nel 2010 mentre quelle pendenti all'inizio dell'anno erano **3.337**. terminate le verifiche, la procura ha inviato **157** inviti a dedurre, 53 dei quali sono però sfociati in archiviazioni. E la stessa sorte hanno subito la maggior parte dei fascicoli: **1.814** casi non hanno superato il filtro dell'esame preliminare e altre **789** archiviazioni sono state decise senza notificare gli inviti a dedurre

1.161

I convenuti davanti alla magistratura contabile l'anno scorso per la trattazione di **320** giudizi (di cui 263 definiti) in **74** udienze collegiali. Altri 34 giudizi sono stati invece discussi in 21 camere di consiglio. Nel corso del 2010 da parte della procura sono stati depositati **109** atti di citazione, mentre i privati hanno inoltrato **49** istanze di parte. Le sentenze pubblicate sono state **228**

289

È la legge del 2002 che potrebbe mettere nei guai gli amministratori capitolini. È infatti in corso un'inchiesta sui «derivati», gli strumenti finanziari ad alto rischio in cui il Campidoglio (come altri Comuni e Regioni) ha investito «cifre ingentissime». Se emergesse un danno erariale, per i responsabili scatterebbero sanzioni pecuniarie da **5 a 20** volte la loro indennità di carica

771

È il danno in migliaia di euro, arrecato dalla costituzione - da parte di Cinecittà Holding spa - della società di gestione del risparmio Cinefund SGR. Che, nata per finanziare le produzioni cinematografiche, in realtà non ha mai funzionato. Via Baiamonti ha contestato il danno erariale al cda di Cinecittà Holding spa e al consulente che aveva proposto di creare Cinefund SGR e ne era poi diventato l'ad

Il caso

Altolà della Corte dei conti “I danni di Atac e Ama sprechi per oltre 17 milioni”

MAURO FAVALE

«**E**SEMPLARI». Usa questo aggettivo il viceprocuratore generale della Corte dei Conti, Pio Silvestri, per raccontare le vicende che, nel 2010, hanno portato Ama e Atac a sprecare 17 milioni di euro. Un danno accertato e descritto nelle relazioni lette ieri da Silvestri e dal suo diretto superiore, Salvatore Nottola, presidente della Corte dei Conti, durante l'inaugurazione

dell'anno giudiziario della magistratura contabile nel Lazio. Sprechi e illeciti ai danni della pubblica amministrazione che la Guardia di Finanza, per lo scorso anno, ha quantificato complessivamente in 320 milioni di euro.

«Sprechi ingentissimi», li ha definiti Silvestri che si è poi soffermato sui casi di Ama e Atac (le aziende finite nel mirino della procura di Roma per l'inchiesta su Parentopoli). Entrambe le aziende hanno acquistato, a carissimo prezzo,

materiali e macchinari «mai utilizzati». «Per Ama — sottolinea il viceprocuratore — i danni accertati superano gli 8 milioni di euro e conseguono alla mancata utilizzazione di costose apparecchiature di lavaggio cassonetti e di mezzi cosiddetti “Kamoto”, moto per la raccolta delle deiezioni canine. Non si ha idea — è il commento impietoso — dell'effettiva utilità di siffatte attrezzature, anche perché né abitanti né turisti ne hanno sinora tratto un qualche miglioramento

in termini di maggiore pulizia delle strade cittadine».

Simile il discorso per Atac, dove viene esaminato il caso «dell'acquisto di 74 trame autobus, del tutto o parzialmente inutilizzati, in ragione di ripetuti guasti di origine strutturale o per l'inadeguatezza

dei mezzi rispetto alle strutture rotabili». I danni di un acquisto che ammontava a 260 miliardi di lire, superano oggi i 9 milioni di euro e «si correlano — prosegue Silvestri — alla non utilizzazione dei jumbo-tram parcheggiati a Colleferro al costo di 15 mila euro l'anno e alla non utilizzazione di circa il 30% dei mezzi acquistati». Una relazione che fa dire al sindaco Gianni Alemanno che «quelli di Ama e Atac sono appalti ereditati da anni dalle precedenti amministrazioni su cui l'ad di Atac Basile vuole fare chiarezza». Non cita Franco Panzironi, ad di Ama, indagato dalla procura per la vicenda di Parentopoli sulla quale, però, il sindaco specifica: «Sono in corso accertamenti per verificare come sono andate le cose e se ci sono effettive responsabilità. Per quel che ci risulta non ci sono stati appesantimenti dal punto di vista contabile». Dal centrodestra sono in tanti ad attaccare «la precedente gestione» delle municipalizzate. Mentre nel centrosinistra, i consiglieri del Pd in Campidoglio, Athos De Luca e Umberto Marroni, invitano Alemanno a «dare una risposta sulle irregolarità e sull'assenza di trasparenza senza cercare scuse nel passato».

Polemiche a parte, sotto la lente dei magistrati contabili, nel 2010 è passata anche la spesa sanitaria, «con danni accertati per oltre 7 milioni di euro per le frodi addebitate all'Asl San Giovanni». Altri 41 milioni, invece, riguardano «i danni accertati sui lavori pubblici appaltati a Impregilo, nonostante carenze progettuali tali da comportare frequenti interruzioni dei lavori». A fronte di questi casi, nel 2010 la Corte dei Conti ha pronunciato condanne per oltre 101 milioni di euro. Per il presidente Nottola, però, a frenare il lavoro della magistratura contabile ci sarebbe «un complesso di norme tendenti a creare una protezione» intorno ai

responsabili del danno che appartengono alla pubblica amministrazione. Aspetti critici che potrebbero essere superati creando «un testo normativo originale che definisca elementi e parametri della responsabilità amministrativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alemanno: “Ma da Parentopoli non ci sono stati appesantimenti contabili”



La denuncia



AMA

Oltre 8 milioni di euro di danni per Ama per il mancato uso di costosi apparecchi per il lavaggio dei cassonetti e delle Kamoto, per la raccolta delle deiezioni canine



ATAC

L'Atac ha acquistato 74 tram e bus, del tutto o in parte inutilizzati, per guasti strutturali. I danni di quest'acquisto superano i 9 milioni di euro



SANITÀ

Sotto la lente della Corte dei Conti sono finiti anche i costi della sanità: 7 milioni di euro i danni accertati per le frodi addebitate alla Asl San Giovanni

Bilancio Troppi sprechi La Corte dei Conti bacchetta Ama e Atac

■ S'inaugura l'anno giudiziario della Corte dei Conti del Lazio e arriva la bacchettata all'amministrazione pubblica sprecona. Stavolta pesano sul bilancio 320 milioni di euro. Le municipalizzate Ama e Atac guidano la classifica nera.

→ a pagina 20

Corte dei Conti La relazione annuale evidenzia gli sprechi. Nel mirino anche l'Atac e le Asl

Mezzi inutilizzati: l'Ama butta via 8 milioni

■ Danni all'amministrazione per circa 320 milioni di euro, condanne per oltre 100 milioni, tendenza alla riduzione dei tempi di fissazione dei giudizi. Sono alcuni dei dati forniti dal presidente della Corte dei conti del Lazio, Salvatore Nottola, e dal viceprocuratore generale, Pio Silvestri, nelle relazioni per l'apertura dell'anno giudiziario.

Il viceprocuratore Silvestri, nel corso della sua relazione, non ha mancato di segnalare alcune vicende riguardanti le società romane a partecipazione pubblica Atac a Ama, che hanno provocato ingenti sprechi e inefficienze contabili. «Esemplari - ha detto - sono le vicende dell'acquisto, per importi ingentissimi, di materiali

mai utilizzati. I danni accertati per l'Ama superano complessivamente la somma di 8 milioni di euro e conseguono alla mancata utilizzazione di costose apparecchiature di lavaggio-cassonetti e di mezzi cosiddetti Kamoto, che sono moto per la raccolta delle deiezioni canine. Non si ha idea dell'effettiva utilità di siffatte attrezzature, anche perché, malgrado la spesa abbastanza ingente, né abitanti né turisti che si aggirano per Roma ne hanno sinora tratto un qualche miglioramento in termini di maggiore pulizia delle strade cittadine».

Molto più ingenti sono i danni accertati «in pregiudizio dell'Atac per l'acquisto di 74 tram e autobus o del tutto inutilizzati o solo parzialmente utilizzati

in ragione di ripetuti guasti di origine strutturale ovvero per l'inadeguatezza dei mezzi rispetto alle strutture rotabili».

Secondo Silvestri, si è trattato di una spesa di circa 260 miliardi di lire, con danni accertati che superano i 9 milioni di euro «e si correlano alla non utilizzazione dei "jumbotram", parcheggiati i quel di Colleferro al costo di 15mila euro all'anno, e alla non utilizzazione di circa il 30 per cento dei mezzi acquistati».

Le relazioni, critiche, si sono incentrate inoltre sul tema della spesa sanitaria, e quello degli appalti. In tema di sanità un'istruttoria ha segnalato «frodi per 7 milioni di euro addebitate all'Asl ospedaliera San Giovanni per la stipula e la gestione di contratti con fornitori di beni e servizi», e una seconda la «fraudolenta corresponsione da parte dell'Asl RmC di risarcimenti milionari a ex dipendenti per inesistenti patologie attribuite a causa di servizio».

In tema di appalti, si è parlato, tra l'altro, dei lavori per «danni complessivamente superiori a 41 milioni di euro accertati in riferimento a lavori pubblici appaltati all'Impregilo, nonostante carenze progettuali tali da comportare frequenti interruzioni dei lavori», nonché spese «per consulenze dell'Anas quantificate rispettivamente in oltre 4 milioni di euro dal 2001 al 2006 e in ben 15,7 milioni dal 2003 al 2006».

INFO

Fermi
Non vengono utilizzati da Ama le apparecchiature di lavaggio-cassonetti e i mezzi Kamoto per la raccolta delle deiezioni canine



CORTE DEI CONTI

**Truffe creative
allo Stato
per 320 milioni**

di **VITO KAHLUN**

Poliziotti che rubano cocaina sequestrata e dirigenti pubblici con 62 incarichi. Sono alcuni dei reati puniti dalla Corte dei Conti nel 2010.

 a pagina 44

La relazione della Corte dei Conti

Nel Lazio truffe per 320 milioni

Falsi ingegneri, dirigenti con 62 incarichi, poliziotti spacciatori: ecco chi sono i "furbetti"

:: VITO KAHLUN

■■■■ La creatività laziale si esprime anche nelle truffe allo Stato. Forze di polizia che rubano partite di cocaina e banconote sequestrate; un genio della truffa che da dirigente del Comune di Pomezia, nella tradizione della migliore commedia italiana, riesce ad ottenere e svolgere contemporaneamente - attraverso false dichiarazioni - 62 incarichi professionali (mentre al contempo gestiva un ristorante); finti ingegneri che diventano dirigenti pubblici specializzati e che assumono altri falsi ingegneri; corsi professionali finanziati con fondi europei e mai realizzati.

Sono questi alcuni dei casi su cui la Corte dei Conti, sezione giurisdizione per il Lazio, si è pronunciata nel 2010. Nei discorsi tenuti del presidente della sezione laziale della Corte, Salvatore Nottola, e nella requisitoria svolta dal vice procuratore generale Pio Silvestri, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2011, sono state anche confermate le tendenze degli anni passati. Nel Lazio, i principali danni alle casse dello Stato, si registrano nei settori della sanità, degli appalti e delle consulenze. Il presidente Nottola ha poi evidenziato la tendenza delle amministrazioni pubbliche a chiudere un occhio verso gli illeciti commessi dai propri dipendenti.

La sezione laziale della Corte nel 2010 ha elargito condanne per

101 milioni di euro. I danni erariali sono però superiori. Secondo la Guardia di Finanza, nel 2010, le frodi e gli sprechi nel Lazio ai danni dello Stato sarebbero quantificabili in 320 milioni di euro.

Per il resto il 2010 della Corte si chiude in positivo. Rispetto all'anno precedente, grazie alla collaborazione con tutte le forze dell'ordine, nelle casse di Comuni, Province e Regioni del Lazio i fondi recuperati sono aumentati del 14% rispetto al 2009. Confermata anche la riduzione dei tempi giudiziari. Nonostante l'aumento delle denunce sono diminuiti i procedimenti in seno alla Corte. Delle 2.482 istruttorie aperte nel 2010, 1.814 sono state archiviate su esame preliminare.

Si è parlato anche di Atac e Ama. Silvestri si sono limitato a dire che «l'indagine è in fase istruttoria», ma che si tratta di «un'indagine complessa per numero di soggetti coinvolti. Al momento tutto è coperto da segreto» ma i danni supererebbero i 17 milioni di euro. Su questo aspetto il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, presente alla cerimonia insieme al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, chiamato in causa sull'argomento non si è tirato indietro. «Ci auguriamo», ha dichiarato Alemanno, «che la Corte ci aiuti a fare chiarezza e a trovare una sponda per fare scelte virtuose».



Tutti i numeri della Corte dei Conti Nel 2010 condanne da 101 mln

Nel 2010, da parte della Corte dei conti del Lazio sono state pronunciate condanne per 101,8 milioni di euro, a fronte di richieste della Procura regionale, per gli stessi giudizi, di 151,4 milioni di euro. E' quanto emerge dal bilancio dell'attività della Corte dei conti del Lazio presentato ieri mattina dal presidente Salvatore Nottola in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2011. Nel corso del 2010, come si legge nella relazione di Nottola, sono state pubblicate 228 sentenze, 8 sentenze-ordinanza, 25 ordinanze istruttorie, 74 ordinanze e 3 decreti relativamente a giudizi di nullità, sospensioni, sequestri, dissequestri, reclami, procedimenti monitori, correzioni. Da parte della Procura regionale sono stati depositati 109 atti di citazione e 6 fra provvedimenti cautelari e istanze per resa di conto. Nottola ha tenuto a sottolineare come "continua la tendenza favorevole alla riduzione dei tempi di fissazione dei giudizi anche se cio' deriva in parte da una riduzione del numero di atti pervenuti".



Il Sindaco precisa in merito alla denuncia della Corte dei Conti Atac e Ama? "Appalti ereditati"

"E' evidente il ruolo della Corte dei conti per la capacita' di tenere in linea la pubblica amministrazione rispetto a quello che l'utilizzo delle risorse pubbliche. Contiamo che quest'impegno e quest'attenzione ci aiutino a fare chiarezza anche su diversi atteggiamenti del passato".

Così, il sindaco Gianni Alemanno a margine dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2011 della Corte dei conti. Relativamente agli sprechi in Atac e Ama come denunciato dalla Corte dei conti ieria mattina, il sindaco precisa "si tratta di appalti ereditati dagli anni precedenti e su cui l'amministratore delegato Basile

fara' estrema chiarezza perche' una parte del Piano industriale di Atac si basa proprio sull'eliminazione di questi sprechi".

"Anche l'avvicendamento ai vertici di Atac indica una volonta' di voltare pagina da questo punto di vista", ha concluso il sindaco. Sugli sprechi dell'Atac è intervenuto anche l'assessore alla Mobilità, Antonello Aurigemma: "Sarebbe troppo facile per questa Amministrazione commentare la relazione relativa ad Atac resa nota questa mattina dalla Corte dei Conti, che ringraziamo per il sempre puntuale e indispensabile operato. I dati emersi oggi sono la dimostra-

zione che la cattiva gestione dell'azienda risale a un passato decisamente remoto e che le denunce fatte a suo tempo sugli sprechi, in particolare quelli relativi agli acquisti di nuovi tram e autobus, avevano fondamento. Con il nuovo management abbiamo messo mano anche a queste problematiche relative all'azienda municipalizzata di trasporto e si è cambiato decisamente passo.

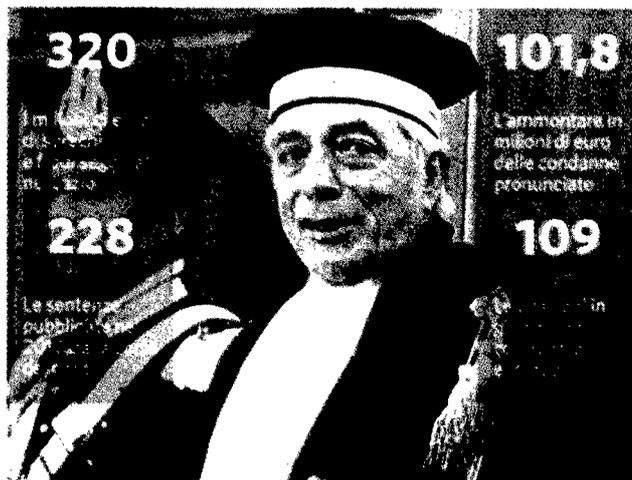
Il nostro obiettivo è sempre stato quello di fare chiarezza e di eliminare gli sprechi e siamo convinti della bontà della strada intrapresa per raggiungere gli scopi prefissati".



“La Regione al lavoro per ridurre gli sprechi”

Le inefficienze relative al comparto sanitario della Regione Lazio, denunciate ieri mattina alla Corte dei conti, “sono cose che conosciamo bene: la Regione e’ al lavoro per ridurre gli sprechi”. Così, il vice presidente della Regione Lazio, Luciano Ciocchetti, a margine dell’inaugurazione dell’anno giudiziario alla Corte dei conti. “Non abbiamo la bacchetta magica - ha aggiunto Ciocchetti - per poter uscir fuori dal commissariamento bisogna arrivare al pareggio di bilancio, e cio’ non era possibile in pochi mesi: intanto chiuderemo l’anno con un debito di un solo miliardo e settanta milioni, un risultato particolarmente importante. Il più basso negli ultimi dieci anni di vita della sanita’ del Lazio. L’obiettivo e’ arrivare nel 2012, con l’attuazione del Piano di rientro, al pareggio di bilancio e uscire fuori dal commissariamento”.





L'arringa Il presidente della corte dei conti Nottola _LAPRESSE

Anno giudiziario Nel mirino Sanità, Atac e Ama L'sos della Corte dei conti «Sprechi per 320 milioni»

>> Dalla Sanità ai trasporti pubblici passando per la gestione dei rifiuti e la manutenzione stradale. Sprechi, danni all'amministrazione pubblica che nel 2010 ammontano a 320 milioni di euro. È il dato che emerge nella relazione introduttiva del vice procuratore generale della Corte dei conti del Lazio, Pio Silvestri, e del presidente Salvatore Nottola. Nel 2010 pronunciate condanne per 101,8 milioni; 228, invece, le sentenze pubblicate, 25 ordinanze istruttorie e 74 ordinanze. In totale sono stati 109 gli atti di citazione della procura generale. Tra le segnalazioni, il caso dell'ospedale San Giovanni: un'istruttoria con danni accertati per oltre 7 milioni di euro in conseguenza di frodi sulla stipula e gestione di contratti con fornitori. Sprechi anche in Ama e Atac sull'acquisto di materiale mai utilizzato. «Appalti ereditati dal passato su cui l'amministratore delegato Basile farà chiarezza», ha commentato Alemanno su Atac. «Confermate le nostre denunce», rincara l'assessore alla Mobilità, Aurigemma. <<



Ama, Atac e sanità “sprechi enormi”

REGIONE «Sprechi e inefficienze negli acquisti di materiale poco o nulla utilizzato da parte di Ama e Atac». A sottolinearlo è il vice procuratore generale della Corte dei Conti del Lazio, Pio Silvestri, nel corso del suo intervento per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2011.

Nel 2010, ha sottolineato Silvestri, la Guardia di Finanza ha segnalato danni all'amministrazione per circa 320 milioni di euro. Citate come “esemplari” le vicende dell'acquisto, per importi ingentissimi, di materiali mai utilizzati dall'Atac Trambus

dall'Ama. Per quest'ultima azienda i danni accertati dalla Procura regionale superano gli 8 milioni di euro e sono legati «alla mancata utilizzazione di costose apparecchiature di lavaggio cassonetti».

Ancora più ingenti i danni accertati in pregiudizio dell'Atac, per l'acquisto di 74 tram e autobus del tutto inutilizzati. Un capitolo corposo riguarda poi la sanità. Fra gli esempi citati: una istruttoria «con danni accertati per oltre 7 milioni di euro» ha segnalato «frotte addebitate all'Asl del San Giovanni». ● **METRO**



«Ama e Atac sprechi e inefficienze»

Il viceprocuratore della Corte dei Conti attacca le municipalizzate

di Valeria Arnaldi

È di oltre diciassette milioni di euro l'ammontare contabile di sprechi e inefficienze di Ama e Atac, secondo il viceprocuratore generale della Corte dei Conti, Pio Silvestri, che, ieri, all'inaugurazione dell'anno giudiziario, ha sottolineato il costo di alcune attività delle due società. Un'analisi esposta con dovizia di particolari e cifre. «Esemplari – spiega Silvestri – sono le vicende dell'acquisto, per importi ingentissimi, di materiali mai utilizzati. I danni accertati per l'Ama superano complessivamente gli di otto milioni di euro per la mancata utilizzazione di costose apparecchiature di lavaggio-cassonetti e di mezzi cosiddetti Kamoto». A suscitare perplessità e proteste sono pure le iniziative annunciate e mai o mal realizzate. «Non si ha idea – ha aggiunto – dell'effettiva utilità di queste attrezzature, anche perché, malgrado la spesa ingente, né abitanti, né turisti che si aggirano per Roma, ne hanno tratto qualche miglioramento in termini di mag-

giore pulizia delle strade». Immedieate le reazioni del Campidoglio. «I dati emersi - ha detto Antonello Aurigemma, assessore alla mobilità – sono la dimostrazione che le denunce fatte a suo tempo sugli sprechi avevano fondamento. Con il nuovo management si è cambiato decisamente passo». Soddisfatto il deputato Pdl Marco Marsilio: «Spero che la magistratura contabile e quella ordinaria vogliano richiedere ai responsabili di rimediare».

Non di semplici sprechi ma addirittura di frodi si parla per la sanità regionale. «In alcune vicende relative alla sanità regionale – per Salvatore Nottola, presidente della Corte dei Conti del Lazio – si segnala come l'interesse privato ha assunto caratteri truffaldini in pregiudizio del pubblico interesse». Tra i casi citati, la clinica San Raffaele di Velletri, la società Clinilabor e il Sant'Alessio Margherita di Savoia per i ciechi. Complessivamente, nel 2010, la Finanza ha segnalato circa 320 milioni di euro di danni all'amministrazione. I conti sono chiari e salati. (ass)



Dalla relazione della corte dei conti in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario

Nella sanità lo spreco degli sprechi

Ma gli sperperi anche in altri settori per circa 320 milioni



La procura della Corte dei conti ha bacchettato la Regione sulla sanità. In un anno, nel 2010, le fiamme gialle hanno accertato danni per circa 320 milioni

ROMA - Un anno, il 2010, che ha registrato danni allo Stato per circa 320 milioni di euro. Una cifra spaventosa ed è il dato principale offerto dal viceprocuratore della Corte dei conti del Lazio, Pio Silvestri, nella sua relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario.

Il dato è stato desunto dall'attività della guardia di finanza. Nel segnalare le indagini che hanno consentito di evidenziare "sprechi ingentissimi", Silvestri ha menzionato il tema della spesa sanitaria.

Una istruttoria "con danni accertati per oltre 7 milioni di euro", ha segnalato "frodi addebitate all'Asl ospedaliera 'San Giovanni' - ha detto Silvestri - in riferimento alla stipula e gestione di contratti con fornitori di beni e servizi"; una seconda istruttoria "originata da

indagini penali per la fraudolenta corresponsione da parte dell'Asl Rm/c di risarcimenti milionari a ex dipendenti per inesistenti patologie attribuite a causa di servizio".

Il viceprocuratore Silvestri, nel corso della sua relazione, ha anche segnalato ulteriori indagini "che hanno riguardato danni complessivamente superiori a 41 milioni di euro accertati in riferimento a lavori pubblici appaltati all'Impregilo, nonostante carenze progettuali tali da comportare frequenti interruzioni dei lavori", ma anche riguardo "le spese di rappresentanza e per consulenze dell'Anas che sono state quantificate rispettivamente in oltre quattro milioni di euro dal 2001 al 2006 e in ben 15,7 milioni dal 2003 al 2006".



Il particolare

“In alcuni casi prevaricato il pubblico interesse”

ROMA - In alcune vicende in tema di sanità regionale "l'interesse privato ha assunto caratteri truffaldini, e talora francamente prevaricanti, in pregiudizio del pubblico interesse". E' quanto sostenuto dal viceprocuratore generale del Lazio della Corte dei conti, Pio Silvestri, alla cerimonia d'inaugurazione dell'anno giudiziario. In particolare, Silvestri ha posto all'attenzione il caso della clinica San Raffaele di Velletri, per la quale un'articolata indagine "ha consentito di individuare frodi continue consistenti in fittizie o irregolari erogazioni di prestazioni di riabilitazione da parte di alcune strutture sanitarie convenzionate".

All'esito delle indagini "è emerso che la quasi totalità delle prestazioni di riabilitazione effettuate nel periodo 2004-2008 risultavano irregolari o fittizie, in ogni caso non conformi alla normativa vigente e, pertanto, non potevano essere accolte al servizio sanitario regionale". Un veloce riferimento è stato fatto anche al Piano di rientro della regione Lazio che, ad avviso del viceprocuratore Silvestri "non ha impedito nè il successivo commissariamento disposto dal governo nel luglio 2008 nè il recente diniego di accedere ai fondi Fas (aree sottosviluppate) proprio per non aver attuato efficacemente il piano di rientro".



Il monito del presidente della magistratura contabile “E’ necessario un rigoroso accertamento degli illeciti”

ROMA - “La natura pubblica degli interessi protetti, che sono rilevantissimi in quanto attengono alla difesa del patrimonio pubblico, dovrebbe indurre alla costruzione di un rigoroso sistema di accertamento degli illeciti e di ripristino delle risorse compromesse”.

Lo ha detto il presidente della Corte dei conti del Lazio, Salvatore Nottola, nel corso della sua relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. L'appartenenza dei possibili responsabili del danno alla pubblica amministrazione, però, ha portato, secondo Nottola, “ad introdurre un complesso di norme tendenti a creare una protezione” intorno a loro. Gli aspetti critici, secondo il presidente, potrebbero essere superati “attraverso la creazione di un testo normativo originale che dovrebbe definire elementi e parametri della responsabilità amministrativa e relative condizioni di procedibilità, e dovrebbe attendere all'aggiornamento ed alla modernizzazione delle norme che regolano l'attività pre-processuale e lo stesso giudizio”. Non sembrano invece “utili - ha aggiunto il presidente della Corte dei conti del Lazio - gli interventi normativi che, al di fuori di un organico disegno riformatore, aggiungono o tolgono competenze alla Corte dei conti, spostano la giurisdizione dall'uno all'altro ordine giudiziario, sottraggono fattispecie di danno erariale all'azione di risarcimento, riducono la capacità d'indagine del pubblico ministero”. Una riflessione è stata quindi dedicata proprio alla perdita dell'autonomo potere d'iniziativa del pm contabile. “L'attività istruttoria ai fini dell'esercizio dell'azione di danno erariale - ha detto Nottola - può iniziare soltanto sulla base di una specifica e concreta notizia di danno. Ciò rischia di causare una seria difficoltà a perseguire efficacemente comportamenti illeciti perchè non sempre le amministrazioni spontaneamente denunciano le fattispecie di danno, a volte per volontaria omissione, più spesso perchè operano una preventiva autonoma assoluzione dei responsabili - ha concluso - ancora più spesso perchè il fatto non appare come illecito o dannoso e quindi meritevole di denuncia”.

Non si sono fatte attendere le reazioni da parte dei politici e degli amministratori. “Stiamo facendo un lavoro importante per tagliare gli

sprechi e per riportare a una regola generale la spesa della sanità nel Lazio. E il nostro lavoro va nella direzione che ieri il presidente e il viceprocuratore generale della Corte dei Conti del Lazio hanno tracciato”. È il commento del vicepresidente della regione Lazio, Luciano Ciocchetti, presente alla cerimonia d'inaugurazione dell'anno giudiziario dei giudici contabili regionali. “In tema di sanità, che è uno dei più importanti - ha aggiunto Ciocchetti - non abbiamo la bacchetta magica. Per uscire dal commissariamento sanitario bisogna arrivare al pareggio di bilancio. Nel 2010 chiuderemo l'anno con un debito di poco più di 1 miliardo, il più basso degli ultimi dieci anni. L'obiettivo è arrivare nel 2012 con la piena attuazione del Piano di rientro. Un Piano che stiamo attuando dando obiettivi certi a direttori generali che finora non avevano mai avuto obiettivi: devono risparmiare e riconvertire la spesa”.

Pronta anche la reazione del sindaco di Roma Gianni Alemanno: “È evidente il ruolo della Corte dei Conti nella capacità di tenere in linea la pubblica amministrazione per quello che riguarda le risorse pubbliche. Una parte importante dei piani industriali - ha sottolineato Alemanno - si fonda sull'eliminazione degli sprechi e anche l'avvicendamento dei vertici dirigenziali indica la volontà di cambiare pagina”. In merito al caso della cosiddetta ‘parentopoli’ il sindaco ha ricordato che “bisogna accertare se ci sono effettive responsabilità”. Per quello che ci risulta non ci sono stati appesantimenti dal punto di vista contabile nella gestione di Atac e Ama; perchè nel caso di Atac il personale è diminuito negli ultimi tre anni e nel caso di Ama gli aumenti sono connessi alla raccolta differenziata e al decoro”.



Gravi sprechi in Ama e Atac

● La denuncia del viceprocuratore
della Corte dei Conti a pagina 15

Corte dei Conti denuncia "Ama e Atac sprecone"

Kamoto e tram

Municipalizzate nell'occhio dei ciclone dopo il caso "parentopoli". Accertati danni alla collettività per milioni di euro.

Chissà che fine hanno fatto le 50 motociclette acquistate dall'Ama per aspirare le deiezioni canine. O la flotta di "jumbo-tram" nuovi di zecca pagati a caro prezzo dall'Atac, eppure mai utilizzati. Per scoprirlo basta andare alla voce "sprechi" nel bilancio delle due società a partecipazione pubblica in questi giorni già al centro delle cronache per la vicenda "parentopoli". A denunciarlo è il vice-procu-

ratore generale della Corte dei Conti del Lazio, Pio Silvestri, che in occasione della sua relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario ha messo nel mirino la gestino contabile dell'Ama e dell'Atac. "Esemplari - dice Pio Silvestri - sono le vicende dell'acquisto, per importi ingentissimi, di materiali mai utilizzati. I danni accertati per l'Ama superano complessivamente la somma di 8 milioni di euro e conseguono alla mancata utilizzazione di costose apparecchiature di lavaggio-cassonetti e di mezzi cosiddetti Kamoto, che sono moto per la raccolta delle deiezioni canine". "Non si ha idea - prosegue il vice-procuratore - dell'effettiva utilità di siffatte attrezzature,

anche perché, malgrado la spesa abbastanza ingente, né abitanti né turisti ne hanno sinora tratto un qualche miglioramento". Ancor più ingenti sono i danni accertati "in pregiudizio dell'Atac per l'acquisto di 74 tram e autobus o del tutto inutilizzati o solo parzialmente utilizzati in ragione di ripetuti guasti di origine strutturale ovvero per l'inadeguatezza dei mezzi rispetto alle strutture rotabili". Secondo Silvestri, si è trattato di una spesa di circa 260 miliardi di lire, con danni accertati che superano i 9 milioni di euro "e si correlano alla non utilizzazione dei jumbo-tram, parcheggiati a Colleferro al costo di 15mila euro all'anno, e alla non utilizzazione di circa il 30% dei mezzi acquistati". (Crrv)



CASTA ▶ **Gli sprechi**

**Sperpero
quindi sono
Il Paese con
le mani bucate**

pag. 4 - 5 ▼

SPENDI & SPANDI ITALIA, PATRIA DEGLI SPERPERI

di **Stefano Feltri**

SORPRESA: **GLI SPRECHI CI SONO DAVVERO.** Ed eliminarli non è poi così difficile, basta volerlo. È notizia di ieri che dopo qualche mese di controlli rafforzati l'Inps ha revocato undici pensioni di invalidità ogni 100 esaminate. E, promettono dal governo, è soltanto l'inizio visto che quella voce di spesa (le pensioni di assistenza) pesano per un intero punto di Pil, 16 miliardi all'anno. A Lecce, nel 2005 (ultimo dato disponibile) c'era il record: 178 pensioni di invalidità ogni mille abitanti, a Milano soltanto 52 ogni mille. C'è chiaramente qualcosa che non va. Piccolo problema: preoccuparsi dei mille rivoli in cui spariscono miliardi di euro di denaro pubblico significa addentrarsi nelle pagine dei bilanci, spulciare voce per voce per capire cosa salvare e cosa tagliare. Cioè il contrario della logica applicata dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti che, finora, ha sempre scelto i tagli lineari, riduzioni percentuali. A prescindere da quello a cui servivano i soldi tagliati.

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano auspica "misure generali" per favo-

rire la crescita. E, come ha spiegato il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi,

non c'è niente che faccia meglio alla crescita di un maggior controllo su come i soldi vengono spesi, oltre che sulla quantità. Anche i politici (alcuni) ne sono consapevoli e, sia pure con le dovute perifrasi, ogni tanto ne parlano. A sinistra la chiamano "spending review", a destra "riqualificazione della spesa pubblica". E, come raccontano le storie di queste due pagine, di spesa inutile (o di un uso dissennato di soldi altrui) ce n'è ancora tanta da tagliare.

Gli esempi concreti aiutano a capire meglio le denunce della procura generale della Corte dei Conti di qualche giorno fa. Il procuratore Mario Ristuccia ricorda nella sua relazione che "gli enti locali, nel disciplinare i procedimenti di propria competenza, non possono fissare garanzie inferiori a quelle poste con le disposizioni statali, ma se del caso dettare disposizioni migliorative". Lo



Stato è inefficiente e a livello locale invece che porre rimedio si fa ancora peggio. Sia quando si tratta di spendere che di assumere personale, come hanno dimostrato gli scandali della parentopoli romana, dall'Atac all'Ama.

Quando lo spreco ha rilevanza penale, si muove la Corte dei conti che però, per definizione, può intervenire solo a cose fatte: nel 2010 ha recuperato, con le sentenze di primo grado, 221 milioni di euro. Ma sono

briciole, perché bisognerebbe intervenire a monte, là dove la spesa si forma. Anche perché altrimenti si finisce per spendere a volontà ma senza risultati. Per dirla con le parole della Corte, "La pur rilevante immissione di risorse pubbliche nel tessuto economico nazionale a fronte dell'attività contrattuale pubblica per oltre 200 miliardi di euro non appare essere stata in grado di contribuire in modo significativo alla produzione di effetti positivi sul ciclo economico".

In Italia, insomma, sembra non valgano i fondamenti della teoria economica: puoi spendere quanto vuoi e non cambia quasi nulla. Se non per pochi, pochissimi. Agli altri resta soltanto una cosa: il debito pubblico da pagare. Che nel 2010 è arrivato al 119 per cento del Pil.

**Poltrone
e incarichi
milionari,
promesse
elettorali, spese
pazze per enti
inutili. Viaggio
nel Paese
che usa i soldi
pubblici
per la fabbrica
del consenso**

Sicilia, in 3300 per le ambulanze (inutili)

di **Mario Reggio**

INFILTRAZIONI MAFIOSE, corruzione, sperpero di denaro pubblico. La relazione annuale della Corte dei conti regionale della Sicilia traccia un quadro impietoso e preoccupante della situazione. Quattro i settori a rischio: sanità, formazione, rifiuti e incarichi esterni assegnati dagli enti pubblici.

Per il momento il danno accertato dalla Corte nel 2010 è di almeno 127 milioni di euro, ma si tratta solo della punta dell'iceberg.

Oltre il danno anche la beffa. Nel 2009, nonostante le sentenze passate in giudicato, ha dichiarato il procuratore generale della Corte Guido Carlino, l'erario è riuscito ad incassare solo il 45 per cento dei risarcimenti dovuti da dirigenti pubblici e assessori.

Partiamo dalla sanità. "Un caso emblematico di sperpero delle risorse pubbliche", secondo il procuratore, è stato il potenziamento del servizio del 118. Tra il 2005 e il 2006 sono state assunte 1.600 persone, portando così il totale dei dipendenti addetti alle ambulanze a 3 mila e 300. "Le assunzioni erano così immotivate che sono state acquistate nuove ambulanze per giustificarle", prosegue la relazione. Molte delle nuove ambulanze non sono mai entrate in servizio o sono state utilizzate a ritmo ridotto. Il danno è di oltre 37 milioni di euro e ne dovranno rispondere l'ex presidente della giunta Salvatore Cuffaro, detto vasa-vasa, ora in carcere per favoreggiamento di Cosa Nostra, e altri 17 tra assessori regionali e componenti della Commissione sanità. Trenta i milioni di danno accertato, a carico di quattro manager della sanità che hanno approvato rimborsi gonfiati, in alcuni casi del 400 per cento, a favore delle cliniche Villa Santa Teresa e Atm, di proprietà di Michele Aiello, già condannato nell'ambito del processo "talpe della Dda", perché ritenuto il prestanome di Bernardo Provenzano e regista della rete di informatori che rubavano i segreti investigativi nella Procura di Palermo.

Poi c'è il capitolo dei risarcimenti pagati dalle Aziende sanitarie locali ai pazienti per diagnosi e

interventi ospedalieri sbagliati. In tutto la modica cifra di 683 mila euro. Ma non finisce qui. Per la Corte dei conti "il guasto ancora più grave è quello prodotto dagli amministratori che hanno acquistato, senza bandi di gara, attrezzature sanitarie rimaste imballate o mai utilizzate".

Altro settore nel mirino dei magistrati quello dei rifiuti. "È un comparto sottoposto a pressioni clientelari e infiltrazioni mafiose". Il caso più eclatante è quello del "Coinres" vale a dire il consorzio creato da 22 Comuni della Provincia di Palermo.

Le accuse vanno dalle oltre 200 assunzioni clientelari all'affidamento degli appalti senza gare alla gestione allegra dei fondi pubblici. Danno accertato 3 milioni e 830 mila euro. Ancora in corso le indagini sul crac finanziario dell'Amia, l'agenzia pubblica per lo smaltimento dei rifiuti, i cui dirigenti, mentre l'azienda affondava, decisero di sponsorizzare le gare di off-shore a Dubai.

Nel caos più nero anche la formazione regionale. Ogni anno l'amministrazione spende 300 milioni di euro per far sopravvivere un servizio giudicato "di dubbia utilità" cresciuto con "assunzioni senza regole" e gestito da amministratori che spesso e volentieri non redigono i bilanci e non danno conto delle attività di formazione svolte. Malgrado tutto, quasi per miracolo, "riescono ad ottenere sempre nuovi finanziamenti". La scure della Corte si è abbattuta su una serie di enti convezionati con la Regione: uno di questi è stato "citato" per un milione di euro. Un altro, l'Enfap, è stato già condannato a restituire 200 mila euro.

Panorama plumbeo anche per le consulenze esterne. Sotto inchiesta una fitta schiera di direttori "esterni" nominati dall'ultimo governo Cuffaro e quelli scelti dal neopresidente della giunta regionale Lombardo. Già citati a giudizio un gruppo di commissari della Fiera del Mediterraneo che hanno affidato "20 incarichi esterni in modo arbitrario e ingiustificato". Stessa sorte per 33 assessori e dirigenti del Comune di Catania per incarichi ingiustificati nell'Ufficio stampa. La richiesta di risarcimento è di 330 mila euro.

Per concludere, due dei tanti casi citati nella relazione della Corte. Il primo quello che riguarda un medico dell'ospedale Civico di Palermo, gravemente ammalato, ma che riusciva a lavorare allacremenente nel suo studio privato. Il secondo quello di un funzionario dell'Inps che ha causato un danno di 2 milioni di euro per "l'indebita attribuzione dell'indennità di disoccupazione" a favore di 400 persone.



Decisione della presidente Bracco

Expo, per l'accordo con Infrastrutture cda straordinario

L'ultimo caso, quello che ha alzato la tensione e i toni a livelli preoccupanti, riguarda l'accordo fra Expo e Infrastrutture Lombarde. E nel fine settimana i vertici della società si sono inseguiti in un turbine di consultazioni telefoniche e via mail per fare il punto della situazione e trovare una soluzione che superi il momento di impasse. Un momento talmente delicato, che la presidente della spa, Diana Bracco, ha convocato ieri una seduta straordinaria del cda che si terrà questa sera e che dovrebbe approvare la stesura definitiva dell'intesa con la holding della Regione. Oltre ai problemi già noti sulle vicende Expo, l'accordo di programma da definire, la copertura economica che ancora non c'è per gli investimenti annunciati, la poca

**Presidente** Diana Bracco

chiarezza sul futuro dell'area, è emerso infatti nelle ultime settimane il disagio per la gestione delle riunioni e per la sensazione che ci sia sempre un intoppo che impedisce di portare a termine un'iniziativa. Da quanto trapela nei palazzi, all'interno del cda verrebbero messi ogni volta paletti e chieste precisazioni: questioni di forma, ma anche di sostanza, che però rallentano la macchina. Come ricordano tra Palazzo Marino e la Regione, a vigilare sulla regolarità delle procedure è stato volutamente inserito nel cda un magistrato della Corte dei Conti, la dottoressa Maria Teresa Docimo, che pure non manca di chiedere puntualizzazioni e intervenire nei dibattiti. Ma pare non basti. E negli ultimi giorni anche la pazienza dell'amministratore delegato Giuseppe Sala sarebbe stata messa a dura prova. Per questo si sta cercando di stringere e risolvere definitivamente il tema: per dimostrare la sua buona volontà, la presidente Bracco ha così convocato la riunione di oggi. Che dovrebbe approvare l'accordo con Infrastrutture Lombarde.

Elisabetta Soglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INFORMATIVA DEL CONSIGLIO NAZIONALE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI

Revisori p.a., no alla decurtazione dei compensi

Salvi i compensi dei collegi sindacali delle società pubbliche, dei revisori degli enti locali e dei revisori degli enti che ricevono contributi a carico delle finanze pubbliche. Scongiurate, quindi le paventate riduzioni del 10% sugli emolumenti dei controllori di società pubbliche ed enti locali ed addirittura la pretesa gratuità delle prestazioni dei revisori di enti con contribuzione statale. È questo il messaggio della forte presa di posizione del Cndcec che ha diffuso l'informativa n. 16/2011 con la quale ha comunicato l'approvazione di tre documenti interpretativi elaborati dalle commissioni di studio dell'Area enti pubblici sollecitati dall'entrata in vigore delle previsioni di cui all'art. 6 del dl 31/5/2010, n.78, in tema di contenimento dei costi degli apparati amministrativi.

Compensi dei sindaci di società pubbliche. La riduzione del 10% del compenso indicato nell'art. 2389, co.1 c.c., percepito dai componenti degli organi di amministrazione e controllo delle società inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione (art. 1, co. 3, l.31/12/09, n. 196) e delle società possedute direttamente o indirettamente in misura totalitaria dalle amministrazioni pubbliche ad esclusione delle quotate e loro controllate (ex art. 6, co.6, d.l.78/10), non risulta applicabile ai compensi previsti per il collegio sindacale delle predette società. Secondo il Cndcec, infatti, bisogna tenere ben distinto quest'ultimo emolumento, che viene contemplato dall'art. 2402 c.c., e quello del revisore legale della società di revisione, previsto dall'art. 10 del dlgs 39/10, rispetto quello individuato dalla norma in commento che fa riferimento all'art. 2389 c.c. e che interessa i compensi spettanti ai membri del consiglio di amministrazione e del comitato esecutivo. Nel documento si ricorda che la libera determinazione del compenso del collegio sindacale trova un limite nelle tariffe professionali e, per il revisore legale, il corrispettivo è determinato in modo da garantire la qualità e l'affidabilità dei lavori. Si sostiene, inoltre, che se il legislatore avesse inteso ricomprendere tali spettanze nella riduzione avrebbe richiamato espressamente le norme che le disciplinano, non limitandosi al semplice riferimento dell'art. 2389 c.c.. Quest'ultimo va riferito sempre all'organo di amministrazione ma con le funzioni di controllo, come accade nel sistema monistico.

Compensi dei revisori degli enti locali. L'automatica decurtazione del 10%, rispetto agli importi al 30/4/2010 e fino al 31/12/2013, prevista per le indennità, compensi, gettoni, retribuzioni

e utilità comunque denominate, corrisposti dagli enti locali ai componenti di organi di «indirizzo, direzione e controllo, consigli di amministrazione ed organi collegiali comunque denominati, ed ai titolari di incarichi di qualsiasi tipo» (co. 3, art. 6, d.l. 78/10) non risulta applicabile, secondo l'interpretazione Cndcec, ai compensi dei revisori, sia che si tratti di enti con abitanti superiori a 15.000 dotati di un organo di revisione collegiale che di enti minori con un revisore unico. Sul tema, il documento contrasta apertamente l'interpretazione delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti della Lombardia e della Toscana perché ritengono applicabili le riduzioni a tutte le forme di compenso e ad organi collegiali di qualsiasi tipo senza distinzioni rispetto alla natura e composizione degli stessi, mentre trattandosi di una disposizione limitativa di spesa dovrebbe essere applicata solo ad ipotesi tipiche, denominate e non estese per analogia. Per di più nel documento si sostiene che l'organo di revisione non può essere compreso tra gli organi di amministrazione, indirizzo e controllo, il revisore unico non può essere compreso fra organi collegiali e il revisore non è titolare di incarichi, bensì è eletto dal consiglio dell'ente, assumendo obblighi e responsabilità nell'interesse pubblico.

Prestazioni revisori degli enti con contributi pubblici. La previsione di totale gratuità, ad eccezione del rimborso spese e di un eventuale gettone di presenza per max 30 euro giornalieri per la partecipazione agli organi collegiali, anche di amministrazione, degli enti che ricevono contributi a carico delle finanze pubbliche (ex art. 6, co. 2 d.l. 78/10), non può essere estesa ai compensi dell'organo di revisione e del collegio sindacale dei citati enti in quanto gli stessi «costituiscono imprescindibili organi di controllo». Anche se da tale disposizione venivano opportunamente esclusi molti importanti soggetti quali università, fondazioni di ricerca, Cciaa, enti del Ssn, Onlus, associazioni di promozione sociale, enti previdenziali ed assistenziali, ecc., nel documento del Cndcec si puntualizza che la previsione di gratuità avrebbe dovuto essere esplicita e riferita agli specifici disposti normativi che regolano i compensi (tariffe professionali, art. 2233 c.c., d.lgs. 39/10) ed inoltre, che per lo svolgimento delle attività di sindaco-revisore vengono richiesti particolari requisiti di professionalità e capacità tecniche che non possono essere prestate imponendone l'obbligo di gratuità.

**Christina Feriozzi
e Luciano De Angelis**



Nel fisco regionale spazio all'Irap zero solo per le start up

I TEMPI SI ALLUNGANO

L'opposizione è pronta a chiedere 10 giorni in più per l'esame del decreto su autonomia dei governatori e costi standard

Roberto Turno

ROMA

☛ Irap zero solo per le start up. E premi ma anche sanzioni ai governatori che recupereranno o meno l'evasione dall'Iva locale. Comincia oggi la discussione generale in bicamerale sul quinto decreto attuativo del federalismo su fisco regionale e costi standard sanitari. E comincia all'insegna del pressing di centrosinistra e terzo polo. Tanto che già oggi dovrebbe spuntare - ed essere accolta - la richiesta di proroga per il parere al governo: da venerdì 11 marzo la data slitterà almeno di una decina di giorni.

È un cantiere a cielo aperto il federalismo fiscale. Mentre il governo nel tardo pomeriggio di ieri annunciava l'intenzione di far slittare di quattro mesi l'attuazione della legge delega del 2009, la bicamerale preparava le carte per la partita più delicata e complessa della rivoluzione federalista che tocca regioni e sanità. Con le opposizioni pronte a fare muro, tanto più dopo lo strappo compiuto dal governo con la fiducia di ieri sul fisco municipale. E con la maggioranza che si muove con i piedi di piombo, ben sapendo - basta pensare all'asse del Sud - che dovrà trovare la classica quadra per non scontentare ampie fette dei suoi gruppi parlamentari. Mentre la Lega ha più che mai la necessità di non forzare la mano per portare a casa il risultato della sua vita, costi quel che costi. L'ipotesi di una proroga, benché minima, per il parere della bicamerale al decreto sul fisco regionale, in questa situazione, è quasi una necessità per il governo, ma an-

che una prima quasi vittoria delle opposizioni. Naturalmente in attesa di vedere quali e quanti modifiche verranno richieste dal parlamento e accettate dal governo.

Intanto ieri la bicamerale ha concluso il ciclo di audizioni col presidente della Copaff (commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale), Luca Antonini. Oggi sono in calendario gli interventi del relatore di maggioranza, Massimo Corsaro (pdl), e di minoranza, Francesco Boccia (pd). Ma per l'avvio vero e proprio del dibattito si dovrà attendere la prossima settimana, anche perché le opposizioni contestano di non aver ricevuto ieri alcuna risposta sui temi più delicati già affiorati in bicamerale e sottolineati dalla Corte dei conti e dagli esperti ascoltati fin dalla scorsa settimana.

Antonini ieri ha fatto trapezare alcune possibili direzioni di marcia allo studio. A cominciare dalla riduzione, se non addirittura l'azzeramento dell'Irap, che potrebbe essere limitata però solo alle start up. Ipotesi di lavoro, tutta da affinare, sia politicamente che finanziariamente. Allo stesso tempo Antonini ha indicato la possibilità di mettere in moto un meccanismo di responsabilizzazione «anche con premi e sanzioni» nella lotta all'evasione dall'Iva alla quale le regioni col decreto sono chiamate a partecipare. «Se una regione non recupera l'Iva - ha detto - non può pretendere una perequazione totale al costo standard» altrimenti «alla fine ci sarebbe comunque il ripiano col fondo perequativo»; e senza incentivi la lotta all'evasione fiscale si tradurrebbe in un flop sicuro.

Pressato da deputati e senatori, Antonini ha escluso il rischio, rilevato dalla Corte dei conti, di un aumento della pressione fiscale. Ha negato la possibilità di «uno stress eccessivo sull'addizionale Irpef». Ma ha riconosciuto che allo stato dell'arte quantificare i Lep (livelli essenziali di

prestazioni sociali per assistenza, istruzione e trasporti) è «un problema reale». Parole che non hanno certo rassicurato le opposizioni: «Sui Lep, sui costi standard e sul rischio di destrutturazione dell'Irpef non abbiamo avuto alcuna risposta», s'è lamentato Boccia.

Insomma, partita apertissima. Anche perché alla bicamerale arriverà presto un parere, pressoché bipartisan, della commissione sanità del Senato che tra l'altro rivendica al parlamento il potere di indicare i criteri di riparto dei fondi e rilancia gli indici di deprivazione che davvero incidono sui consumi sanitari. Materia incandescente. Come la compartecipazione territoriale (e dinamica) all'Irpef chiesta ieri dalle province in un incontro con Calderoli. Domani, forse, avranno le prime risposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manovra estiva. Le interpretazioni del Cndcec

Niente tagli a revisori e sindaci di enti pubblici

LA LETTURA

I professionisti sostengono la non applicabilità della stretta ai compensi che sono fissati da altre norme di riferimento

Gianni Trovati
MILANO

*** I professionisti impegnati negli enti pubblici come revisori dei conti, e quelli che siedono nei collegi sindacali delle realtà che ricevono finanziamenti pubblici, non devono essere coinvolti dai tagli ai compensi imposti ad ampio raggio dalla manovra estiva del 2010. Lo sostiene, regole alla mano, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, che con tre note interpretative diffuse ieri agli ordini territoriali ha affrontato uno dei capitoli più intricati dell'austerità disciplinata dal Dl 78 del 2010.

Il primo dei tre documenti, predisposti dalle commissioni di studio sugli enti pubblici sotto la guida di Giosuè Boldrini, mette sotto esame la situazione dei revisori dei conti negli enti locali. La Corte dei conti, con due pronunce delle sezioni regionali di controllo per la Lombardia e la Toscana, ha sostenuto che anche i revisori rientrano nel taglio del 10% ai compensi imposto agli «organi di indirizzo, direzione e controllo» dall'articolo 6, comma 3 della manovra. Non solo: i magistrati toscani hanno specificato che la riduzione del 10% deve essere operata anche a chi aveva già in precedenza alleggerito per scelta autonoma i compensi, perché il riferimento è alle somme effettivamente percepite e non ai massimi di legge. Il Consiglio nazionale propone una lettura diversa, basata sul fatto che i revisori non sono «organi di controllo»,

in quanto secondo il testo unico degli enti locali annovera tra questi i controllori interni (per esempio i nuclei di valutazione) e, tra gli esterni, la Corte dei conti (articoli 147 e 148 del Dlgs 267/2000). Nemmeno i revisori possono essere considerati «titolari di incarichi», perché la loro attività non si svolge «nell'interesse esclusivo del committente», ma nell'interesse pubblico.

A motivare l'opposizione dei professionisti ci sono poi ragioni di merito: i compensi di riferimento (si va dai 2.060 euro all'anno per i comuni più piccoli ai 17.680 delle città con più di 500mila abitanti) sono stati fissati nel 2005 e non sono mai stati sottoposti all'aggiornamento triennale, pure previsto dalla legge. Insomma - sostiene il Consiglio nazionale - la categoria ha già dato, mentre la promessa bipartisan di restituire il collegio nei comuni fra 5mila e 15mila abitanti è rimasta finora inattuata.

Le altre due note interpretative, con argomenti simili fra loro, si oppongono al taglio del 10% ai sindaci delle società pubbliche (articolo 6, comma 6 del Dl 78/2010) e alla gratuità delle prestazioni per i revisori di enti che ricevono finanziamenti pubblici (articolo 6, comma 2). I compensi del collegio sindacale sono fissati dal Codice civile (articolo 2402), mentre quelli dei revisori (enti locali esclusi) sono regolati dal Dlgs 39/2010 (che ha attuato la direttiva Ue sulla revisione). Secondo questa norma «il corrispettivo per l'incarico di revisione legale è determinato in modo da garantire la qualità e l'affidabilità dei lavori»; concetti che la gratuità, frettolosamente infilata in una norma già soggetta a numerose correzioni, non può certo garantire.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risarciranno 170 mila euro Tributi non versati, la Corte dei Conti condanna gli esattori

Il Comune deve incassare circa 170 mila euro di tributi che le società di riscossione incaricate del servizio non hanno mai versato nelle casse municipali. A sancirlo è stata la Corte dei Conti, sezione Sardegna, che ha condannato la Gestor, la Ipe e la Tributi Italia al pagamento di 166 mila 262 euro (con interessi e rivalutazioni si arriva a 170 mila

anche la Ipe e la Gestor sono responsabili in solidi del mancato versamento nelle casse comunali delle somme reclamate dall'amministrazione. È dal 2008 che il Comune sta cercando inutilmente di recuperare i 166 mila euro. Sino a quando, dopo una serie di solleciti rimasti lettera morta, dopo i falliti tentativi di concordare forme di pagamento

per le somme riscosse negli ultimi anni, parte fra il 2004 e il 2005 più alcuni periodi del 2007 e del 2008. Somme relative al servizio di accertamento, controllo e riscossione dell'imposta sulla pubblicità, dei diritti sulle pubbliche affissioni nonché della Copap, il canone di occupazione degli spazi e delle aree pubbliche.

La riscossione di questi tributi inizialmente era stata assegnata alla Gestor. Successivamente la società aveva ceduto alla Ipe spa il ramo d'azienda, ma la stessa Ipe aveva conferito poi l'azienda alla Tributi Italia, che quindi, secondo i magistrati della Corte dei Conti, «è a sua volta subentrata in tutti i rapporti già esistenti con il Comune di Carbonia». Non solo: come sanciscono i magistrati contabili,



Affissioni

Le società Ipe Gestor e Tributi Italia dovranno pagare la somma al Comune

rateali, l'esecutivo non si era visto costretto a segnalare il caso alla Corte dei Conti per danno erariale. È la conclusione cui sono giunti i giudici nonostante nel corso del contenzioso ognuna delle tre società abbia cercato di limitare le proprie responsabilità addossandole alle altre imprese. Per i magistrati, invece, anche la Ipe e la Tributi Italia, subentrate alla Gestor, hanno colpe precise nel mancato versamento delle

somme contestate dal Comune. La Corte dei Conti ha quindi condannato in solido le tre società a pagare 166 mila euro più gli interessi, le spese di giustizia e le rivalutazioni. Il Comune dovrà incassare circa 170 mila euro. Intanto, la Tributi Italia da un anno non gestisce più il servizio di riscossione per conto dell'ente. (a. s.)



Sentenza subito esecutiva Ipe e Tributi Italia daranno al Comune novecentomila euro

Le società Ipe e Tributi Italia incassavano per conto del Comune le bollette per l'acqua potabile, lo smaltimento dei reflui e la depurazione, ma poi non versavano alle casse comunali le somme che avevano riscosso dai cittadini. Secondo Valeria Loi, l'avvocato difensore di Ipe e Tributi Italia, le società lo facevano perché era in corso una controversia economica con l'amministrazione comunale, ancora da chiarire. Per Susanna Loi, sostituto procuratore della Corte dei Conti di Cagliari, questa condotta, dolosa, ha invece creato un grave danno alle finanze del Comune.

Il collegio giudicante del Tribunale contabile, presieduto da Luigi Mazzullo, ha accolto la tesi dell'accusa e ha condannato Ipe e Tributi Italia a risarcire il Municipio con il versamento di quanto incassato per le bollette dell'acqua relative al secondo semestre del 2007 e a tutto l'anno successivo: 883.356,34 euro, più interessi, rivalutazione monetaria e spese legali.

Dal 16 aprile del 1998 la Ipe aveva ricevuto dal Comune l'incarico di leggere i contatori, spedire le bollette ai cittadi-

ni del centro urbano e del litorale, infine di incassare quanto dovuto per consumo di acqua e smaltimento fognario. L'incarico era stato svolto fino al 15 maggio 2006, quando è avvenuto il passaggio di consegne ad Abbanoa.

In attesa che il nuovo gestore unico del servizio idrico si organizzasse per il servizio, l'Ipe ha continuato a incassare le bollette. Il 16 aprile del 2009 i dirigenti

IL VERDETTO
Le società non versarono al Municipio i soldi riscossi per le bollette dell'acqua di 2007 e 2008

del settore Finanze e tributi del Municipio si sono accorti che nelle casse comunali non erano confluiti i soldi relativi ai consumi idrici e allo smaltimento fognario dal primo luglio 2007 al 31 dicembre del 2008. La società Tributi Italia, subentrata alla Ipe, aveva fornito l'elenco delle somme riscosse e i nominativi dei cittadini in regola e morosi, ma non il denaro.

Alla fine, il mancato introito per le casse comunali è stato di quasi novecentomila euro. In base ai contratti, il Municipio avrebbe dovuto incassare da Ipe e Tributi Italia i soldi entro un mese dalla scadenza di ogni semestre. Da qui la condanna pronunciata dalla Corte di Conti di Cagliari, immediatamente esecutiva.

PAOLO CARTA



La Lega: proroga di 4 mesi per i decreti

Fisco municipale ok della Camera

■ La Camera conferma la fiducia al governo approvando il federalismo fiscale municipale con 314 sì, 291 no e 2 astenuti.

La Lega chiede una proroga di 4 mesi per i decreti. Berlusconi in Aula col fazzoletto verde. **Barbera, Feltri e Magri** PAG. 8-9

Federalismo comunale Fiducia alla Camera

Grane sul rimpasto, Calderoli: 4 mesi in più per approvare la riforma

UGO MAGRI
ROMA

I soliti venti voti di vantaggio, 23 per la precisione: guardando i numeri della fiducia alla Camera sul federalismo municipale (314 sì, 291 no, 2 astenuti) verrebbe da credere che il Cavaliere sia fuori pericolo. Tra l'altro a Montecitorio ieri sera mancavano alcuni deputati sulla cui lealtà Berlusconi non dubita, con loro il margine sarebbe stato più ampio. Eppure, Silvio non è tranquillo; sostiene di esserlo, ma chi gli sta intorno giura di no. Gli sta esplodendo tra le mani la questione-rimpasto e lui non sa bene che pesci prendere; c'è fibrillazione specie tra quei «peones» che l'hanno salvato nella guerra con Fini, e adesso chiedono posti nel governo a titolo di ricompensa; alcuni altri deputati che si dovevano aggiungere in questi giorni pare ci stiano ripensando, il Cavaliere non saprebbe più con cosa premiarli. L'esito è paradossale: proprio nel giorno in cui la Lega sventola in Aula la bandiera del Nord, il ministro Calderoli è costretto a concedere quattro mesi in più approvare la legge delega una volta portato a casa il decreto sul federalismo di Regioni e Province. Motivo? Col Pdl del Sud in fermento, procedere a tappe forzate sarebbe un rischio. Bersani fitta la difficoltà della maggioranza, interviene in aula, «fermatevi» grida alla Lega «altrimenti

ti il federalismo deraglia». L'Umberto è nervoso: la legislatura va avanti? gli chiedono. Risposta: «Prima facciamo il federalismo e poi si vedrà...».

La giostra delle poltrone
Nemmeno si nascondono più, lo dicono apertamente. Romano, area Responsabili: «Se Berlusconi mi offre di fare il ministro al posto di Galan, io accetto». Il boccone è l'Agricoltura, che l'ex-governatore del Veneto non molla. La Lega non ama Galan, però nemmeno gradisce che quel dicastero vada in Sicilia. Se proprio si deve cambiare, l'Agricoltura la vuole il Carroccio: di presidenze negli società pubbliche tipo Enel Bossi non vuole nemmeno sentir parlare. Per dieci posti da sottosegretario, i pretendenti sono almeno 40, se Berlusconi procede ne scontenta due dozzine. Ecco perché finora tergiversava. Diceva: «Adesso non posso, farò il rimpasto quando la campagna acquisti sarà terminata». Senonché il «caso Bondi» precipita le cose.

Bondi: «Mi dimetto»
Il ministro dei Beni Culturali annuncia che l'addio è lì lì, **C**edolare secca sugli affitti, sblocco graduale delle addizionali Irpef, tassa di soggiorno per i turisti da uno a cinque euro. Una volta promulgato dal Capo dello Stato, il decreto sul fisco municipale inizierà a produrre i suoi primi effetti. Alcune delle novità sono però

rimandate al 2014, quando l'intero impianto della riforma federalista sarà a regime. Due le più importanti: la trasformazione dell'Imposta comunale sugli immobili in Imu e l'abolizione delle imposte di registro, di bollo, ipotecarie e catastali che saranno concentrate in un'unico tributo. La riforma è la somma di diverse esigenze, non sempre coincidenti: permettere maggiori entrate ai Comuni finora penalizzati, semplificare, trasferire poteri. questione di giorni. Nel governo si scatena una gara a curare quella che Anna Finocchiaro, Pd, considera una «ferita narcisistica» all'amor proprio di Bondi. Implorazioni («non te ne andare!») da Fitto e Gellini, Brambilla e Rotondi, Alfano e Brunetta, Prestigiacomo e Sacconi. Più Giro, più Capozzone, più Vizzini, più Baccini. Peccato che dall'elenco manchino nell'ordine: 1) Tremonti, col quale Bondi aveva duellato sui fondi per la cultura; 2) i ministri della Lega, solidali col titolare dell'Economia; 3) quelli ex-An, perché se Bondi torna in pianta stabile al partito finisce per pestare i piedi a La Russa; 4) tra le solidarietà al ministro quasi dimissionario mancano soprattutto quelle di Berlusconi. Il quale lo raccontano parecchio seccato per l'accelerazione. Dovrà darsi una mossa.

Tregua su Ruby

Fini ufficialmente chiede un parere alla Giunta del Regolamento. Pare però che il presidente della Camera si stia orientando (senza fretta e per favore) a far votare l'Aula sul conflitto di attribuzione, così come chiede con forza il capogruppo Pdl Cicchitto. In pratica, deciderebbero i deputati se chiamare in causa o meno la Corte costituzionale nella querelle tra Berlusconi e i pm di Milano. Investire l'Aula sarebbe l'unico modo per non sembrare di parte (così suggeriscono sommessamente Casini e lo stesso Tena-glia del Pd). Sulla vicenda Ruby sparge serenità Napolitano. I giornali stranieri dell'Italia scrivano quello che vogliono, sorride il Capo dello Stato, «c'è libertà, ognuno si regoli». Zuc-



cherino presidenziale a Tremonti: «Sui conti pubblici il governo ha dato prova di serietà», quanto c'è di buono dev'essere riconosciuto.

**Il premier non chiude
sul rimpasto
E i responsabili
alzano la voce**

**Guerra sull'Agricoltura,
il ministero di Galan: lo
vuole Saverio Romano
lo rivendica la Lega**

314

**voti
favorevoli**

**Il governo ha ottenuto
la fiducia con 314 voti
favorevoli e 291 contrari
La maggioranza
non sfonda dunque quota
320 anzi «torna» ai numeri
del 14 dicembre**

La camera ha votato la fiducia sul dlgs sui comuni. Atteso già oggi in consiglio dei ministri

Federalismo fiscale in cassaforte

Calderoli: quattro mesi in più per completare la delega

DI FRANCESCO CERISANO

Il federalismo fiscale va in cassaforte. Con 314 voti a favore, 291 contrari e due astenuti, l'aula di Montecitorio ha votato la fiducia al governo sul dlgs sul fisco municipale. Un esito prevedibile, vista la crescita numerica della maggioranza alla camera, su cui non hanno pesato le defezioni dell'ultim'ora registratesi tra le forze che sostengono l'esecutivo (l'Mpa di **Raffaele Lombardo** ha deciso di non partecipare al voto, la Svp ha optato per l'astensione mentre **Giorgio La Malfa** del Pri ha scelto il no per assenza di garanzie sui costi). Nessuna divisione c'è stata invece tra le opposizioni (Pd, Api, Udc, Idv e Fli), compatte nel giudizio critico verso un provvedimento definito all'unisono (sono parole di **Pierluigi Bersani** e **Pier Ferdinando Casini**) «un pasticcio che produrrà più tasse per i cittadini». Per la Lega, invece, si tratta di un «risultato storico». E quanto il Carroccio tenesse al voto di ieri si è subito capito dall'acclamazione tributata dai deputati leghisti a Umberto Bossi al momento del voto. E dallo sventolio delle bandiere delle regioni del nord in cui si sono prodotti a risultato ottenuto.

A questo punto per il varo definitivo del decreto, che rivoluzionerà la fiscalità comunale e avrà sulle tasche di cittadini e imprese alcuni effetti immediati e altri differiti nel tempo, manca solo l'ultimo tassello: l'approvazione in consiglio prevista per oggi. Nello stesso cdm il ministro per la semplificazione, **Roberto Calderoli**, chiederà al governo una proroga di 4 mesi del termine finale previsto dalla legge 42/2009 per l'esercizio della delega (21 maggio 2011). Lo slittamento a settembre della dead line, ha spiegato il ministro, non incidere sui tempi per l'esame dei decreti legislativi già deliberati da palazzo Chigi. E in ogni caso prima di chiedere la proroga il governo intende portare a casa anche il dlgs sul fisco regionale e provinciale su cui la Bicamerale dovrà pronunciarsi (si spera, questa volta, con un esito diverso rispetto al 15 pari di qualche settimana fa) entro l'11 marzo. «Ci fa molto piacere che il mini-

stro Calderoli abbia compreso l'esigenza di uno slittamento dei tempi», ha commentato **Francesco Boccia**, deputato Pd e relatore del decreto sul federalismo regionale, che però non nasconde il timore che alla base della proroga possano esserci mere ragioni di calcolo politico. Dopo il varo del cdm e la firma del presidente della repubblica, **Giorgio Napolitano**, il testo sarà pubblicato in G.U. e da quel momento inizierà a decorrere il timing previsto per l'entrata in vigore delle tante novità contenute nel decreto.

I tempi saranno molto stretti per l'introduzione della cedolare secca sugli affitti, delle imposte di soggiorno e di scopo e per lo sblocco (parziale) delle addizionali Irpef. Mentre per il debutto dell'Imu, il nuovo tributo comunale che accorperà l'attuale Ici sulle seconde case e l'Irpef fondiaria, bisognerà attendere il 2014.

Cedolare secca. La cedolare secca sugli affitti varrà

sui redditi da locazione, per i soli immobili affittati a uso abitativo, a partire dal 1 gennaio 2011. Al posto dell'attuale tassazione Irpef progressiva e dell'imposta di registro, arriva un prelievo fisso del 21% (che scende al 19% per i canoni agevolati). Resta però un'opzione del proprietario: chi lo riterrà conveniente potrà restare col regime Irpef, ma chi opterà per la cedolare non potrà più aumentare l'affitto. Si tratta dell'unico vantaggio per gli inquilini, visto che è saltato il fondo per gli sgravi.

Tassa di soggiorno e di scopo. Anche queste due nuove imposte potranno arrivare già quest'anno. Per la tassa di soggiorno i comuni dovranno aspettare l'emanazione di un regolamento, da adottare entro 60 giorni. Ma in caso di mancata emanazione, potranno comunque procedere e i capoluoghi di provincia, i comuni turistici e le città d'arte potranno chiedere ai

turisti fino ad un massimo di 5 euro per notte di soggiorno.

Per la tassa di scopo invece, che servirà per finanziare specifiche opere pubbliche, i comuni dovranno attendere un decreto del presidente del consiglio da adottare comunque entro il 31 ottobre 2011.

Addizionale Irpef. L'addizionale Irpef, congelata da Tremonti nel 2008, potrà essere aumentata negli enti che fino ad oggi applicavano un'aliquota inferiore allo 0,4%. Chi non l'aveva ancora introdotta potrà farlo, ma il tributo non potrà superare lo 0,4% né crescere in misura superiore allo 0,2% annuo. Come richiesto dai sindaci, sarà un dpcm da emanarsi in tempi stretti (60 giorni) a disciplinare la graduale cessazione del blocco. Ma se questo provvedimento non dovesse arrivare in tempo, i municipi potranno fare da sé in modo da far entrare in vigore gli aumenti già nel 2011.

Imu. Tra tre anni l'Ici sulle seconde case andrà in pensione per essere sostituita dall'Imposta municipale propria (Imu), con aliquota al 7,6 per mille. Come l'Ici, si pagherà solo sulle seconde case e sugli immobili commerciali. E come l'Ici, saranno esentati gli immobili della chiesa, anche scuole, hotel e cliniche. Sempre tra tre anni arriverà anche l'Imu secondaria che sostituirà la tassa e il canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche, l'imposta comunale sulla pubblicità e le affissioni, il canone per l'installazione dei mezzi pubblicitari.



Le misure

Affitti, via alla cedolare Comuni: è allarme conti

Per i sindaci resta l'incognita sulle risorse per il 2011

Ai nastri di partenza è la prima ad arrivare, portandosi dietro però una nutrita serie di dubbi. Non a caso l'hanno definita la «cedolare semi-secca» visto che per tassare il reddito da immobili non c'è più l'aliquota unica al 20% prevista nel testo originario del decreto del governo. Di aliquote ora ce ne sono due, una al 21% e l'altra al 19%, a seconda della tipologia del contratto (affitti liberi o vincolati). La certezza è che entrerà in vigore da subito per consentire ai sindaci di approntare i bilanci preventivi 2011 con calcoli meno approssimativi.

Almeno in teoria. Perché in realtà i dubbi, come detto, restano. Proprio al capitolo risorse, infatti, ci sono ancora evidenti limiti alla capacità impositiva autonoma dei primi cittadini, ovvero l'essenza stessa della nuova normativa. Un esempio? Il fondo sperimentale di riequilibrio che almeno a livello di intenzioni, dovrà garantire la cosiddetta «devoluzione ai Comuni della fiscalità immobiliare». In parole più semplici, permettere agli enti locali di ottenere risorse in vista del fondo perequativo, previsto tra tre anni, che accompagnerà a regime la riforma. Parliamo del fondo che sarà alimentato da un quinto della cedolare secca sugli affitti, dall'Irpef sui redditi fondiari e dal 30% delle altre imposte sul mattone. Al momento non è possibile ancora sapere quali risorse andranno ad ogni singolo Comune: secondo gli esperti, bisognerà attendere un decreto del Viminale, d'intesa con il ministero dell'Economia. Solo così, ad esempio, sarà possibile stabilire l'esatto funzionamento del fondo, a cominciare dalla separazione della quota di tasse sul mattone che lo alimenterà da quella che invece sarà destinata al Comune in cui si

trova l'immobile tassato.

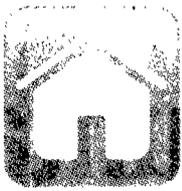
Ma è tutto il capitolo tributario del decreto che attende i necessari chiarimenti. È il caso ad esempio del provvedimento più forte, almeno al momento, della riforma, la cedolare secca. Le incognite da sciogliere sono almeno due: il meccanismo di opzione tra la cedolare o il mantenimento dell'attuale tassazione Irpef; e il regime di sanzioni che si applicheranno per la mancata registrazione dei contratti di locazione. Sul primo punto gli esperti suggeriscono che l'opzione venga definita anno per anno, al momento della compilazione della dichiarazione dei redditi. Ma c'è chi sostiene che potrebbe essere fissata all'atto della registrazione visto che già da quest'anno scompare l'imposta di registro per il canone concordato.

Quanto alle sanzioni, non ci sono elementi di certezza. Nel senso che mancano riferimenti normativi specifici. C'è chi osserva che al Fisco nulla è precluso e che di conseguenza in mancanza di una sanatoria esplicita, gli accertamenti possono risalire fino a cinque anni dalla nuova registrazione, con tutto il carico di sanzioni arretrate che la cosa comporta.

Al di là delle specifiche tecniche, molte critiche si sono registrate sia da parte degli inquilini sia da parte della Cgil sul nuovo meccanismo che regolerà gli affitti. Per il Sunia, ad esempio, il federalismo fiscale determina un regalo netto alla proprietà immobiliare più ricca di almeno 1,5 miliardi di euro senza alcun beneficio agli inquilini. Secondo la Cgil, con la cedolare secca sugli affitti la perdita di gettito rispetto alle attuali entrate supererà il miliardo di euro.

n. sant.

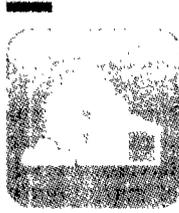




Gli affitti

Addio tassazione Irpef e imposta di registro: cedolare con 2 aliquote

La cedolare sugli affitti è la vera novità di partenza del fisco municipale. Parte infatti subito e riguarda solo gli immobili locati per uso abitativo. Sostituisce con due aliquote, una al 21% e una al 19% (quest'ultima per i canoni agevolati) l'attuale tassazione Irpef e l'imposta di registro. Come già ampiamente dimostrato dagli esperti, in realtà la cedolare finisce per essere conveniente solo per chi ha redditi superiori ai 15mila euro e oltre i 28mila per i canoni agevolati. In ogni caso resta la possibilità di continuare a tassare il reddito con l'Irpef: dubbi sulla copertura finanziaria.



L'Ici

Dal 2014 in pensione: al suo posto ecco l'Imu
Escluse le prime case

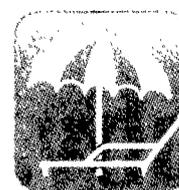
Per molti esperti era e rimane il nodo più complicato dell'intero provvedimento. Dal 2014 addio all'Ici sulle seconde case, al suo posto arriva l'Imposta municipale propria che secondo il Pd equivale in realtà ad una tassazione vera e propria sugli immobili che penalizza le imprese e le attività commerciali. Di sicuro sarà molto simile all'Ici e non si pagherà, come la precedente, sulle prime abitazioni. Assorbirà l'Irpef, si verserà in quattro rate e avrà un'aliquota al 7,6% ma potrebbe crescere ancora. Previsto uno sconto del 50% per le case affittate come abitazioni. Niente imposta per la chiesa, le scuole, gli alberghi e gli oratori religiosi.



L'Irpef

Via libera allo sblocco dell'addizionale: retroattività possibile

Altra novità di fondo, lo sblocco dell'addizionale Irpef. L'aumento non potrà superare lo 0,4%. Potrebbe anche scattare in maniera retroattiva dal 2010 a condizione però che la decisione dei Comuni arrivi entro al fine del mese di marzo. Non è stato un parto indolore, sulla norma si è concentrato infatti il fuoco di fila delle opposizioni perché sembra aprire la porta ad un aumento del prelievo fiscale. E questo dopo parecchi anni di stretta sulle spese comunali. In tempi di trasferimenti tagliati agli enti locali, l'ipotesi di un inasprimento della pressione è più che fondata.



Il turismo

Una notte nelle città d'arte o nei capoluoghi può arrivare a 5 euro

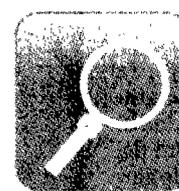
Era e rimane uno dei provvedimenti più discutibili, duramente contestato dalle associazioni degli albergatori. La tassa per i turisti che soggiornano nei capoluoghi, nelle città d'arte e nelle località di interesse turistico può arrivare anche a 5 euro per notte. Sono comunque possibili sconti per categorie e in occasione di specifici periodi. Possono però nascere problemi dal fatto che i sindaci hanno ottenuto di avviare l'aumento anche senza attendere le regole finali. In realtà bisognerebbe aspettare due mesi, come è previsto anche per i regolamenti sulle addizionali all'Irpef.



L'Iva

Compartecipazione all'imposta e fondo perequativo: le novità

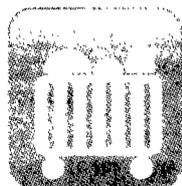
La compartecipazione all'Iva e il fondo perequativo rappresentano le novità emerse dal lavoro in Commissione bicamerale sul federalismo. La prima prevede una compartecipazione all'Iva al consumo e non più all'Irpef, come era indicato nel testo approvato dal governo e trasmesso all'organismo parlamentare. Ai Comuni vengono affidate quote di altri tributi fino a un massimo del 30%: serviranno anche ad alimentare, ecco la seconda novità, il «fondo perequativo» che dovrebbe bilanciare eventuali squilibri fiscali. Sulla natura del fondo però emergono altri dubbi.



Le infrastrutture

Ritorna la possibilità di una tassa di scopo per le opere pubbliche

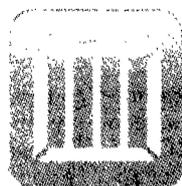
Cercansi fondi, disperatamente, per alimentare la realizzazione di opere pubbliche e soprattutto di infrastrutture, capitolo decisivo per il rilancio del Mezzogiorno. La tassa di scopo dovrebbe rispondere a questa esigenza. Attualmente, a causa del rinvio alla legge 296 del 2006, le regole da seguire sono le stesse dell'Ici che però, come detto, verrà sostituita dall'Imu, del tutto diversa. Si tratta allora di capire come e quando verrà definito il necessario coordinamento tra i due tributi: al momento una data precisa e un regolamento non esistono.



I rifiuti

Nuovo decreto: i costi in base ai componenti del nucleo familiare

Sarà un apposito decreto, più volte annunciato dal governo, a modificare il regime di imposizione fiscale sui rifiuti. Attualmente la tassa si paga sui metri quadrati dell'abitazione, con la possibilità per chi vive da solo di ottenere alcuni sconti. La riforma preannuncia un decreto, appunto, che riorganizzerà il tributo guardando anche (ma non solo) alla composizione del nucleo familiare. Al momento si tratta di indiscrezioni, anche per il fatto che la materia è a dir poco «bollente» come nelle regioni del Sud, Campania in testa, dove il pagamento della tassa non corrisponde affatto alla qualità del servizio.



L'evasione

Inasprite le sanzioni per chi non dichiarerà i redditi da locazioni

Nella ricerca, altrettanto disperata, di nuove risorse, i Comuni hanno avuto spalancata la porta per attingere ai proventi della lotta all'evasione fiscale. Le norme che riguardano il comparto sono state infatti inasprite proprio per favorire l'emersione di chi, ad esempio, non paga i canoni da locazione. In questo caso metà dell'incasso accertato dagli organi fiscali, andrà ai Comuni che hanno anche interesse alla totale emersione dei cosiddetti «immobili fantasma», fotografati dall'Agenzia per il territorio, e valutati in circa 90mila in tutta Italia: da loro infatti potranno incassare le maggiori imposte.

LUCI E OMBRE DELLA RIFORMA

Ma sulla sanità occorre un federalismo bipartisan

IL DECRETO APPROVATO IERI

Se federalismo vuol dire fiducia

di **Massimo Bordignon**

Con il voto di fiducia alla Camera di ieri è finalmente terminato l'iter del decreto del federalismo municipale, che diventa ora legge dello Stato. La vicenda lascia un po' d'amaro in bocca. Sul piano del metodo, è deprimente che un percorso iniziato con l'approvazione quasi unanime da parte del Parlamento di una legge delega, e proseguito per parecchio tempo in modo altrettanto bipartisan, finisca in rissa e a colpi di fiducia. Dimostra l'incapacità delle forze politiche italiane di trovare un minimo comune denominatore anche su riforme che per propria natura nulla dovrebbero avere a che vedere con elementi di parte, quale appunto la ricostruzione, in attuazione di una precisa norma costituzionale, di nuovi rapporti finanziari tra centro e periferia.

Sul piano del merito, il decreto presenta qualche luce e molte ombre, su cui si è già a lungo insistito su queste pagine. Ombre anche nel senso letterale di mancanza di chiarezza, visto che il decreto rimanda in realtà al futuro le decisioni sui nodi più importanti della riforma. Non a caso il governo starebbe valutando una breve proroga dei termini per l'esercizio complessivo delle deleghe. Non si sa bene come la nuova compartecipazione comunale all'Iva sarà determinata, vista l'assoluta mancanza d'informazioni sulle basi imponibili locali, o che succederà, passato il periodo di transizione, ai fondi pere-

quativi comunali. Ci si può forse consolare pensando che poiché gli elementi più controversi della riforma, a cominciare dall'introduzione della stessa Imu, la nuova imposta unica municipale, sono rimandati al 2014, ci sarà probabilmente tempo per ripensarci.

Nell'immediato, gli effetti saranno comunque modesti. I comuni riusciranno probabilmente a chiudere i bilanci nel 2010 con qualche maggior tranquillità, grazie allo sblocco parziale e retroattivo dell'addizionale sull'Irpef. Per i cittadini la novità più importante riguarda invece l'introduzione della nuova cedolare secca sugli affitti, una riforma che c'entra in realtà poco con il federalismo municipale, ma che è stata inserita nel decreto. Avvantaggerà i contribuenti onesti e potrebbe portare a un'emersione dell'imponibile, anche se bisognerà vedere se le ipotesi ottimistiche della Ragioneria dello Stato in questo campo saranno poi sostenute dai fatti.

Approvato il decreto sul federalismo municipale, è però tempo di guardare avanti. E nell'immediato c'è il decreto di riforma del fisco regionale, su cui è iniziato l'esame da parte della commissione parlamentare. Qui le possibilità di una soluzione bipartisan e di un compromesso non al ribasso ci sono tutte, anche perché il decreto innova meno nei confronti dell'esistente rispetto a quello comunale.

Restano tuttavia, assieme a molti punti ancora non chiari, alcuni nodi fondamentali che devono essere affrontati primariamente. Il primo riguarda i meccanismi impositivi. Il loro impianto è previsto sugli attuali tributi regionali, ma con qualche innovazione importante. Si prevede un incremento nella componente obbligatoria dell'addizionale regionale sull'Irpef, per compensare trasferimenti e compartecipazioni abolite, un maggior spazio di manovra attribuito gradualmente alle regioni sulla parte discrezionale dell'addizionale, sia sulle detrazioni che sull'aliquota, nuovi criteri per l'attribuzione territoriale della compartecipazione all'Iva, e infine la riattivazione della possibilità di variare l'aliquota sull'Irap.

L'accresciuta autonomia tributaria è da salutare con favore. Solo che essa è accompagnata nel decreto da tanti lacci e laccioli che ci si domanda quale sia l'effettiva intenzione del legislatore. Per esempio l'Irap si può solo diminuire, non aumentare, e comunque la riduzione dell'Irap non può avvenire se si aumenta l'addizionale Irpef al di sopra dell'attuale 0,5% discrezionale. Ancora, l'addizionale Irpef può aumentare sopra questo livello, ma per tutti gli scaglioni solo per i lavoratori autonomi; per i dipendenti e assimilati, solo dal terzo scaglione in poi. Si osservi anche che non è noto su quale base questi esercizi di autonomia tributaria dovrebbero innestarsi, perché rimane imprecisata nel decreto la dimensione della componente obbligatoria dell'addizionale regionale sull'Irpef.

Infine, su tutto questo aleggia il vinco-



lo dell'invarianza della pressione tributaria («l'esercizio dell'autonomia tributaria, in ogni regione, non può comportare un aumento della pressione fiscale sul contribuente») che preso alla lettera rischia di rendere impossibile ogni intervento (come si può lasciare inalterata la pressione tributaria su ogni singolo contribuente?). È evidente che se davvero s'intende rafforzare l'autonomia tributaria regionale, la commissione bicamerale è chiamata a un'opera radicale di chiarificazione e di bonifica dei vincoli presenti nel testo attuale del decreto.

L'altro grande tema ancora da chiarire riguarda il ruolo dei costi standard nel riparto dei fondi sanitari e in prospettiva, delle altre parti della spesa regionale destinata alle funzioni fondamentali. Qui la scelta del governo è stata quella di introdurre sì i costi standard, attraverso un sistema complicato di determinazione di un sottoinsieme di regioni "efficienti", ma di renderli, di fatto, non operativi. Il riparto dei fondi sanitari avverrà in futuro, così come in passato, in proporzione a un pro capite pesato per l'età della popolazione. Ma introdurre dei costi standard, per poi renderli non operativi, non ha molto senso. Pur riconoscendo l'opportunità che il riparto dei fondi avvenga sulla base di criteri semplici, come il pro capite pesato, sarebbe comunque utile impiegare i benchmark almeno come sistema di incentivazione per le regioni, premiando quelle che con il tempo vi si avvicinano di più.

A questi meccanismi di incentivazione e a un sistema altrettanto efficace di sanzioni per le regioni inadempienti, che contemplino anche il "fallimento politico" per gli amministratori più incapaci, è legata la possibilità di migliorare davvero la gestione sanitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NODI

**Il procedimento produrrà effetti modesti e lascia forti dubbi su Imu e Irpef
L'incognita dell'invarianza tributaria sui singoli soggetti**

I CINQUE TESTI SUL FEDERALISMO

1

FISCO MUNICIPALE

Con il voto di fiducia di ieri a Montecitorio il testo che riguarda i comuni ha compiuto il suo iter parlamentare

2

FISCO REGIONALE

Il decreto è all'esame dal 10 gennaio alla Bicamerale, che deve fornire un parere entro l'11 marzo

3

REGOLE DI COESIONE

Il 2 febbraio il decreto è stato assegnato alla Bicamerale, che deve esprimersi entro il 2 aprile

4

PREMI E SANZIONI

Il testo riguarda gli amministratori locali. È all'esame della Conferenza unificata Stato-Regioni

5

BILANCI PUBBLICI

Il decreto comprende le regole per la comune armonizzazione. È alla Conferenza Stato-Regioni

Nel fisco regionale spazio all'Irap zero solo per le start up

I TEMPI SI ALLUNGANO

L'opposizione è pronta a chiedere 10 giorni in più per l'esame del decreto su autonomia dei governatori e costi standard

Roberto Turno

ROMA

☛ Irap zero solo per le start up. E premi ma anche sanzioni ai governatori che recupereranno o meno l'evasione dall'Iva locale. Comincia oggi la discussione generale in bicamerale sul quinto decreto attuativo del federalismo su fisco regionale e costi standard sanitari. E comincia all'insegna del pressing di centrosinistra e terzo polo. Tanto che già oggi dovrebbe spuntare - ed essere accolta - la richiesta di proroga per il parere al governo: da venerdì 11 marzo la data slitterà almeno di una decina di giorni.

È un cantiere a cielo aperto il federalismo fiscale. Mentre il governo nel tardo pomeriggio di ieri annunciava l'intenzione di far slittare di quattro mesi l'attuazione della legge delega del 2009, la bicamerale preparava le carte per la partita più delicata e complessa della rivoluzione federalista che tocca regioni e sanità. Con le opposizioni pronte a fare muro, tanto più dopo lo strappo compiuto dal governo con la fiducia di ieri sul fisco municipale. E con la maggioranza che si muove con i piedi di piombo, ben sapendo - basta pensare all'asse del Sud - che dovrà trovare la classica quadra per non scontentare ampie fette dei suoi gruppi parlamentari. Mentre la Lega ha più che mai la necessità di non forzare la mano per portare a casa il risultato della sua vita, costi quel che costi. L'ipotesi di una proroga, benché minima, per il parere della bicamerale al decreto sul fisco regionale, in questa situazione, è quasi una necessità per il governo, ma an-

che una prima quasi vittoria delle opposizioni. Naturalmente in attesa di vedere quali e quanti modifiche verranno richieste dal parlamento e accettate dal governo.

Intanto ieri la bicamerale ha concluso il ciclo di audizioni col presidente della Copaff (commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale), Luca Antonini. Oggi sono in calendario gli interventi del relatore di maggioranza, Massimo Corsaro (pdl), e di minoranza, Francesco Boccia (pd). Ma per l'avvio vero e proprio del dibattito si dovrà attendere la prossima settimana, anche perché le opposizioni contestano di non aver ricevuto ieri alcuna risposta sui temi più delicati già affiorati in bicamerale e sottolineati dalla Corte dei conti e dagli esperti ascoltati fin dalla scorsa settimana.

Antonini ieri ha fatto trapezare alcune possibili direzioni di marcia allo studio. A cominciare dalla riduzione, se non addirittura l'azzeramento dell'Irap, che potrebbe essere limitata però solo alle start up. Ipotesi di lavoro, tutta da affinare, sia politicamente che finanziariamente. Allo stesso tempo Antonini ha indicato la possibilità di mettere in moto un meccanismo di responsabilizzazione «anche con premi e sanzioni» nella lotta all'evasione dall'Iva alla quale le regioni col decreto sono chiamate a partecipare. «Se una regione non recupera l'Iva - ha detto - non può pretendere una perequazione totale al costo standard» altrimenti «alla fine ci sarebbe comunque il ripiano col fondo perequativo»; e senza incentivi la lotta all'evasione fiscale si tradurrebbe in un flop sicuro.

Pressato da deputati e senatori, Antonini ha escluso il rischio, rilevato dalla Corte dei conti, di un aumento della pressione fiscale. Ha negato la possibilità di «uno stress eccessivo sull'addizionale Irpef». Ma ha riconosciuto che allo stato dell'arte quantificare i Lep (livelli essenziali di

prestazioni sociali per assistenza, istruzione e trasporti) è «un problema reale». Parole che non hanno certo rassicurato le opposizioni: «Sui Lep, sui costi standard e sul rischio di destrutturazione dell'Irpef non abbiamo avuto alcuna risposta», s'è lamentato Boccia.

Insomma, partita apertissima. Anche perché alla bicamerale arriverà presto un parere, pressoché bipartisan, della commissione sanità del Senato che tra l'altro rivendica al parlamento il potere di indicare i criteri di riparto dei fondi e rilancia gli indici di deprivazione che davvero incidono sui consumi sanitari. Materia incandescente. Come la compartecipazione territoriale (e dinamica) all'Irpef chiesta ieri dalle province in un incontro con Calderoli. Domani, forse, avranno le prime risposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPO BONDI / 1

I Beni culturali, un dicastero per il futuro degli italiani che verranno

di ANDREA CARANDINI

Il buon governo del paesaggio e del patrimonio storico e artistico è compito arduo, in tempi in cui la cultura viene non apprezzata oppure disprezzata.

Sandro Bondi non intende proseguire nel suo ministero. Chiunque sosterrà questo compito, deve essere in primo luogo politicamente incisivo e allo stesso tempo amare la cultura almeno quanto la politica. Una cosa è certa: non si adempie all'obbligo costituzionale di tutelare i beni in oggetto senza uomini preparati, mezzi adeguati, rispetto della tradizione e nuova visione.

In secondo luogo è bene che non abbia altri incarichi, dovendo essere convinto, per primo, che il ministero per i Beni culturali è di straordinaria rilevanza strategica per il Paese. Solo così potrà convincere i suoi colleghi che questi beni culturali, con l'istruzione e la ricerca, sono non la ciliegina sulla torta, ma la torta stessa dell'Italia, sia dal punto di vista economico che della promozione umana.

In terzo luogo deve contrastare la spinta, ricorrente e per fortuna fino ad ora contrastata, a diminuire le competenze del ministero nella tutela, soprattutto del paesaggio: si vorrebbe tornare alla situazione anteriore al 1985 (legge Galasso), quando era delegata alle Regioni. Le Regioni non hanno dato buona prova a questo riguardo, ed è da osservare che nessun piano paesaggistico concertato fra Regioni e ministero è stato fino a oggi approvato. Intanto è trascorsa una generazione e nonostante gli innumerevoli interventi sulla stampa e i libri pubblicati (ultimo quello di Rizzo e Stella), la cementificazione procede, l'abusivismo resta impunito, per non dire degli scavi clandestini.

In quarto luogo deve recuperare almeno la somma che il ministero, a ranghi sempre più ridotti, riesce annualmente a spendere: 450 milioni circa. Dispone oggi di 100 milioni, per cui ne mancano 350. Con la miseria attuale si risolvono rari problemi minimali, ma non si avvia alcuna manutenzione programmata e alcun miglioramento statico di monumenti e musei reso necessario dal rischio sismico. Deve ottenere altresì che si varino agevolazioni fiscali per favorire il contributo dei privati. Dopo il Colosseo, vengono le rovine della domus Aurea e di Pompei, che dopo i crolli non ha ricevuto ancora alcun aiuto, motivo di internazionale disdoro.

In quinto luogo dovrà apprezzare i funzionari incoraggiandoli nella tutela, ma anche nella conoscenza, nella valorizzazione e nella comunicazione, nella innovazione tecnologica (informatizzazione di magazzini e archivi, sistemi informativi territoriali, etc.) e nella

gestione. Senza immissioni di giovani, preparati scientificamente e capaci nell'organizzazione, gli organi periferici del ministero periranno, e sono la sua sola ragione d'essere, come le scuole per l'istruzione. L'organico ha subito una riduzione del 10% nel 2009 e si prepara ad una di pari riduzione, che è assolutamente da evitare.

In quinto luogo, dato l'aspetto fortemente tecnico dei beni culturali, dovrà valutare con attenzione le proposte del Consiglio superiore, riunendosi almeno una volta al mese con il segretario generale, con il capo dell'ufficio legislativo e con il presidente del Consiglio superiore, oltre che con i collaboratori governativi. In sesto luogo deve seguire con assiduità i lavori parlamentari di commissione e di aula, studiando a fondo carte e leggi.

La crisi ha colpito tutti, ma diverse sono state le scelte: Obama ha aumentato del 30% il budget del National Endowment for the Arts, Sarkozy ha accresciuto del 10% il contributo per la cultura, i Lander tedeschi hanno aumentato del 7% gli investimenti culturali. In quei Paesi si è capito che la cultura e i beni culturali rappresentano uno dei motori più potenti dell'economia postmoderna, come ha di recente ribadito Severino Salvemini sul *Corriere*. Nel mondo sviluppato i servizi, di cui il turismo è parte assai rilevante, rappresentano l'80% dell'occupazione. In Italia siamo al 70%. Se la produttività aumentasse in questo campo, si otterrebbe una crescita del prodotto interno lordo e si creerebbero nuovi impieghi. Va ricordato, inoltre, che la maggioranza delle imprese dei servizi, al contrario di quelle industriali, non sono delocalizzabili e quindi non sono sottoposte alla concorrenza internazionale (Roger Abravanel, *Regole*). Verrà il giorno in cui ci accorgeremo che non siamo più all'epoca della rivoluzione industriale ma in quella post-industriale? Nel frattempo il ministero per i Beni culturali e paesaggistici deve sopravvivere almeno per proteggere dalla rovina l'immane patrimonio culturale e tentare qualche valorizzazione, fino al giorno in cui la presa di coscienza del ruolo strategico della cultura sarà entrato finalmente nella coscienza delle classi dirigenti italiane, fino ad oggi poco lungimiranti. I tagli che il ministero ha patito sono stati più che orizzontali. Siamo scesi al 0,19% del bilancio dello Stato, mentre la Francia è al 3. È una vergogna per un Paese che si vanta ogni giorno della sua ricchezza culturale. Esistono forze diffuse che lo vorrebbero morto, ma non osando sopprimerlo apertamente, lo svuotano sempre più di mezzi e di personale. La casta politica è ormai di proporzioni e costi colossali. O riduciamo questa spesa per salvare il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione, oppure togliamo una parte essenziale di futuro e di memoria agli

Italiani che verranno. Lo scorporamento è massimo. Serve un *restitutor*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPO BONDI / 2

E il prossimo ministro dica l'amara verità

di TULLIO GREGORY

L'onorevole Sandro Bondi lascia il ministero per i Beni e le attività culturali: della sua uscita nessuno si accorgerà né rimpiangerà la sua dipartita dal Mibac. Buon uomo, come si soleva dire, è stato sempre assente, non solo per la mancanza di un qualsiasi progetto per i beni culturali, ma anche per la sua latitanza fisica: persino i decreti di nomina dei dirigenti gli venivano portati a casa per la firma e, se in tempi estivi, nel suo luogo di vacanza. Unico suo atto che lascia un segno è la decapitazione della dirigenza del ministero con una ingiustificata applicazione della legge Brunetta sui possibili pensionamenti con 40 anni di contributi.

Al Mibac ha governato il Capo di gabinetto che, con la sua intraprendenza, ha emarginato anche il sottosegretario Francesco Giro. Bondi ha assistito inerme alla progressiva erosione del bilancio del suo ministero senza battere ciglio, anzi facendosi sbeffeggiare dal suo collega Tremonti; persino il ministro Gelmini è riuscita a farsi valere, almeno ascoltare, non lui.

Cosa augurare al nuovo ministro? Anzitutto capire e far capire che il patrimonio culturale in Italia è una struttura portante non solo della nostra storia e dell'identità nazionale, ma della nostra economia; quindi spiegare che gli investimenti in questo settore non sono solo un dovere civile e un impegno di fronte al mondo intero, ma creano benessere e sviluppo, non sono spese improduttive. Ancora, spiegare che beni culturali non sono solo le opere d'arte, i siti archeologici, i monumenti architettonici, ma anche le biblioteche, gli archivi, i grandi istituti culturali che svolgono attività di ricerca e di formazione: i tagli di bilancio anche in questo campo hanno conseguenze disastrose nel medio e lungo termine.

Soprattutto il nuovo ministro si renda conto che, per il 2011, l'incidenza del bilancio del Mibac sull'intero bilancio dello Stato

è sceso al 0,19% (circa la metà rispetto al 2005, ed era già percentuale risibile); le risorse programmabili nel 2011 per gli interventi di tutela dell'intero patrimonio culturale sono diminuiti del 39% rispetto al 2010. Di fatto l'amministrazione non è in grado in alcun modo di assicurare tale tutela, come ancor di recente ha sottolineato il Consiglio superiore per i beni culturali e paesaggistici.

Quindi si faccia dare dai funzionari una tabella precisa dei bilanci del Mibac negli ultimi anni, comparandoli a quelli degli altri ministeri. Dal confronto vedrà che non è vera l'affermazione attribuita al ministro Tremonti di avere operato tagli orizzontali omogenei. Veda il bilancio del ministero della Difesa, intatto, e si faccia spiegare se è coerente con la generale politica di rigore la dotazione della Marina militare della portaerei Cavour, in servizio dal 10 giugno 2010, costata 2 miliardi, 111 milioni di euro, precisamente un decimo della legge finanziaria; portaerei fin qui priva di aerei perché l'industria americana ne ha per ora fermata la produzione. Domandi ancora di quanto siano state ridotte auto blu e scorte, oggi più di mille nel solo Lazio.

Infine il nuovo ministro si faccia dare dagli uffici del Mibac — che oggi ha un Segretario generale di alta professionalità — una mappa del patrimonio a rischio e si renderà conto di quale sia il baratro nel quale stiamo precipitando, mentre il governo ha sul tavolo un decreto legge d'urgenza che, con la motivazione di sveltire procedure e aumentare la competitività, annulla il parere delle Soprintendenze nella fase della gestione e controllo dei vincoli paesaggistici, abbassando fortemente il livello di tutela del patrimonio culturale, così da favorire ogni speculazione privata.

Infine pubblici rapidamente un impietoso documento sulla situazione e distruzione del patrimonio culturale italiano facendone un caso nazionale, anzi internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via al piano Cdp: finanziamenti per 40 miliardi

Risorse in aumento del 30% nel triennio. Per infrastrutture in arrivo 11 mld
Agli enti territoriali prestiti per 18 mld. Nel 2013 previsti profitti a 2 mld

SIBILLA DI RENZO

La Cassa depositi e prestiti torna a investire a piene mani nell'economia italiana. La società controllata dal Tesoro e partecipata da 66 Fondazioni bancarie ha messo sul piatto risorse per 40 miliardi nel triennio 2011-2013, a fronte dei 33 miliardi del triennio precedente (+29%). La previsione è contenuta nel nuovo piano industriale approvato ieri dal cda della Cdp in cui è contenuta anche la previsione di un utile netto in aumento a 2 miliardi alla fine del triennio. Per quanto riguarda il settore pubblico, caratterizzato dai vincoli alla capacità di indebitamento degli Enti territoriali imposti dalle condizioni della finanza pubblica e dal Patto di stabilità interno, la Cdp «manterrà e marginalmente incrementerà l'attuale rilevante quota di mercato», concedendo nuovi prestiti per 18 miliardi di euro (20 miliardi nel triennio precedente). Al contempo, con quasi 24 miliardi di finanziamenti e oltre 1 miliardo di investimenti in equity, la Cassa si confermerà come uno dei principali operatori nel finanziamento delle infrastrutture e come uno dei soggetti cardine negli interventi a sostegno del sistema produttivo. In particolare, le nuove risorse per il finanziamento delle infrastrutture saranno pari a 11 miliardi di euro, contro i 6 miliardi del triennio precedente e raddoppieranno i volu-

mi di nuovi impieghi a sostegno delle imprese, raggiungendo i 14 miliardi. L'utilizzo di risorse private, quali il risparmio postale e la raccolta di mercato, farà sì che questa attività a supporto della crescita dell'economia avvenga senza incidere sull'indebitamento della Pubblica amministrazione. Inoltre la società guidata da Giovanni Gorno Tempini sta studiando nuove iniziative, quali nuovi strumenti di valorizzazione del patrimonio degli enti e la partecipazione a progetti europei, che potrebbero aumentare ulteriormente le risorse messe a disposizione dalla stessa Cdp. Tornando ai risultati economici e patrimoniali, la Cassa prevede un aumento dello stock di impieghi a clientela a 108 miliardi (92 stimati a fine 2010). Il patrimonio netto a fine triennio si attesterà a 18 miliardi con un ritorno sul capitale disponibile di circa il 10%, in linea con i valori attuali. Sul fronte della raccolta, obiettivo prioritario del piano è garantire la stabilità della raccolta postale e consolidare l'attività di funding sul mercato. La raccolta netta postale per Cdp sarà pari a circa 36 miliardi. Verranno introdotti nuovi prodotti che incentiveranno l'accumulazione del risparmio con un orizzonte temporale di lungo periodo. Allo stesso tempo sarà mantenuto un elevato livello di efficienza operativa, con un rapporto tra costi e ricavi inferiore al 5 per cento.



Audizione sulla sanità informatica

Le ricette mediche sbarcano sul web

DI CRISTINA BARTELLI

Ricette mediche solo on-line e avvio del fascicolo sanitario telematico. Dopo il certificato medico on-line, sono questi i due step su cui Renato Brunetta, ministro dell'innovazione tecnologica, preme l'acceleratore dell'e-Health. La telematizzazione della sanità potrebbe tradursi, a regime, in un risparmio di circa 12,4 mld di euro (stime Confindustria). Dalla ricetta digitale in particolare dovrebbero arrivare risparmi tra 1,8 e 2,1 mld di euro (stime tavolo sanità elettronica). Mentre il ministero dell'innovazione tecnologica calcola in 590 mln di euro il risparmio della p.a., delle imprese e dei lavoratori dai certificati di malattia via web. Sono questi i dati forniti dal ministro Renato Brunetta, ieri, durante l'audizione davanti la commissione anagrafe tributaria. Il tutto parte dal potenziamento della tessera sanitaria che consentirà la tracciatura puntuale e standardizzata dell'iter della prescrizione fino all'erogazione della prestazione medica da parte di strutture pubbliche private e private convenzionate. Attualmente per la ricetta elettronica, ha spiegato Francesco Massicci, del dipartimento della ragioneria generale dello stato, nelle regioni in cui si sta avviando il sistema, il medico stampa la ricetta cartacea dell'assistito. Con il nuovo meccanismo non ci sarà una ricetta bensì un promemoria, consegnato dal medico al paziente, da utilizzare per l'individuazione della ricetta elettronica a seconda che serva nella regione, come specialistica per erogazioni pubbliche, per i farmaci, per la specialistica degli erogatori privati e per la specialistica fuori regione. I vantaggi, per la p.a., dal pieno utilizzo della tessera sanitaria è quello di avere i dati in tempo reale. Inoltre il meccanismo consentirà al medico di conoscere, tramite un controllo diretto dei dati, se l'assistito ha esenzioni

di ticket. Attualmente, secondo l'agenda della Ragioneria dello stato, l'avvio progressivo della ricetta web dovrebbe avvenire nel 2011 per Valle d'Aosta, Emilia Romagna, Abruzzo, Campania, Molise, Piemonte, Calabria e Liguria Basilicata con avvisi mensili; mentre la Lombardia ha iniziato a muovere i primi passi dal primo ottobre 2010. Per le ricette elettroniche di prestazioni specialistiche erogate da erogatori pubblici, le attività sperimentali si concluderanno entro il 2011 per Lombardia, Emilia Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Veneto. Per le successive funzionalità (le ricette elettroniche per l'acquisto dei farmaci, per le prestazioni erogate dai privati convenzionati e fuori dal territorio regionale) è in corso, precisano dalla Ragioneria, l'avvio di definizione dello standard di riferimento. Intanto sui certificati medici on-line, il ministro Brunetta annuncia l'arrivo di una nuova circolare in cui saranno uniformati gli adempimenti dei datori di lavoro pubblici e privati. Per le ricette mediche on line è stato precisato che esiste l'infrastruttura tecnologica, la stessa dei certificati di malattia, ed è stato predisposto il set di regole per la definizione degli standard. Le cose da fare restano quelle del potenziamento dei software per le farmacie, che oggi possono solo trasmettere i dati al sistema, ma non hanno la possibilità di consultare gli archivi delle ricette, nonché sarà necessario definire, normativamente, le regole di passaggio al digitale. Il presidente della Commissione, Maurizio Leo, nell'esprimere apprezzamento per lo stato di avanzamento del progetto, auspica che si possa arrivare in tempi brevi al suo completamento, anche grazie all'utilizzo dei dati in possesso dell'Amministrazione statale e che sono oggi gestiti da Sogei spa.



INTERVISTA

**Veronesi:
senza nucleare
l'Italia muore**



Per avere energia in futuro non ci sono alternative

Voglio spiegare a tutto il Paese che è possibile costruire centrali davvero sicure e che tante paure sono ingiustificate

Luca Ubaldeschi

A PAGINA 15

Veronesi: “Senza nucleare l'Italia è un Paese morto”

“Spiegherò ai cittadini che si può fare in sicurezza e che non è giusto avere paura”

Il nuovo incarico. L'oncologo parla per la prima volta da presidente dell'Agencia per la sicurezza

Intervista

LUCA UBALDESCHI
MILANO

Vista con gli occhi di Umberto Veronesi, la questione del ritorno all'atomo è estremamente semplice. «Senza il nucleare l'Italia muore. Tra 50 anni finirà il petrolio, tra 80-100 il carbone, seguito poi dal gas. Altre fonti non saranno sufficienti a fornire l'energia di cui abbiamo bisogno. Il risultato? Non avremo la luce, non potremo far funzionare i computer o i frigoriferi e neppure far viaggiare i treni. Se lo immagina?».

Se questa è la (apocalittica) premessa, non è difficile capire perché il medico più famoso d'Italia, a 85 anni, abbia deciso di abbandonare il Sena-

to e accettare la presidenza dell'Agencia per la sicurezza nucleare. L'incarico - c'è da scommetterci - porterà con sé una cospicua dote di polemiche, ma Veronesi non ha dubbi che il piano possa realizzarsi senza pericoli per le persone e l'ambiente.

Professore, recenti sondaggi dicono che la maggioranza degli italiani è contraria al nucleare. Non la preoccupa andare controcorrente?
«No, anzi, la conflittualità mi stimola. Sono abituato ad affrontare problemi scabrosi. L'importante è essere sicuro che la scelta che faccio sia moralmente corretta».

E in questo caso lo è?
«Assolutamente sì. Come oncologo conosco molto bene le radiazioni e i modi per proteggere i pazienti. Voglio dedicare i prossimi anni ad assicurare i cittadini che non corrono rischi».

Conoscerà altrettanto bene le con-

testazioni mosse dal fronte degli oppositori, vero?

«Guardi, ci sono essenzialmente tre problemi per quanto riguarda un reattore nucleare. Primo, garantire la sicurezza nel funzionamento ordinario, obiettivo non difficile. Poi c'è la questione delle scorie e mi creda, nessuno mai al mondo è morto per inquinamento da scorie. Infine c'è il fattore umano, la possibilità di poter disporre di personale qualificato è fon-



damentale. Basta pensare che i due grandi incidenti nelle centrali nucleari hanno avuto una caratteristica comune: sono dipesi da errori umani. E' stato così a Three Mile Island, negli Usa, come a Cernobil».

Quel nome, Cernobil, a distanza di 25 anni agita ancora negli italiani incubi difficili da scacciare.

«Lo so, ma so anche che Cernobil è qualcosa che non potrà più accadere. Là era tutto sbagliato. C'era una macchina vecchia, pensata per usi militari, non civili. Si decise di fare un esperimento, vera follia in una centrale. E il direttore dell'impianto non era un esperto di nucleare».

Con questo che cosa vuol dire?

«Che poiché il fattore umano è cruciale, la mia attenzione maggiore sarà formare personale adeguato dal punto di vista tecnico, scientifico, ma anche psicologico, perché sappia far fronte alla pressione».

Ma dopo un quarto di secolo lontano dal nucleare, l'Italia ha il bagaglio di conoscenze necessarie?

«Due aspetti mi confortano. In primo luogo che abbiamo mantenuto viva la ricerca e centri come quello di Casaccia, vicino a Frosinone, sono all'avanguardia. Poi il fatto che partire da zero ci consente di usare le tecnologie più moderne e il tempo necessario a impiantarle ci darà modo di creare le competenze per usarle al meglio».

C'è chi sostiene che le tecnologie scelte dall'Italia per le nuove centrali

rischino di risultare superate una volta che gli impianti entreranno in funzione. Come risponde?

«Ma noi non abbiamo ancora fatto una scelta definitiva, per cui l'obiezione non è fondata. E poi, una centrale è studiata per durare da 60 a 100 anni. Se anche ne trascorrono 10 per averla operativa, certo non potrà essere considerata vecchia».

Torniamo al primo problema che lei ha sollevato, il funzionamento del reattore. Gli ambientalisti ripetono che, pure in condizioni di normalità di un impianto, ci sono piccole dispersioni che creano conseguenze per la salute. E' vero?

«E' un'invenzione

assoluta. Non esce nulla. Meglio, esce dell'acqua, che può avere minime quantità di radiazioni, ma molto inferiori anche rispetto al livello di legge. Non crea problemi».

Resta la delicatissima questione

delle scorie e di come smaltirle. Quando nel 2003 il governo individuò Scanzano Jonico come sede del deposito nazionale, ci fu una sollevazione popolare. Come pensa di affrontare questo aspetto?

«Il discorso è complesso, provo a ridurlo all'essenziale. Solo una piccola parte delle scorie richiede millenni per depotenziarsi completamente. Vanno messe in sicurezza, e ci sono le soluzioni per farlo, dentro una montagna o a grandi profondità. Al tempo stesso, si stanno affinando tecniche per renderle innocue più in fretta. Soprattutto, l'Italia potrà non avere depositi di scorie pericolose».

In che senso?

«Si tende a individuare un unico sito per Continente. In Europa ci sono tre soluzioni allo studio, tutte fuori dai nostri confini. Ma il punto vero è che le scorie sono sì un problema serio e costoso, ma non devono spaventare. Non si sorprenda se dico che c'è più radioattività in un ospedale. O ancora, lo sa che c'è uranio anche in un bicchier d'acqua?».

Ma tra un bicchier d'acqua e una centrale esiste una bella differenza. La realtà è che c'è ancora paura fra la gente. Questo non conta?

«Ho trascorso la mia vita a combattere le paure ingiustificate. Soltanto 40 anni fa in Italia c'era ancora il timore a usare il forno a microonde, per non dire di quando comincio a girare la storia che il pane congelato in freezer fosse cancerogeno. Assurdità, lo sappiamo. Ma voglio dire che spesso la paura è frutto di ignoranza. Sono timori vaghi, confusi, sui quali giocano alcuni movimenti politici. Il risultato? Non si possono usare gli Ogm, non si fa la Tav, si bloccano i termovalorizzatori...».

Mentre lei non ha dubbi che la soluzione del nucleare sia sicura.

«Certo. Guardiamo che cosa succede nel mondo. Tutti i Paesi puntano sul nucleare. La Cina ha previsto 120 centrali, l'India 60, la Francia ne ha 62, il programma svizzero ne contempla 8 per 8 milioni di abitanti. Capisce? E ancora: scommettono sul nucleare Paesi di cui si parla meno, la Lituania, la Slovacchia, l'Armenia. Ma lo sa che anche in Medio Oriente, nella culla del petrolio, hanno imboccato questa strada? Gli Emirati Arabi hanno ordinato 4 reattori, tanti quanti è previsto ne abbia l'Italia.

Possibile che siamo noi i più intelligenti a opporci?».

Le fonti rinnovabili non possono essere un'alternativa?

«Sarebbe bellissimo, ma dobbiamo intenderci. Dalle biomasse può arrivare l'1-2% del fabbisogno italiano, così come dalla geotermica. L'idroelettrica è praticamente già al massimo. L'eolica? Procede, ma abbiamo poco vento e bisogna pensare anche al paesaggio e al turismo. E se comunque, per assurdo, riempissimo la penisola di pale, arriveremmo a coprire il 10-15%. Resta il solare, io sto giusto mettendo un impianto nella mia casa in campagna. Ma è questa la dimensione, va bene per le famiglie, non per una grande fabbrica».

Il nucleare evoca anche scenari militari. Lei, che da anni si batte per il disarmo, non si sente un po' al centro di una contraddizione?

«Per nulla. Lavoro per usare l'atomo a fini di pace. Nel mondo ci sono già oggi 30 mila testate nucleari, non c'entrano con la scelta di realizzare un impianto per produrre energia».

Una centrale agita anche il rischio-terrorismo. E' d'accordo?

«E' chiaro che servono contromisure, ma non credo sia un pericolo reale pensare a qualcuno che si impossessa di materiale nucleare per costruire una bomba. Troppo difficile».

Lei, pur non essendo iscritto, è stato eletto nelle fila del Pd, un partito contrario al nucleare. Ha provato imbarazzo per questa diversità d'opinione?

«Difendo le mie posizioni di uomo di scienza. So che nel Pd c'è chi ha idee diverse, lo rispetto, ma restiamo distanti. Comunque, non è per questo che mi sono dimesso da senatore».

Così come nel 1987, c'è ancora un referendum che può bloccare il nucleare in Italia. Teme il voto?

«Le rispondo con una battuta. Se dovessero prevalere i contrari, io avrei più tempo libero per dedicarmi alla famiglia e ai miei interessi. Peccato che a rimetterci sarebbe il Paese».

Chi punta sulle centrali



Reattori nucleari nei Paesi del G8

Paese	Reattori in funzione (o in avanzata costruzione)	Reattori pianificati	ITALIA	Totale
Canada	20	7	0	27
Francia	60	2		62
Germania	17			17
Giappone	57	12		69
Regno Unito	19	6		25
Russia	38	37		75
Stati Uniti	104		32	136

Paesi che producono oltre il 40% di energia elettrica con il nucleare

Belgio	56%	Slovacchia	40%
Lituania	80%	Svezia	50%
Francia	78%	Ucraina	47%
Slovacchia	58%	Corea del Sud	41%
		Svizzera	40%

Ha detto

IL FUTURO

Spesso i timori sono frutto d'ignoranza su cui la politica gioca: e così non si possono usare gli Ogm né costruire la Tav

CERNOBIL

Un incidente simile non potrà più avvenire. Ma poiché è dipeso da un errore umano m'impegno per formare tecnici all'altezza

GLI OPPOSITORI

Mi batto da una vita contro allarmi infondati. Si pensa alle centrali e non alle radiazioni negli ospedali. Scorie? Ci sarà un sito estero

Lo scienziato prestato alla politica

Umberto Veronesi, 85 anni, ha dedicato la vita alla lotta contro il cancro. E' stato ministro della Sanità (dal 2000 al 2001) e senatore

La fabbrica delle lauree false al ministero

Titoli inventati per promuovere moglie e segretaria Il pm: processo per il braccio destro di Zaia e Galan

il caso

GIUSEPPE SALVAGGIULO
ROMA

Ragionieri che diventano giuristi. Lauree fantasma. Diplomi autocertificati. Curriculum ritoccati. Concorsi adomesticati. Sedicenti dottori. E mogli, segretarie, amici e factotum che scalano le carriere fino ai più alti gradi, con stipendi da 100 mila euro l'anno. E' lo spaccato che emerge da un'inchiesta in cui la Procura di Roma ha chiesto il processo per i vertici amministrativi del ministero delle Politiche agricole, con imputazioni che vanno dall'abuso d'ufficio alla concussione.

La vicenda riguarda un concorso del 2005 per sei ambiti posti da dirigente. Tra i vincitori spuntano la moglie e segretaria di Giuseppe Ambrosio, grand commis stimato dai politici che nell'ultimo decennio si sono succeduti al ministero: da Alemanno a De Castro, da Zaia a Galan (di questi ultimi due capo di gabinetto). Il concorso prevedeva due requisiti: laurea e curriculum professionale di livello adeguato. Secondo la Procura, in realtà Stefania Ricciardi, moglie di Ambrosio, non disponeva di nessuno dei

due requisiti, ma li «attestava falsamente», autocertificando il possesso di un diploma di laurea «conseguito in epoca e luogo imprecisati presso la Link Campus University of Malta, all'epoca non riconosciuta in Italia». Depurato della laurea «maltese», il curriculum della signora - perito industriale ritiratosi al secondo anno di Scienze politiche - non autorizzava velleità dirigenziali. Stesso discorso per Simona Di Giuseppe, segretaria di Ambrosio. Anche lei, per vincere il concorso, aveva vantato una laurea all'Università di Malta, la cui filiazione romana è presieduta da Vincenzo Scotti, democristiano di lungo corso ora sottosegretario agli Esteri.

Secondo la Procura, dunque, quel concorso era irregolare. Perciò contesta il reato di falso in atto pubblico (per l'autocertificazione della laurea fasulla) alle due vincitrici e l'abuso d'ufficio a Francesco Abate e Giuseppe Cacopardi, altri due alti dirigenti del ministero: responsabili del concorso, avrebbero «adottato intenzionalmente atti in violazione» generosità, come in una sorta di «fabbrica delle lauree». Un altro beneficiario pare essere Riccardo Rolli, già consigliere del ministro Pd Paolo De Castro, poi transitato alla Fiera del Levante di Bari. Nel 2006, due settimane dopo l'insediamento di De Castro, Ambrosio conferisce a Rolli («arbitraria-

mente», scrive il pm) un incarico quinquennale da dirigente «per fronteggiare un asserito stato di crisi della pesca». Peccato che «lo qualifichi abusivamente come dottore», mentre Rolli, dopo la maturità scientifica, avrebbe frequentato una scuola per interprete non equiparabile all'università.

E «dottore» viene «arbitrariamente» considerato anche Lorenzo Forte, ragioniere e impiegato vicino ad Ambrosio, che per il pm gli cuce addosso una carica dirigenziale non prevista dalla legge: vicecapo dell'ufficio legislativo. Perciò Ambrosio è accusato di abuso d'ufficio, mentre l'ipotesi più grave di concussione riguarda «il tentativo di indurre» i sindacalisti Bruno Grasso e Angela Amaturo, che contestavano gli incarichi, «a ritrattare le denunce ventilando ritorsioni» con frasi come «Ma perché devo farvi del male?».

Il gup dovrà ora pronunciarsi sulla richiesta di rinvio a giudizio formulata dal pm. Ambrosio respinge le accuse, il suo avvocato Paola Balducci le ritiene «inconsistenti» e conta di chiudere la vicenda in tempi rapidi con il proscioglimento. Il sindacato Confisal-Unsa chiede al ministero di costitu-

irsi parte civile e in ogni caso di sospendere gli imputati.

delle leggi, «arrelando un ingiusto vantaggio patrimoniale» alle due donne.

Ma non è tutto. Il processo per falso e abuso d'ufficio viene chiesto anche per un altro dirigente del ministero, Cristiano Carocci, accusato di aver assegnato alla moglie di Ambrosio tre contratti semestrali da dirigente, di cui uno retroattivo, ritenuti ugualmente illegittimi, sulla base di una analoga «falsa attestazione» della laurea in Scienze delle comunicazioni.

Secondo la Procura, al ministero i titoli di studio venivano riconosciuti con una certa





Grand Commis

Giuseppe Ambrosio, capo di gabinetto del ministro Galan (era stato nominato da Zaia), al centro dell'inchiesta della Procura di Roma

Le indagini

**Politiche Agricole
dicastero nel mirino**

Abuso e concussione

■ Richiesta di rinvio a giudizio per sei alti dirigenti del ministero, tra cui il capo di gabinetto del ministro Giuseppe Ambrosio.

Truffa aggravata

■ Per Ambrosio è stato chiesto il processo a Roma anche per la vincenda Enoteca d'Italia, una società del ministero al centro di polemiche sugli sprechi. La Corte dei conti non ha rilevato irregolarità.

L'ACCUSA

Concorso truccato e incarichi elargiti senza curriculum

LA DIFESA

«Accuse inconsistenti
Ci sarà un rapido proscioglimento»

LA GESTIONE DI ATTILIO BEFERA AUMENTA GLI INTROITI DI TASSE E CONTRIBUTI EVASI

Lotta più dura all'evasione Equitalia recupera 9 miliardi

La somma del 2010 cresce del 15% grazie alla sinergia Fisco-Inps-GdF

LUIGI GRASSIA

L'evasione fiscale e contributiva è un male storico dell'Italia e continuerà ad esserlo ancora a lungo, però negli ultimi anni si sono fatti dei progressi e nel 2010 la società Equitalia, incaricata dell'attività di riscossione per conto dell'Agenzia delle Entrate e dell'Inps, ha recuperato quasi 9 miliardi di euro di imposte non pagate (+15% rispetto al 2009, quando già c'era stato un incremento del 27% sul 2008). Aumenta al 20% del totale la quota recuperata dai grandi debitori, cioè quelli che devono più di 500.000 euro e perciò sono i più meritevoli di finire nel mirino. Si consolidano i risultati cumulati dal presidente Attilio Befera e dal vice Antonio Mastrapasqua.

Una nota di Equitalia rivendica che «l'affinamento delle attività di riscossione, grazie anche alle sinergie con Agenzia delle Entrate, Inps e Guardia di Finanza, ha consentito di ottenere un significativo incremento delle somme recuperate dalle morosità», a quota 8,9 miliar-

La riscossione dei tributi

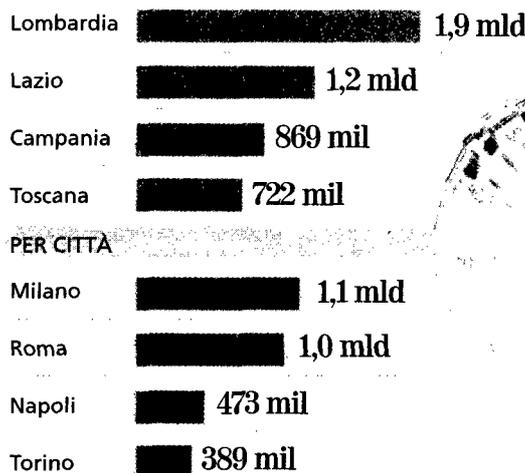
L'attività di Equitalia nel 2010



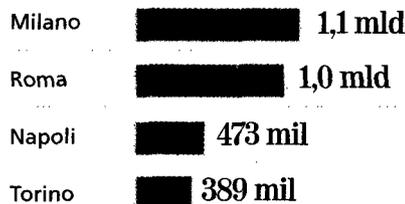
+17% sul 2009. gli incassi da chi ha debiti oltre i 500 mila euro

LA PRIME QUATTRO

PER REGIONE



PER CITTA



Centimetri - LA STAMPA

di fra imposte, tasse e contributi dovuti ma che non erano stati pagati dai contribuenti.

Tra le Regioni, i maggiori importi riscossi arrivano dalla Lombardia, con quasi 1,9 miliardi di euro. A seguire il La-

zio, dove il recupero delle somme ammonta a oltre 1,2 miliardi, la Campania (869 milioni) e la Toscana (722 milioni). Mentre tra le città, a Milano sono stati recuperati circa 1,1 miliardi di euro, a Roma quasi un mi-

liardo. Seguono Napoli con 473 milioni e Torino con 389.

Grande importanza viene attribuita da Equitalia alla rateazioni delle cartelle, che ha consentito ai contribuenti in difficoltà di regolarizzare la posizione con il Fisco, migliorando la collaborazione con i cittadini e riducendo il contenzioso. Nel 2010 le rateazioni concesse sono state un milione per un importo che supera i 14 miliardi di euro.

In vista del miglioramento dei rapporti con i contribuenti, nel 2010 è stata emanata la cosiddetta direttiva anti-burocrazia, grazie alla quale i cittadini destinatari di una cartella che ritengono non dovuta possono interrompere le procedure di riscossione presentando direttamente a Equitalia, una semplice autodichiarazione, supportata dalla documentazione giustificativa. In tal modo è l'agente della riscossione a farsi carico della verifica con l'ente creditore e si evita ai cittadini di fare la spola tra gli uffici pubblici. È stata anche ampliata la rete degli sportelli sul territorio, con aperture pomeridiane degli uffici, e sono stati attivati canali alternativi per ridurre le attese e velocizzare le procedure. È il caso dell'estratto conto online, che consente di avere un check-up fiscale dal proprio personal computer, ma anche dei pagamenti sul web, dell'assistenza diretta e virtuale attraverso sportelli appositi.



NEL 2010 LE SOMME INCASSATE SONO AUMENTATE DEL 15%

Equitalia recupera 8,9 mld

DI GIANLUCA ZAPPONINI

Cresce la riscossione dei tributi da parte di Equitalia. Lo scorso anno sono stati recuperati complessivamente, tra imposte, tasse e contributi, circa 8,9 miliardi di euro; una cifra che segna un aumento del 15% rispetto ai 7,7 miliardi del 2009 e del 27% a fronte dell'anno precedente. Su base regionale, l'importo più consistente è arrivato dalla Lombardia, dove sono stati riscossi quasi 1,9 miliardi. In seconda posizione il Lazio, da dove sono arrivati oltre 1,2 miliardi, mentre al terzo posto si è classificata la Campania, con 869 milioni. A seguire, la Toscana (722 milioni), l'Emilia Romagna (655 milioni) e il Piemonte (628 milioni); fanalino di coda, invece, la Valle d'Aosta, con 16 milioni versati. Tra le città svetta Milano, dove sono stati incassati circa 1,1 miliardi di euro, mentre a Roma ne sono stati recuperati quasi 1 miliardo. Decisamente meno elevati gli importi di Napoli (479 milioni) e Torino (389 milioni).

Un sostanzioso contributo alla riscossione dei tributi, poi, è arrivata grazie all'attività messa in capo da Equitalia, di concerto con Inps, Guardia di Finanza e Agenzia delle Entrate, nel recupero delle somme dai contribuenti morosi. Come hanno spiegato dalla società, infatti, a partire dal 2009 la sinergia posta in essere ha consentito di incrementare gli incassi del Fisco

da soggetti con debiti superiori ai 500 mila euro del 17%. Un importo complessivo così ottenuto, che rappresenta il 20% del totale riscosso. Non solo. Sempre secondo Equitalia, infatti, un altro strumento intervenuto a sostegno della riscossione, è stata la rateizzazione delle cartelle esattoriali. Una soluzione, ha spiegato la società guidata da Marco Cuccagna, che «ha consentito ai contribuenti di regolarizzare la propria posizione con il Fisco, migliorando la collaborazione con i cittadini e riducendo il contenzioso». Tradotto in numeri, il milione di rateizzazioni

concesse, ha fruttato più di 14 miliardi. Ma oltre ai risultati positivi raggiunti nel corso del 2010, Equitalia ha fatto registrare anche miglioramenti sul delicato fronte della burocrazia. Sempre lo scorso anno è stata infatti diramata una direttiva ad hoc, grazie alla quale i cittadini destinatari di una cartella che ritengono non dovuta possono interrompere

la riscossione presentando un'apposita documentazione, direttamente alla società. Cambiamenti positivi anche nella presenza sul territorio. Equitalia ha informato di aver ampliato la rete degli sportelli e di aver attivato una serie di procedure per snellire i tempi della riscossione. Un esempio su tutti è l'estratto conto on line, uno strumento che consente di avere la propria situazione fiscale direttamente on line. Intanto, sempre ieri, sono stati diffusi i dati relativi agli incassi in Sicilia. Secondo la Serit Sicilia, nel 2010 sono stati riscossi circa 255 milioni di euro, con un aumento del 19,4 rispetto al 2009. (riproduzione riservata)



POLITICHE PER IL MEZZOGIORNO

Il Sud? Arbitro di se stesso

Non servono trasferimenti ma riforme per colmare gli squilibri

CARENZE E RICETTE

Nell'interesse del Nord (che è in media meno ricco dell'Europa) sono necessarie misure mirate alla crescita delle regioni meridionali

di **Pietro Reichlin**

Il problema dello sviluppo del nostro Mezzogiorno è certamente irrisolto. Il divario in termini di Pil pro capite tra Nord e Sud del paese è rimasto sostanzialmente invariato negli ultimi trent'anni, un gap di circa 30 punti percentuali, mentre il divario di produttività rimane intorno ai 15 punti. La distanza tra le due aree del paese in termini di qualità delle istituzioni, attrattività degli investimenti e capacità di penetrazione delle nostre industrie nei mercati internazionali è ancora più accentuata.

Per comprendere la gravità del problema basta osservare che, negli ultimi vent'anni, le regioni meno sviluppate d'Europa sono state in grado di recuperare ampiamente il proprio ritardo nei confronti delle aree più sviluppate. Dunque, la convergenza tra regioni ricche e regioni povere non è impossibile, ma è anzi un evento naturale in assenza di impedimenti di carattere istituzionale.

Recentemente il ministro Tremonti ci ha ricordato che il ritardo del Mezzogiorno costituisce il principale (o, forse, l'unico) difetto della nostra economia nazionale. Per avvalorare questa tesi egli ha anche osservato che il Pil pro capite delle regioni del Nord d'Italia è tra i più alti del mondo. Senza Mezzogiorno, dunque, saremmo ricchi come la Svezia o la Germania. Tuttavia, non si deve dimenticare che l'Italia soffre di un difetto di crescita nei confronti degli altri paesi industrializzati, e che tale difetto non riguarda solo il Mezzogiorno, ma anche il Centro Nord.

I dati dell'Istat e della Banca d'Italia ci dicono che, dalla metà degli anni 90, la crescita del prodotto pro capite dell'Italia è stato inferiore di quasi 10 punti percentuali rispetto a quello dell'Eurozona. Se disaggregiamo per aree geografiche, vediamo che il tasso di crescita del Pil pro capite nel Centro Nord, tra il 1996 e il 2006, raggiunge lo 0,8%, contro l'1,3% del Mezzogior-

no. La Lombardia è cresciuta circa la metà della Puglia o della Campania.

In conclusione, i cittadini del Centro Nord sono certamente ricchi in media, ma sempre meno ricchi in rapporto alle altre regioni dell'Eurozona. Negli ultimi 5-6 anni il Mezzogiorno ha subito un rallentamento della crescita rispetto al Centro Nord, ma ciò appare un fenomeno legato alla recessione e, in particolare, al fatto che la specializzazione produttiva del Mezzogiorno lo espone maggiormente alla concorrenza con i paesi emergenti.

In realtà, se pensiamo che esistano politiche efficaci per risolvere il ristagno dell'economia italiana, la spinta fondamentale alla ricchezza del nostro paese dovrebbe venire soprattutto dal Mezzogiorno. Infatti, nella generalità dei casi, tassi di crescita particolarmente elevati (al di sopra della media) sono più probabili nelle regioni meno sviluppate, dove il capitale e il lavoro qualificato sono più scarsi e i guadagni di produttività più elevati. Poiché il Mezzogiorno costituisce l'area (sub-nazionale) economicamente svantaggiata più grande d'Europa, il potenziale di crescita dell'Italia è ancora elevato.

Il vero problema per i nostri governi è dunque quello di trovare, e riuscire ad applicare, politiche per la crescita per il Mezzogiorno, anche nell'interesse dell'economia del Nord Italia. Queste politiche sono già note, implicano un miglioramento della qualità

dell'istruzione, una maggiore decentralizzazione della contrattazione a livello di aree e di impresa, una riduzione della pressione fiscale, una maggiore efficacia della giustizia civile e dei controlli di legalità. Tra gli indicatori della distanza tra il Centro Nord e il Sud, quelli che destano maggiore apprensione non riguardano il Pil pro capite, ma la percentuale di giovani che abbandonano prematuramente gli studi (16,8 contro 25,5%), gli studenti con scarse competenze in lettura e matematica (17 contro 41,2%), l'attrattività degli investimenti diretti dall'estero, la durata delle procedure giudiziarie e i livelli di corruzione.

Questi stessi dati suggeriscono che la ripresa del Mezzogiorno non dipende dall'entità dei trasferimenti pubblici ma dal grado di efficienza delle istituzioni. L'economia del Mezzogiorno ha bisogno di far crescere le imprese

la concorrenza nei mercati, liberandosi dal peso del settore pubblico, che al Sud raggiunge il 22,2% del prodotto, contro il 12% circa del Centro Nord.

L'economia del Mezzogiorno può quindi essere vista come un peso o come un'opportunità. Sta ai governi e alle forze sociali trovare la chiave per far prevalere il secondo aspetto sul primo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il greggio

Benzina alle stelle: sfondata quota 1,6 euro il litro

Effetto Libia, rincari record in Campania. Consumatori: è una stangata da 300 euro all'anno

Proseguono i rialzi dei prezzi della benzina sull'onda della crisi libica e delle preoccupazioni sugli approvvigionamenti di greggio. La benzina verde ha superato stabilmente al distributore 1,54 euro al litro ma il prezzo del «servito» in Campania è volato oltre 1,6 euro al litro. In alcuni distributori di Napoli anche 1,639 al litro. E' capitato per esempio in un distributore Agip del quartiere Vomero. Ma anche Q8, Ip ed Erg hanno sfondato la quota 1,6, attestandosi a 1,614. Il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani ha affermato che sugli aumenti dei prezzi «pesa anche la speculazione» ma l'Unione petrolifera ha replicato che i prezzi sul mercato italiano «sono assolutamente in linea con gli andamenti dei mercati internazionali».

L'aumento dei prezzi alla pompa ovviamente preoccupa i consumatori. Il Codacons teme che entro agosto la verde possa raggiungere i due euro al litro mentre stima che ai prezzi attuali il solo pieno costi alle famiglie in media 250-300 euro all'anno in più, senza considerare gli effetti del caro petrolio sugli altri beni e servizi. Le ricadute «indirette» degli aumenti del greggio varranno invece 120-170 euro per famiglia.

La Coldiretti, che ha effettuato un'analisi comparando i prezzi medi alle pompe di benzina e ai punti vendita alimentari nella città di Napoli, ha calcolato che ormai un litro di benzina costa più di un litro di latte. «Risultato? Un litro di verde supera in media quota 1,6 euro, mentre un litro di latte si attesta su 1,5 euro». Le famiglie italiane - questa è la conclusione - sono costrette

a rimodulare il budget di spesa a discapito dell'alimentazione.

Il prezzo della benzina ha fatto «litigare» di nuovo anche Cgil e Cisl sulla richiesta del sindacato guidato da Raffaele Bonanni di defiscalizzare le accise. Il numero uno della Cgil, Susanna Camusso ha parlato di «proposta che non risolve problemi» mentre la Cisl ha replicato sostenendo che «risultati parziali immediati sono meglio di nessun risultato».

Secondo le rilevazioni della «Staffetta quotidiana» il prezzo medio della verde si attesta ormai su 1,541 euro al litro mentre il gasolio ha raggiunto la media di 1,432 euro al litro. Ieri hanno ritoccato al rialzo i listini l'Eni (+0,5% sulla verde, +0,8 sul gasolio) e la Esso (+0,7 centesimi sulla benzina verde).

«I prezzi dei carburanti praticati sulla rete di distribuzione italiana - ha affermato l'Unione petrolifera - sono assolutamente in linea con gli andamenti dei mercati internazionali e coerenti con quanto accaduto nel 2008, contrariamente a quanto erroneamente sostenuto dalle associazioni dei consumatori. Posto che il Brent viaggia intorno ai 116 dollari al barile e che le quotazioni dei prodotti raffinati rilevati dal Platts sono molto vicine ai valori del 2008, a pesare sui prezzi rispetto ad allora è il peggioramento del cambio euro/dollaro. Infatti, nel luglio del 2008 il cambio euro/dollaro valeva 1,59 mentre oggi è a 1,38 e ciò equivale ad un maggior costo stimato 6-7 centesimi euro al litro».

Polemica

Il ministro Romani: speculatori in azione
L'Up: siamo in linea con i mercati

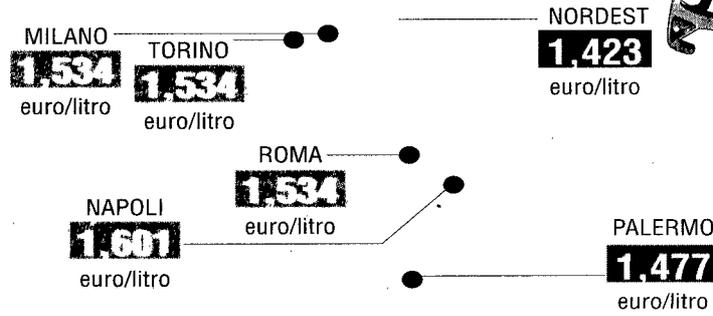


Gli aumenti

I nuovi prezzi di benzina e gasolio

	BENZINA		GASOLIO	
		Nuovo prezzo		Nuovo prezzo
ENI	+0,5 centesimi/litro	1,546 euro/litro	+0,8 centesimi/litro	1,437 euro/litro
ESSO	+0,7 centesimi/litro	1,544 euro/litro		

I NUOVI PREZZI PER ZONA



centimetri.it

Corte di giustizia. Bilancio 2010

Tempi più rapidi per risolvere le controversie Ue

Marina Castellaneta

☛ Boom di nuove cause approntate a Lussemburgo. Nel 2010 sono state, nel complesso, 1.406 i procedimenti indirizzati alla Corte di giustizia, con un aumento costante del volume del contenzioso e con tempi record nella trattazione dei casi, come sottolineato nel comunicato sulle statistiche giudiziarie 2010 divulgato ieri. Segno che il sistema giurisdizionale dell'Unione europea non solo riscuote la fiducia di cittadini, imprese e operatori giuridici nazionali, ma anche che marcia veloce, senza patire gli stessi mali della giustizia interna. Prima di tutto per quanto riguarda i tempi. Nel

IL RECORD

La durata dei procedimenti sui rinvii pregiudiziali è stata di 16,1 mesi
Un risultato mai raggiunto prima

2010, la durata dei procedimenti relativi ai rinvii pregiudiziali è stata di 16,1 mesi. Mai nella storia della Corte si erano raggiunti risultati così positivi. Questo vuol dire che gli strumenti messi in campo per accelerare le procedure hanno funzionato. Dal procedimento pregiudiziale d'urgenza al giudizio in via prioritaria fino alla possibilità di decidere la causa senza le conclusioni dell'avvocato generale: tutto ciò ha permesso un taglio netto dei tempi. Un risultato soddisfacente con dirette ripercussioni sui procedimenti interni: i tempi rapidi di soluzione rafforzano il dialogo tra tribunali nazionali e Corte di giustizia, destinato a intensificar-

si dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona che, in materia di cooperazione giudiziaria civile, ha ampliato la possibilità di effettuare il rinvio pregiudiziale anche ai giudici di primo grado.

Positivi i risultati per i ricorsi diretti e le impugnazioni: nel primo caso la durata media di trattazione è stata di 16,7 mesi (17,1 nell'anno precedente) e nel secondo di 14,3 (a fronte dei 15,4 mesi del 2009).

Nel 2010, la Corte Ue ha definito 574 cause con una lieve flessione rispetto al 2009 (588), mentre sono arrivate a Lussemburgo 631 nuove cause. Un balzo in avanti netto rispetto al 2009 (562 cause) e anche in termini assoluti. Un anno record, quindi, per la Corte, soprattutto nel settore dei rinvii pregiudiziali aumentati del 27,4% rispetto all'anno precedente (385 nuove cause nel 2010 contro le 302 del 2009).

Anche il Tribunale ha fatto il pieno di procedimenti: le cause promosse sono passate da 568 nel 2009 a 636 nel 2010, con un numero crescente di individui e di imprese che si rivolgono a Lussemburgo, soprattutto per le questioni legate ai marchi e alla proprietà intellettuale. Rispetto alla Corte, però, il Tribunale ha un alto numero di cause pendenti, 1.300, malgrado nel 2010 ne abbia chiuse 527. Anche il Tribunale, però, taglia i tempi: la durata media è stata di 24,7 mesi a fronte dei 27,2 nel 2009.

Segna il passo, invece, il Tribunale della funzione pubblica che ha chiuso un numero di cause inferiore rispetto al 2009 (129 contro 155) con tempi più lunghi: 18,1 mesi nel 2010 a fronte di 15,1 mesi nel 2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I DATI DEL 2010

Corte Ue, aumentano le pendenze

DI ANNA IRRERA

Mole di lavoro record per i giudici della Corte di giustizia dell'Ue. Diminuisce, invece, la durata dei procedimenti. Nel 2010, infatti, sono state 631 le nuove cause rispetto alle 563 del 2009. La situazione è identica per quanto riguarda le domande di pronuncia pregiudiziale. Il numero di procedimenti pregiudiziali proposti quest'anno è, per il secondo anno consecutivo, il più elevato mai raggiunto e, rispetto al 2009, in aumento del 27,4% (385 cause nel 2010 rispetto a 302 cause nel 2009). Questi alcuni dei dati resi noti ieri dalla stessa Corte che ha riconosciuto una leggera diminuzione nel numero di procedimenti chiusi nel 2010: 574 rispetto alle 588 del 2009. Per quanto riguarda la durata dei procedimenti, i dati statistici si rivelano positivi. Così, relativamente ai rinvii pregiudiziali, tale durata è di 16,1 mesi. Un'analisi comparativa mostra che, per tutto il periodo relativamente al quale la Corte dispone di dati statistici affidabili, la durata media di trattazione delle cause pregiudiziali ha raggiunto il suo livello minimo nel 2010. Quanto ai ricorsi diretti ed

alle impugnazioni, la durata media di trattazione è stata, rispettivamente, di 16,7 mesi e di 14,3 mesi (a fronte di 17,1 mesi e di 15,4 mesi nel 2009). Dal punto di vista statistico, l'anno 2010 è stato contraddistinto, quindi, da diverse tendenze. Tra cui il mantenimento del numero di cause definite, sensibilmente superiore a 500 (527 cause definite). «Tale risultato», spiega la Corte, «non è stato tuttavia sufficiente a contenere l'aumento del numero delle cause pendenti, che è di 1 300 cause al 31 dicembre 2010». L'altro trend riguarda la durata del procedimento, che si è significativamente ridotta, in media di 2,5 mesi (passando da 27,2 mesi nel 2009 a 24,7 mesi nel 2010). Tale diminuzione è ancora più sensibile per quanto riguarda le cause definite con sentenza nelle materie diverse dalle impugnazioni e dalla proprietà intellettuale, per le quali si è registrata una riduzione di più di sette mesi nella durata del procedimento. Quanto alle tribunale della funzione pubblica, anche in questo caso le statistiche mostrano un aumento delle cause promosse nel 2010: 139 cause, a fronte di 113 nel 2009.



Il Gai ha dato via libera alla proposta di riforma sull'efficacia delle decisioni giudiziarie

Sentenze, cadono le frontiere Ue

Riconoscimento senza exequatur (che costa anche 12 mila €)

Pagina a cura

DI PAOLO BOZZACCHI

Un altro passo verso l'efficacia europea delle decisioni giudiziarie in materia civile e commerciale. Il Consiglio Ue Giustizia e Affari Interni ha dato in settimana il via libera alla proposta di riforma presentata dalla Commissione del cosiddetto regolamento «Bruxelles I», quello che disciplina la competenza, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, in vigore dal 2002. Quattro le modifiche principali in arrivo: in primis abolire l'exequatur, la procedura giudiziaria (onerata) a oggi necessaria per far riconoscere, in un determinato paese, un provvedimento giudiziario emesso dall'autorità giudiziaria in un altro paese. Quella che prevede che una decisione debba essere prima convalidata e dichiarata esecutiva dal giudice dello Stato membro dell'esecuzione in una speciale fase intermedia. L'exequatur, oltre a durare a volte anche mesi, arriva a costare fino a 12.700 euro tra onorari e avvocati, spese di traduzione e spese giudiziarie. Pur essendo nel 95% dei casi una mera e semplice formalità. Tutti buoni motivi per una futura abolizione, che snellirebbe di fatto il procedimento di riconoscimento ed esecuzione delle decisioni giudiziarie all'estero. Rimarrà, ad ogni modo, la possibilità per il giudice di interrompere l'esecuzione della decisione, ma solo in circostanze eccezionali (ad esempio se il giudice estero ha emesso la decisione in violazione del diritto a un processo equo). La seconda modifica del regolamento «Bruxelles I» proposta dalla Commissione è quella che intende rafforzare la tutela dei consumatori nelle controversie con controparti di paesi terzi. Attualmente le norme nazionali sulla competenza in caso di convenuti di paesi terzi variano molto da Stato a Stato. Mentre in alcuni paesi un cittadino o un'impresa può citare dinanzi ai giudici nazionali una controparte di un paese terzo, in altri paesi ciò non è possibile. La riforma

ma prevede che i rapporti tra consumatori domiciliati nell'Ue e le imprese stabilite in paesi terzi saranno regolati dal giudice del luogo di domicilio del consumatore, a prescindere dallo Stato membro. La terza materia in via di riforma è quella che ha per obiettivo quello di dare certezza giuridica agli accordi di scelta del foro conclusi tra imprese. Spesso esistono contestazioni degli accordi di scelta del foro tra imprese, talvolta per ritardare la risoluzione della controversia (tattica processuale nota anche come «italian torpedo»). La novità proposta dalla Commissione su questo sarebbe quella di garantire che il giudice designato nell'ac-

cordo sia comunque sempre il primo a pronunciarsi sulla sua validità. Ultima delle quattro riforme in arrivo è quella che ha per obiettivo quello di rafforzare la competitività del settore dell'arbitrato nell'Unione europea. Più del 60% delle grandi imprese europee preferisce l'arbitrato ai procedimenti giudiziari, tanto che il giro d'affari europeo si aggira attorno ai 4 miliardi di euro all'anno. E attualmente una società che voglia eludere una convenzione arbitrale ne contesta la validità e adisce il giudice di uno Stato membro in cui è probabile che la convenzione arbitrale sia dichiarata invalida. La Commissione europea propone di garantire alle imprese che la scelta del tribunale arbitrale sia protetta da un uso improprio della controversia legale. Obiettivo di fondo della riforma proposta

dalla Commissione è quello

di facilitare la cooperazione giudiziaria civile nell'Unione europea, individuando il giudice competente a risolvere le controversie transfrontaliere e agevolando il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni pronunciate in un altro Stato membro.

In questo modo si contribuirebbe al corretto funzionamento del mercato unico, a otto anni dall'entrata in vigore del regolamento iniziale, e con precedenti importanti dell'abolizione dell'exequatur: l'ingiunzione di pagamento europeo (procedura semplificata per crediti transfrontalieri non contestati), il procedimento europeo per le controversie di modesta entità, applicabile alle controversie transfrontaliere di valore inferiore ai 2 mila euro, e il regolamento Ue sulle obbligazioni alimentari. Prossima tappa, dopo il via libera del Consiglio, è quella che coinvolgerà direttamente l'Europarlamento, nei confronti del quale dovrebbe partire una trattativa già dalle prossime settimane. Per ulteriori informazioni e per consultare il testo integrale delle conclusioni del Consiglio Gai è possibile consultare il sito Internet www.consilium.europa.eu.



COMMENTI

**Se Trichet
comincia
a valutare
un rialzo
dei tassi**

(De Mattia a pag. 9)

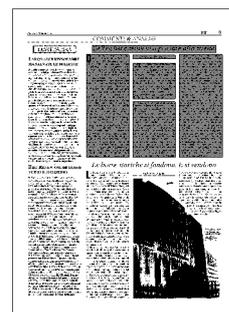
Se Trichet comincia a pensare alla stretta

DI ANGELO DE MATTIA

Questa mattina si riunisce il consiglio direttivo della Bce, preceduto dal tradizionale incontro informale dei componenti nella cena di ieri sera. È intensa l'attesa per le decisioni odierne. A differenza delle altre recenti riunioni di inizio mese (quelle nelle quali si possono, di norma, adottare decisioni di politica monetaria) questa volta non si è certi che non verrà assunta alcuna misura in proposito. I recenti dati sulla crescita dell'inflazione nell'Unione europea sono un segnale da non sottovalutare. Anche perché essendo sconfinato a febbraio l'aumento dei prezzi oltre il tetto del 2% che la Bce ritiene non debba essere superato per poter assolvere il compito di tutela della stabilità, fatalmente scatta l'allarme. Naturalmente si può anche correttamente ritenere che vi debba essere un più ampio periodo di osservazione prima di ricorrere all'arma brutale dell'aumento dei tassi, anche perché la Bce e il suo presidente Jean-Claude Trichet hanno negli ultimi tempi più volte dichiarato che le prospettive di inflazione sono saldamente ancorate. Ma, per la verità, hanno pure aggiunto che l'Istituto non avrebbe esitato a stroncare i primi sintomi di rilancio dell'inflazione. Se si guarda al di là dell'Atlantico, si osserva che, nonostante l'aumento dei prezzi del petrolio e delle materie prime, per il momento la Federal Reserve non appare preoccupata. Finora ha gestito la liquidità con una manovra complessa, non esente da qualche valutazione critica, ma per il momento non sembra affatto orientata ad aumentare il costo del denaro. La crisi libica in atto non presenta chiare prospettive della sua evoluzione e del suo sbocco con riferimento pure agli sviluppi delle forniture petrolifere: anche questo è un fattore che potrebbe spingere a soprassedere oggi a drastiche decisioni di politica monetaria.

Il governatore di Bankitalia Mario Draghi, al Forex di Verona, ha sottolineato che l'emergere di tensioni

inflazionistiche esige di valutare tempi e modalità di una normalizzazione delle condizioni monetarie e dei tassi di interesse. Ha quindi precisato che la politica monetaria deve prevenire un deterioramento delle aspettative, evitando impatti dall'estero sui prezzi interni e sui salari. Potrebbe essere questa la linea generale nella Bce. E, dunque, ciò significherebbe che ci avviciniamo all'aumento dei tassi, ma che la decisione non è imminente. Una stretta sul costo del denaro inciderebbe sulle prospettive di crescita? Anche se, in positivo, in presenza di tassi reali negativi ciò non si è realizzato, nella situazione inversa non è detto che non si verifichi un effetto negativo. Va da sé che questo rischio concorre a far sì che oggi non sia adottata alcuna misura di restrizione monetaria. Non va dimenticato, però, che, come ha detto Draghi, nei Paesi più deboli il costo del credito potrebbe beneficiare della riduzione degli spread sui titoli del debito pubblico in conseguenza del controllo delle aspettative di inflazione. Se il consiglio direttivo della Bce non interverrà sui tassi ufficiali, sarà tuttavia molto importante ascoltare le considerazioni che Trichet svolgerà nella consueta conferenza-stampa, anche perché la linea da lui seguita finora è stata sempre quella di non sorprendere il mercato, a differenza delle impostazioni seguite da altri governatori. Sarà interessante verificare come affronterà il tema della liquidità e le considerazioni che svolgerà sulle operazioni non convenzionali di politica monetaria. Va detto che Trichet presiede anche il Comitato per i rischi sistemici, nell'ambito della nuova architettura di vigilanza europea. Dunque, egli possiede una fonte ulteriore per valutazioni più congrue e ad ampio spettro. Il che porta a concludere che se la Bce dovesse decidere di alzare i tassi ufficiali, viste anche le positive prove date finora, vorrà dire che il suo board non poteva agire diversamente. (riproduzione riservata)



Unione Europea

“Una banca per il Sud come dopo il crollo dell’89”

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DABRUXELLES

Il messaggio politico è finalmente forte, e scusa quasi il ritardo con cui arriva. «Le azioni inaccettabili del regime libico hanno reso dolorosamente evidente che Gheddafi è parte del problema, non della soluzione», tuona José Manuel Barroso. Per questo, «è tempo che se ne vada e consegni il Paese al suo popolo», insiste il presidente della Commissione Ue, il quale invita l'Europa a non risparmiare sforzi per accompagnare la rivoluzione nordafricana e propone un «Patto per la democrazia e la prosperità condivisa». Qui c'è anche una carta pesante e simbolica, la proposta di modificare lo statuto della Banca per l'Est creata nel 1991 e usarla per i vicini mediterranei. Ha avuto successo una volta, vent'anni fa, e può funzionare anche adesso.

Il portoghese di Palazzo Berlaymont ha rotto gli indugi, persuaso da quella che definisce come «una tragedia umanitaria» e «una preoccupante situazione di emergenza». Devono aver giocato anche le navi da guerra americane che arrivano da Suez, segnale che invita l'Ue a non distrarsi, a giocare da protagonista per non perdere il ruolo centrale che la storia e la geografia le offrono. «Occorre un nuovo paradigma politico nei rapporti con i nostri vicini meridionali - ha assicurato -. Gli eventi portano enormi speranze e promesse per il futuro dei popoli del mondo arabo. E' nostro dovere dire a quei popoli che siamo dalla loro parte».

Barroso non parla di ulteriori sanzioni e di una «no fly zone» che non trova consensi,

salvo quello del vicepremier inglese Nick Clegg, di passaggio a Bruxelles. L'opzione militare è stata discussa dalla Nato, senza entusiasmi e con un netto ostracismo francese e turco. L'attenzione si focalizza sull'amministrazione del disastro di «140 mila rifugiati». La Commissione ha portato da 3 a 10 milioni i fondi per l'umanitario e la responsabile del portafoglio, la bulgara Georgieva, è partita in serata per la Tunisia.

«Assistenza», promette Barroso. Ci sono sino al 2013 i 4 miliardi per il sostegno alla politica di vicinato «da usare in modo ancora più mirato». Se i ventisette vorranno lo statuto, la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Bers) «potrà fare di più e essere più attiva al Sud», per «poter usare la grande esperienza di transizione e in materia finanziaria a sostegno del Sud del Mediterraneo». E' la formula con cui l'allora Cee attirò a sé le giovani democrazie dell'ex Oltrecortina, una ricetta che punta a sostenere lo sviluppo, per creare le condizioni che evitino gli esodi. Se ne parlerà al summit straordinario dell'11 marzo.

Chiude la nuova coda polemica fra la Commissione e il nostro governo. «Avevamo chiesto aiuto per il controllo delle coste e ci hanno inviato tre funzionari che non parlano italiano», ha detto il ministro dell'Interno Roberto Maroni. «Sono venti, con due navi e due aerei», ha risposto il portavoce dell'omologa europea, Cecilia Malmstroem. In teoria non fa gran differenza, tre o venti, se non fosse che, giura l'esecutivo Ue, «abbiamo reso disponibili le forze che l'Italia ci ha chiesto». Segue l'invito alla calma: «Basta polemiche, affrontiamo le emergenze». Speriamo bene.



La commissione giustizia del senato approva il ddl che passa alla Camera

Informatica anticrimine

Dai pc sequestrati l'attacco agli autori dei reati

DI ANNA IRRERA

La polizia potrà usufruire degli strumenti sequestrati a chi a commesso crimini informatici per contrastare la commissione di ulteriori reati. Questo è quanto prevedono le nuove norme per la lotta alla pirateria e i crimini informatici, approvate ieri dalla commissione giustizia del senato dando il via libera, in sede deliberante, al ddl n. 2271 presentato dal Pd a firma di Felice Casson. Le norme approvate al Palazzo Madama, che ora passeranno all'esame della camera, consentono alla polizia giudiziaria e postale di avvalersi degli strumenti informatici sequestrati alla criminalità. L'articolo 2 del ddl, stabilisce infatti che i beni informatici o telematici oggetto di sequestro, che a seguito di analisi tecnica forense, risultino essere stati utilizzati per la commissione dei reati informatici, saranno affidati agli organi di polizia che ne facciano richiesta per l'impiego in attività di contrasto ai crimini informatici. Inoltre, gli stessi beni potranno essere affidati «ad altri organi dello Stato per finalità di giustizia». La polizia potrà inoltre avvalersi dei beni informatici o telematici confiscati in quanto utilizzati per la commissione dei delitti contro la personalità individuale previsti dal libro II, titolo XII, capo III, sezione I del codice penale. Tra questi quindi i reati legati alla pornografia minorile. Le stesse disposizioni, si legge nell'articolo 3-bis, inserito ieri con emendamento, si applicheranno anche agli strumenti informatici che risultino essere stati in tutto o utilizzati per la contraffazione o alterazione di marchi e brevetti e nei

casi in cui siano stati introdotti

nello stato prodotti con segni falsi. Sono compresi i medicinali falsi, contraffatti e aventi una composizione qualitativa-quantitativa o diversa da quella dichiarata e contenenti sostanze conservate trasformate e realizzate in difformità con gli standard stabiliti dall'Ue.

«Quello di oggi», ha commentato Casson, «è un passaggio parlamentare importante e significativo

cattivo che ci riallinea alle decisioni del Consiglio d'Europa che ha previsto tutta una serie di misure per aumentare l'efficacia della lotta alla criminalità transnazionale, con particolare riferimento a tutti i delitti connessi utilizzando le nuove tecnologie, ivi compresi i reati di pedo-pornografia, traffico di droga, contrabbando e criminalità mafiosa».

Fondo crimini violenti. Intanto, sempre al Senato, la Lega nord ha presentato un ddl, primo firmatario Gianpaolo Vallardi e sottoscritto da tutto il gruppo parlamentare, per l'istituzione di un fondo di solidarietà per le vittime di crimini violenti. Lo rende noto lo stesso senatore Vallardi, che spiega: «Grazie alla istituzione di questo Fondo, pari a 50 milioni di euro, istituito presso il ministero della Giustizia, le vittime dei crimini violenti possono ricevere assistenza di natura economica nei casi in cui l'autore di quel reato non sia stato identificato, ovvero non sussistano ragioni che rendono indispensabile un contributo equitativo da parte dello Stato».

© Riproduzione riservata



Danno da burocrazia

Il Consiglio di stato riconosce il danno biologico a un imprenditore ammalatosi per lo stress causato dai ritardi del permesso a costruire

Riconosciuto il danno biologico all'imprenditore, che rischia di ammalarsi a causa della burocrazia. Il comune, che rilascia permessi lumaca a costruire, dovrà risarcire, oltre al danno patrimoniale, anche quello biologico, come lesione alla salute dell'interessato scaturita dall'inerzia della p.a. È quanto stabilito da una sentenza del Consiglio di stato del 28 febbraio scorso, a seguito della legge 69/2009, che ha introdotto l'obbligo in capo all'ente di concludere il procedimento entro il termine prefissato e le disposizioni relative alla durata massima dei procedimenti.

Ferrara a pagina 28

Il Cds sul rischio di malattia per l'imprenditore alle prese con un comune che non rispetta i tempi

Danno biologico per il costruttore

Risarcimento per chi somatizza l'ansia da permesso lumaca

DI DARIO FERRARA

Per colpa delle pastoie burocratiche del Comune l'imprenditore rischia di ammalarsi: il permesso di costruire in variante arriva con due anni di ritardo e l'ente locale, accanto al danno patrimoniale, paga anche quello biologico come lesione alla salute dell'interessato scaturita dall'inerzia della pubblica amministrazione; è stata la legge 69/2009, quella che contiene fra l'altro la riforma del processo civile, a introdurre tra i livelli essenziali delle prestazioni da garantire su tutto il territorio nazionale due elementi importanti come l'obbligo costituito in capo all'ente di concludere il procedimento entro il termine prefissato e le disposizioni relative alla durata massima dei procedimenti. E quanto emerge dalla sentenza n. 1271 del 28 febbraio 2011, emessa dalla quinta sezione del Consiglio di Stato.

Stress da ritardo dell'ente. Incassa un risarcimento di oltre 55 mila euro, di cui più di 11 mila solo a titolo di danno biologico (più rivalutazione e interessi), l'imprenditore che ha ottenuto con due anni di ritardo il permesso di costruire in variante per la sua unica attività aziendale in corso; né rileva che sull'originaria concessione fosse aperto un contenzioso: la pendenza del giudizio non può paralizzare l'azione amministrativa. Il ristoro sarebbe potuto essere addirittura più corposo, se solo l'interessato fosse riuscito a provare il nesso

di causalità tra il ritardo nel rilascio dell'atto abilitativo e la differenza di prezzo degli immobili tra i contratti di compravendita preliminari e quelli definitivi. Ciò che invece l'imprenditore riesce a dimostrare perfettamente è il danno alla salute, con una sindrome d'ansia somatizzata con disturbi dermatologici: l'inerzia della pubblica amministrazione, dettata da una condotta dell'ente rivelatasi inutilmente dilatoria, risulta lesiva di un diritto della persona tutelato dalla Costituzione e fa scattare il risarcimento del danno biologico laddove ha inciso sull'equilibrio psico-fisico dell'interessato (il ristoro è quantificato definitivamente in via equitativa sette punti percentuali anche in base ai criteri del dlgs 209/05). La già debole situazione psico-fisica dell'imprenditore è stata in concreto messa duramente alla prova dall'attesa, apparsa a volte interminabile, della conclusione di un procedimento, da cui dipendeva la sorte dell'unica attività economica in quel momento svolta. L'ente, fra l'altro, si era giustificato adducendo l'esigenza di sostituire il responsabile del procedimento perché incompatibile: questo, tuttavia, è un aspetto che rientra nelle modalità organizzative dell'amministrazione e che non può in alcun modo incidere sul rispetto dei termini del procedimento, posti a garanzia del privato, e della certezza dei tempi dell'azione amministrativa. Non si capisce, chiosano peraltro i giudici amministrativi, come la sostituzione del responsabile del procedimento possa giustificare

un simile ritardo. Insomma: al Comune costano cari tutti i pretesti adottati per ritardare l'adozione del provvedimento finale.

